Mss Mus- 155

Torri

~~Lucio Vero~~

S Lucio Vero

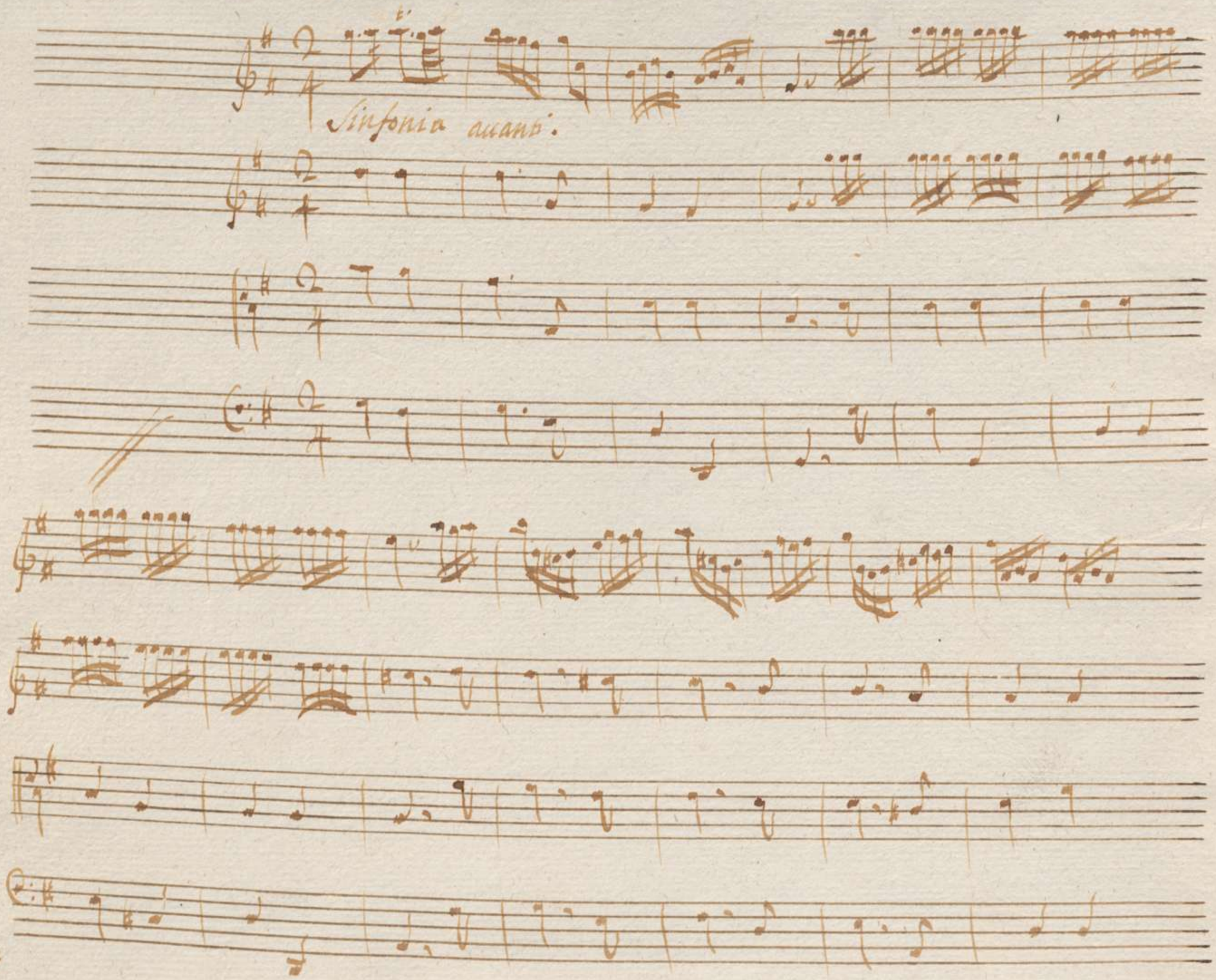
Atto

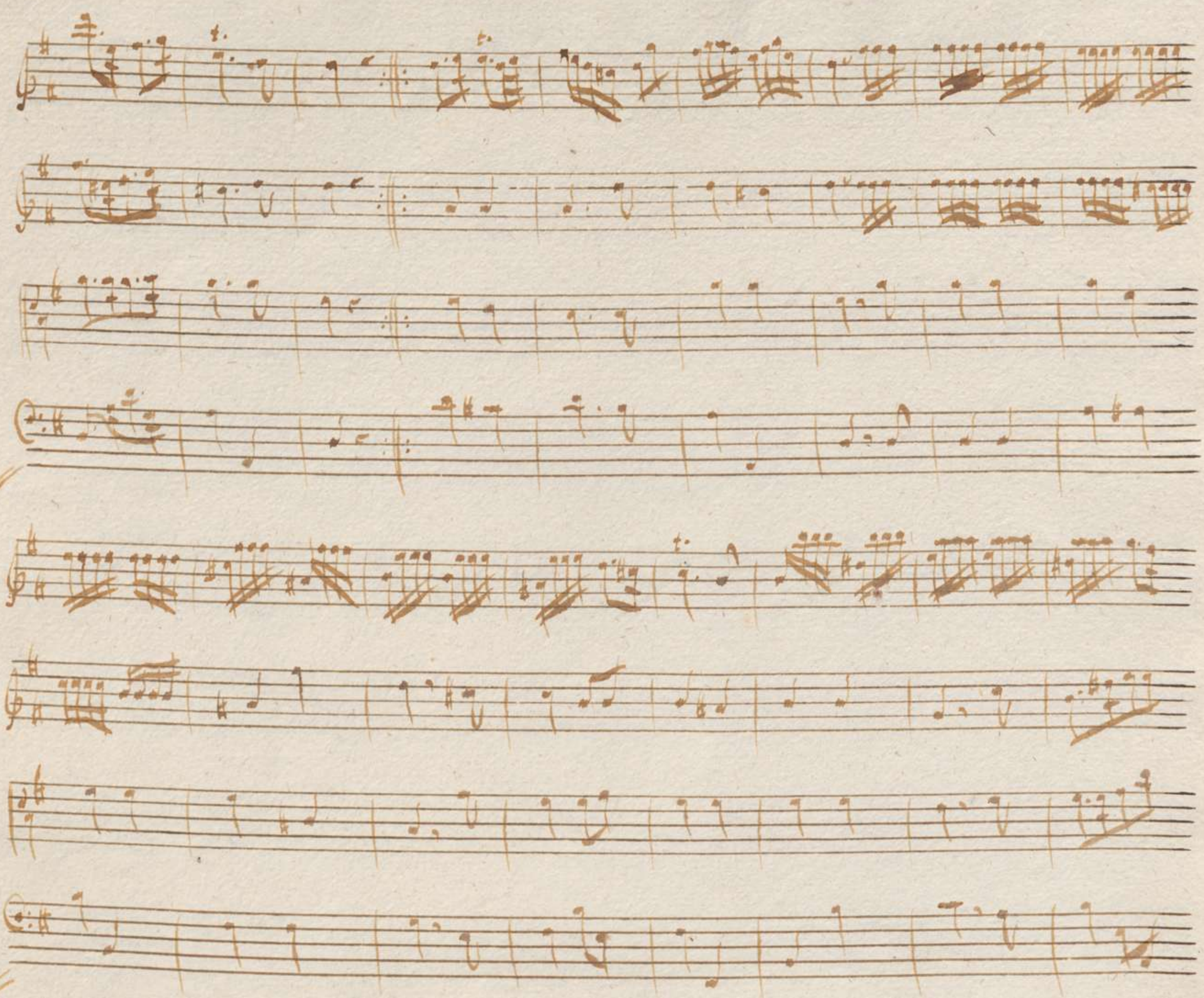
I.

0079956

L.

Lucio Vero.


Sinfonia avanti.



0079956

Atto primo.

Scena prima

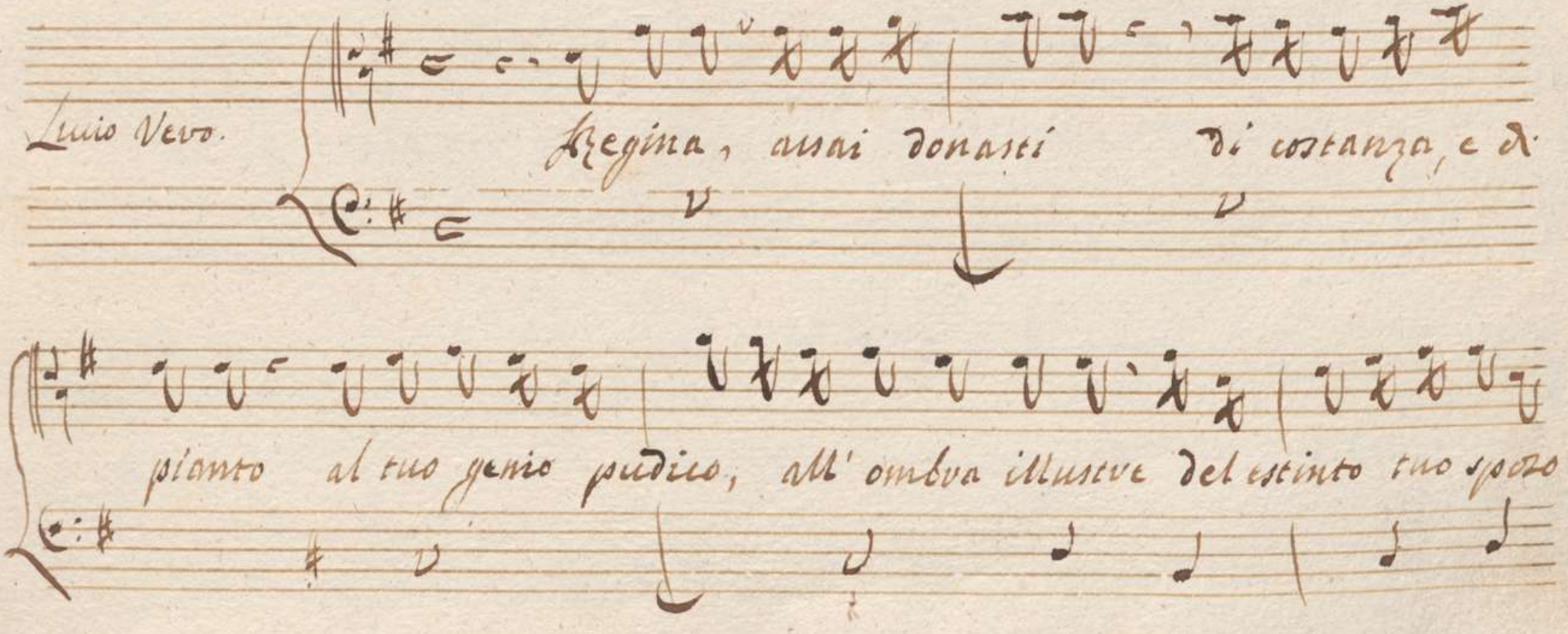
Loggie Imperiali tendate, con sontuoso apparato di mensa

Lucio Vero, Bevenice, e loro accompagnamento

Lucio Vero.

Regina, assai donasti di costanza, e di

pianto al tuo genio pudico, all' ombra illustre del estinto tuo sposo.



varsevenati omai, che in quel volto amoroso troppo il tuo

Ber.

duol insuperbir tu fai. Cesare, in Vologeso

la virtude, il valor, la gloria il merto han trucidato le tue

squadre. io piango l'amor mio, l'amor suo: piango il sos-

L. uero

tegno del mio cor, de miei uoti, e del mio Regno. ciò che perduti, o

bella, nel Barbaro Regnante, nel Cesare Latino il Ciel ti

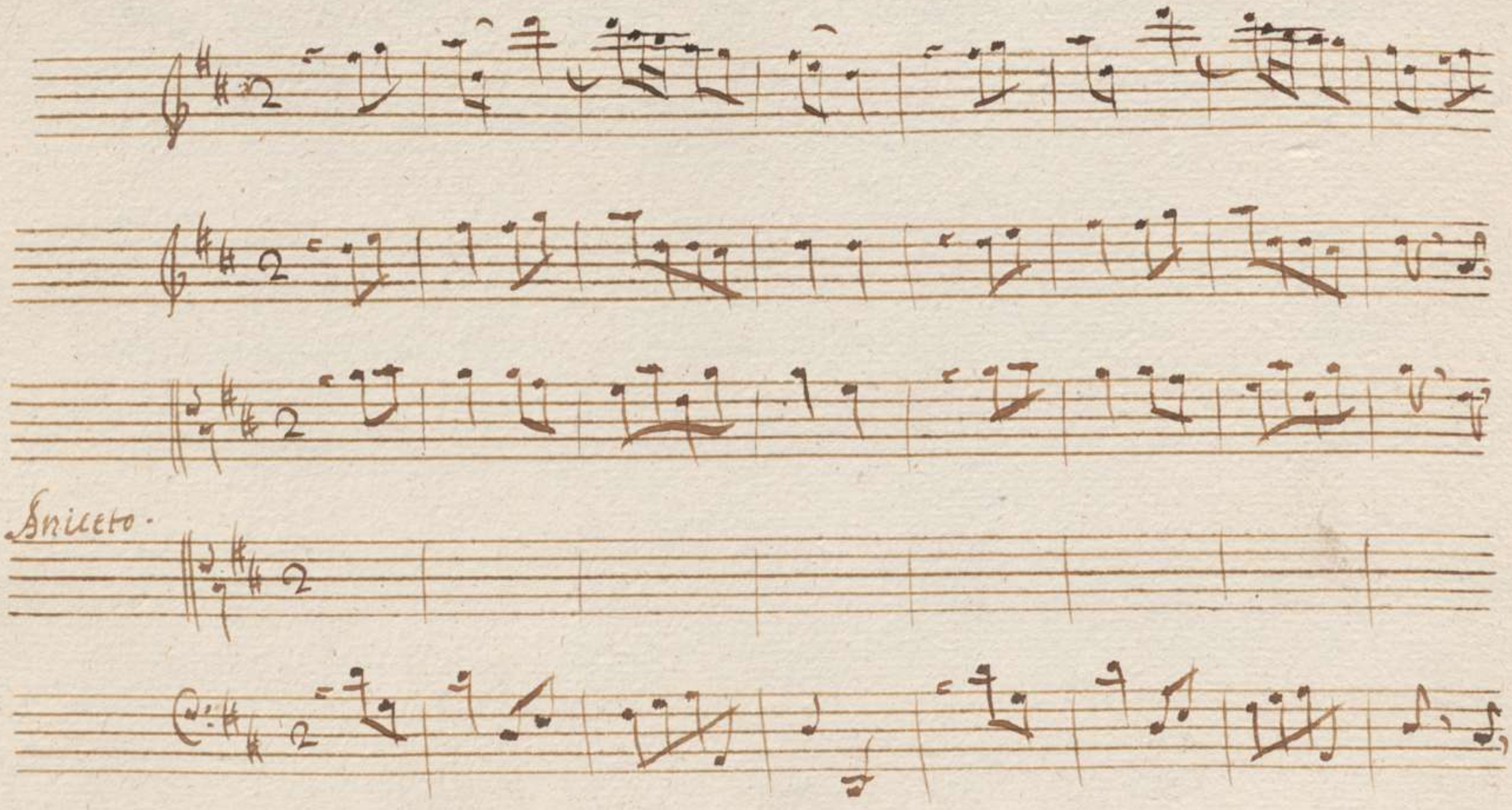
vende. e Là? uieni, ed a questa Lauta mensa Real

Brev.

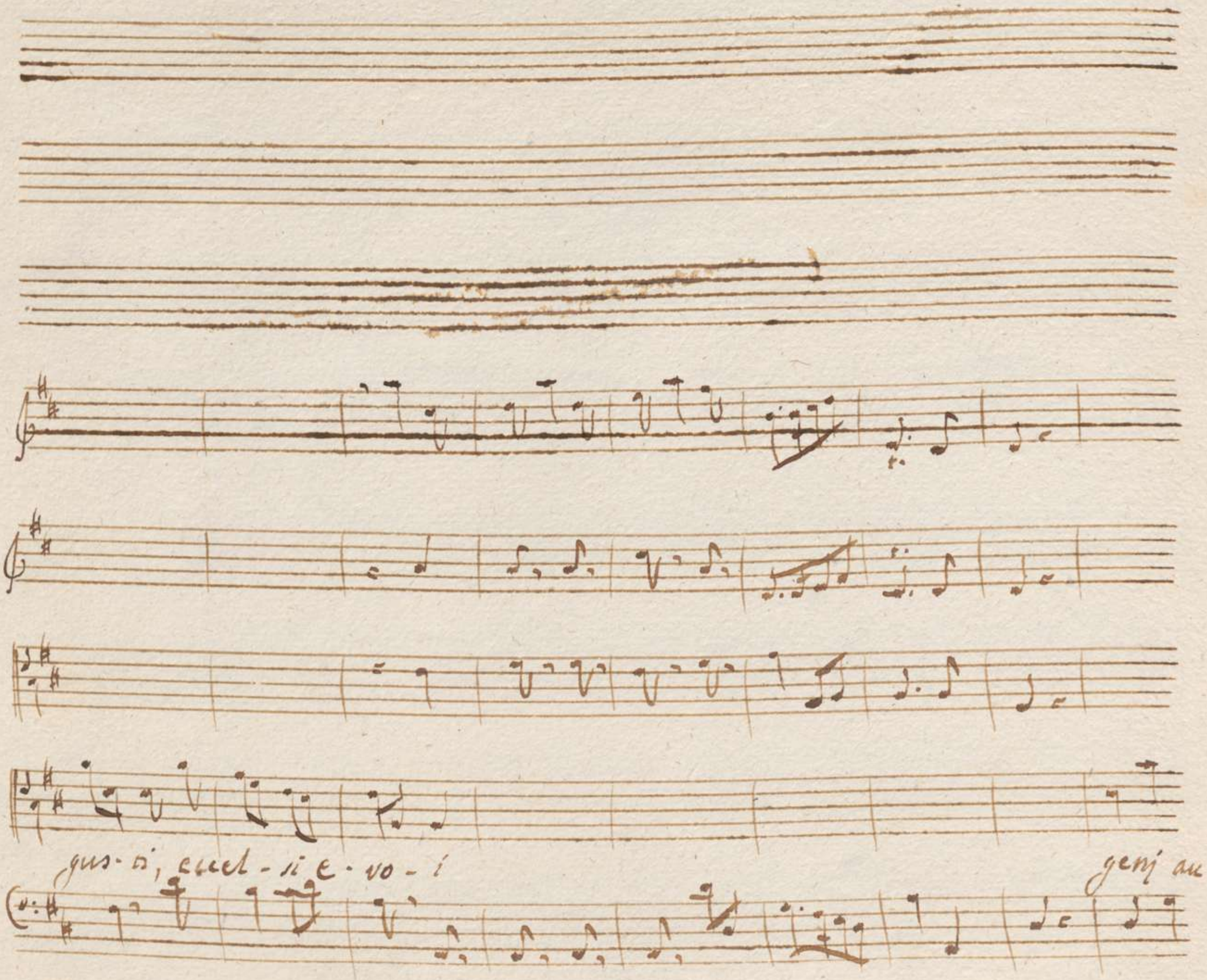
meco t'assidi. seruo al mio uincitore, e a gli atti insidi.

Scena II

Aniceto, poi Vologeso: l'uno, e l'altro con seguito di Ministri.
Lucio Cervo, e Ossevenice assisi a Mensa

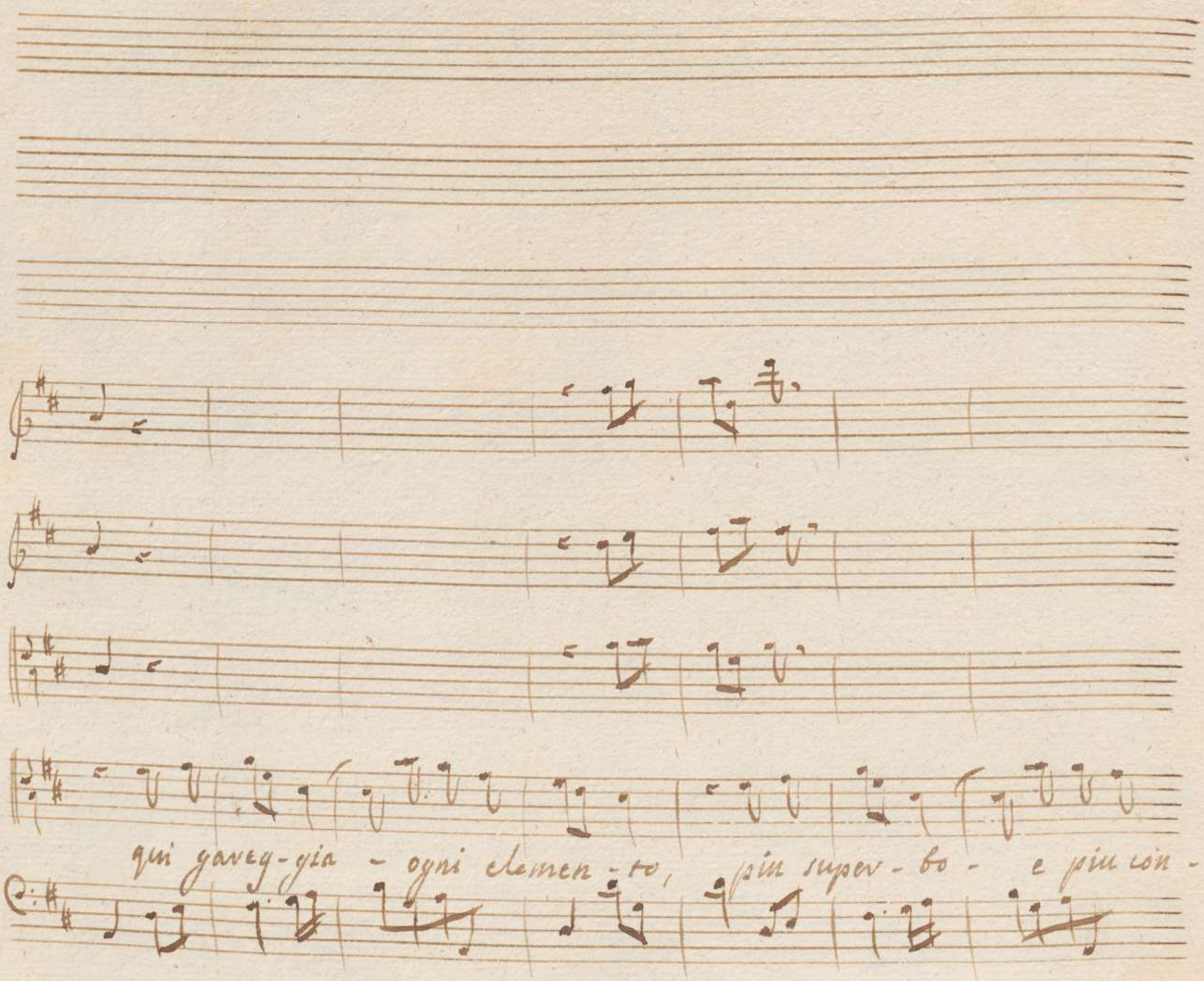


Genj Au.

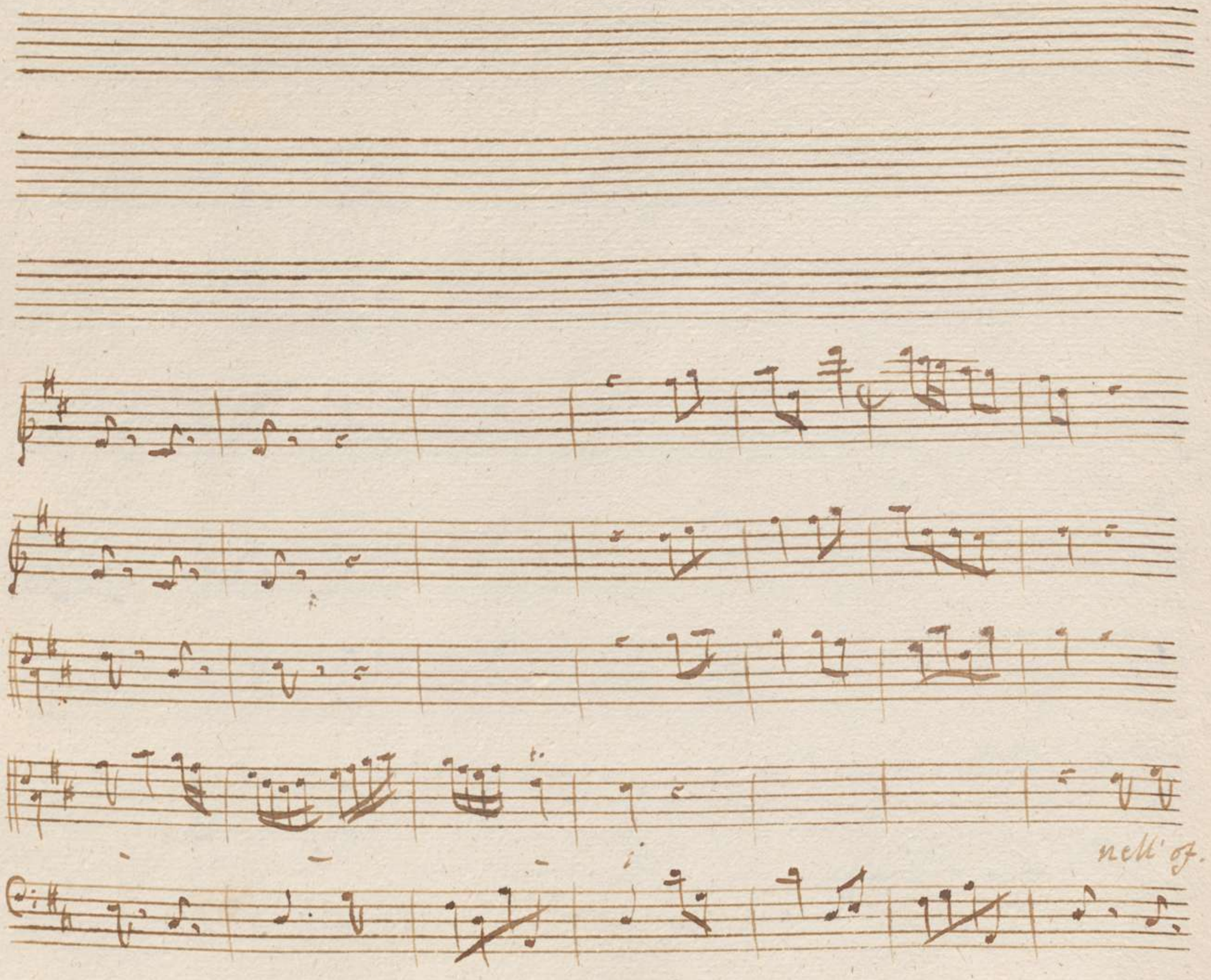

gus-ti, eccel-si e-vo-i
genj au

gus-ti, cuel- si e-vo-i: qui gaveg-gia - o-gni elemento, pin su-

per - bo - e - più contento nell' offrirmi — i doni suo - —


qui gareg-gia - ogni elemen-to, piu super-bo - e piu con-

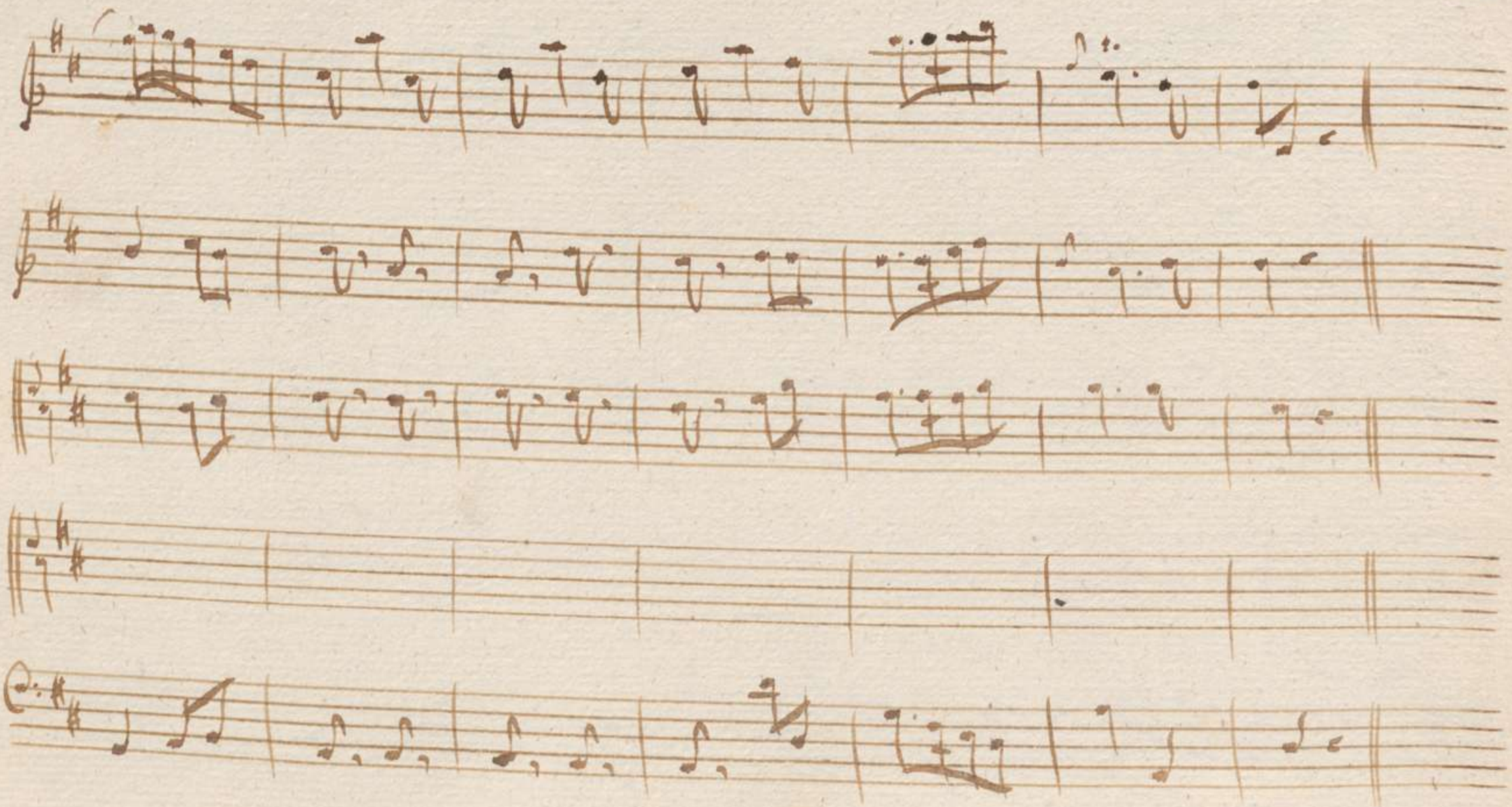
tento nell' offrirvi - i doni suo - -


nell' of.

piano

trivui - i doni suo -

- i, nell' offrirvi - i - doni suoi.



Vologeso

Io di piacer ministro in questi di Lieo colmi cris-

talli largo nembo di gioia a uoi presento. o-

Ber.

Dei! di Vologeso non è quello il sembiante? Regina a ber t'inuito.

L. uero

e tu mi porgi pien di Greca uendemia il nappo aurato.

Ani.

Eccolo

Vol. Luci nero

pronto. amor m' assista, e'l fato. del primiero cristallo sia tua la

gloria. Il Cesare di Roma ti serue di Coppier; beui ò Re-

Ber.

gina. troppo grande è l'onore, e a me tua schiaua ricusarlo non

Volo. L. nero Vol.

lice. beuo a' trionfi tuoi. nò Berenice. tanto ardir? S'altrui

morte tu appressasti al tuo labro; e fosti incauta, che i doni d'un nemico, e d'un ti-

ranno ben doueui temer. Cesare, è tosco quel cui beue la terra;

e sua pena diuien ciò, che da un mostro liberarla douea.

t'assolue il caso dall'odio mio. perdei la mia uendetta la tua co-

mincia: inuitto l'attenderò: n'è degna più la suentura mia, che il mio delitto.

Ber. L'uero

pur troppo è desso, oh' - stelle!) o tu, che al par dell' opre hai temerario il

labro, e gudo al nome dall' ire mie, da le tue colpe attendi: chi

sei? che cerchi? oue ti spinge un cieco impeto di fu -

Vol.

vor, desio di morte? Parto son io: vistretti ecco in breve i miei torti.

per istinto, e per legge a Roma, e a te nemico, altro di

grande non hò, che l'odio mio: toglimi questo, son nome ignoto, ombra inse-

polta io vivo. del mio Rè Vologeso meditai le vendette. a lui tog-

Vom non saprei se disperato, o forte.

-liesti scettro, popoli, e uita; ne' ti bastò. ne la sua sposa, in

quella ch'è sua uita miglior, piu fiero insulti a le ceneri sue. temi i tuoi

numi; temi l'ombra real; temi il mio esempio: non mancan mai pene, e ne-

Ani-

mici a un empio. del forsennato orgoglio punirà la baldanza il

L·uero Ber. L·uero

ferro - mio. ferma, Aniceto. oh' Dio! in carcer

tetro a piu maturo esame si custodisca. muore col reo tutta la

colpa, ma non tutta è punita. un'Uom del uolgo non può solo, ed'inerme osar co-

Vol.

tanto. solo cercai de la tua morte il uanto, e solo ancor poss

io sostener l'ire tue. Regina, addio.

piano. S.

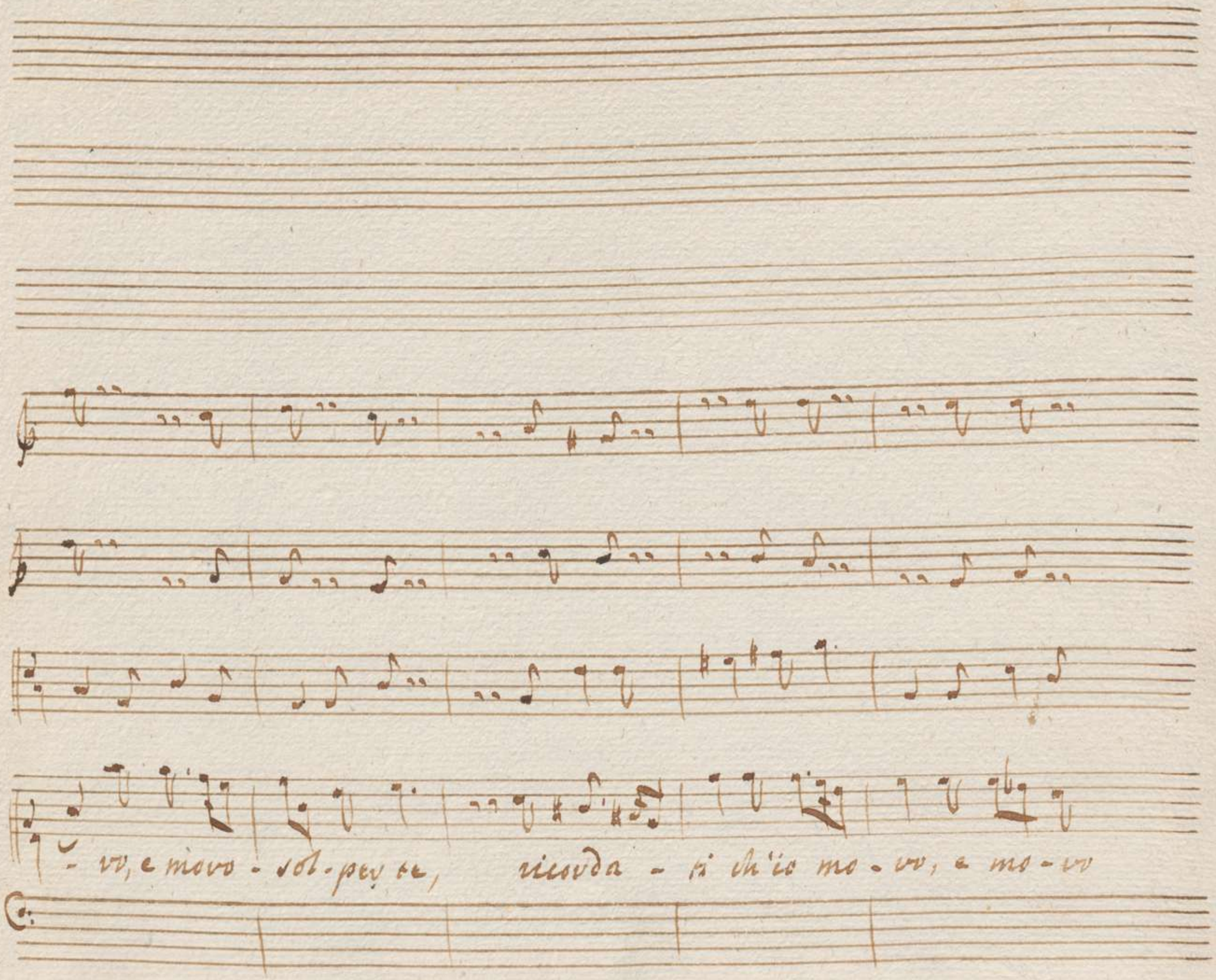
S.

S.

S.

Ricorda - ti ch'io mo - vo, e mo - vo sol - per te - e mo -

S.

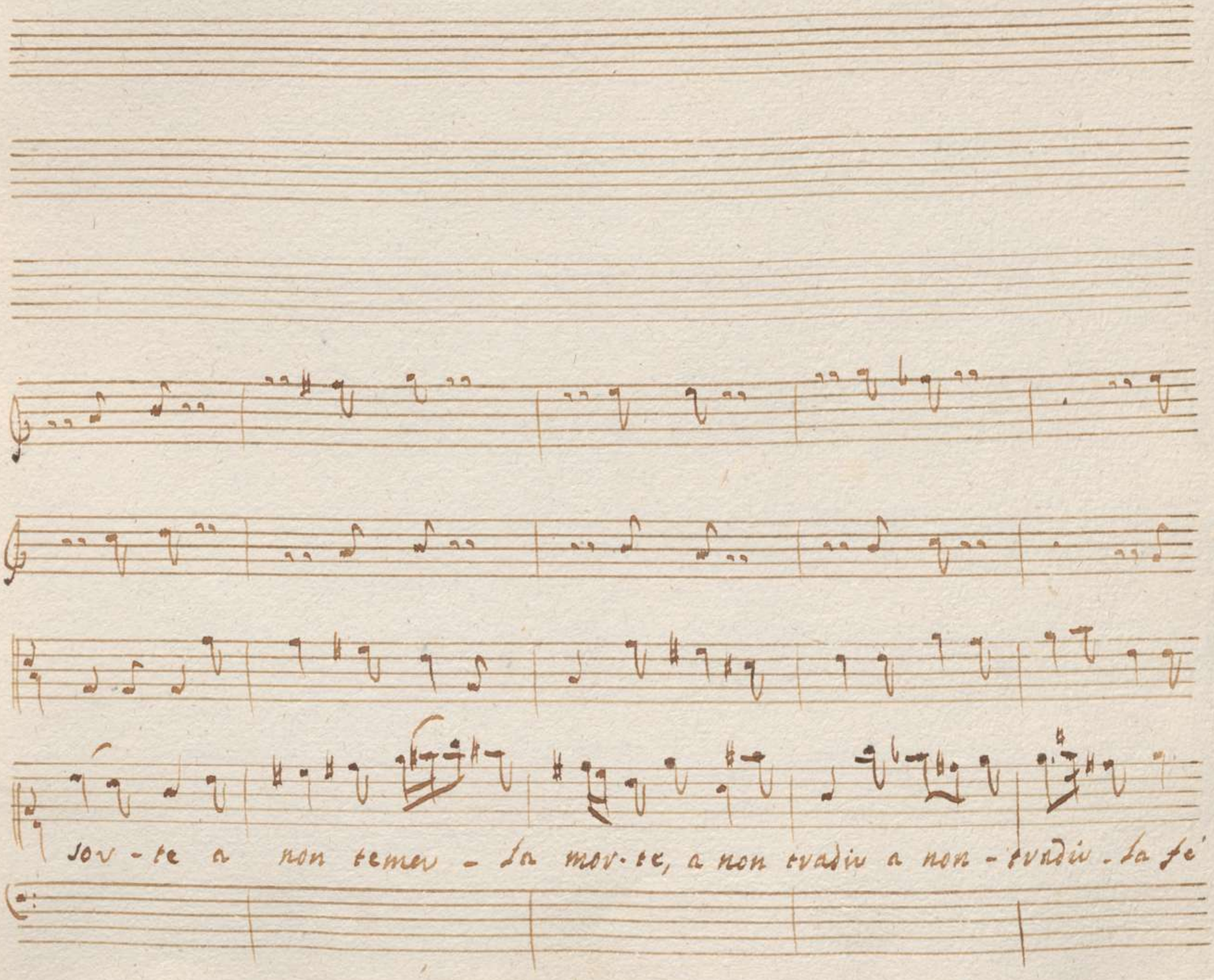

- vo, e movo - sol - per te, ricorda - ti ch'io mo - vo, e mo - vo

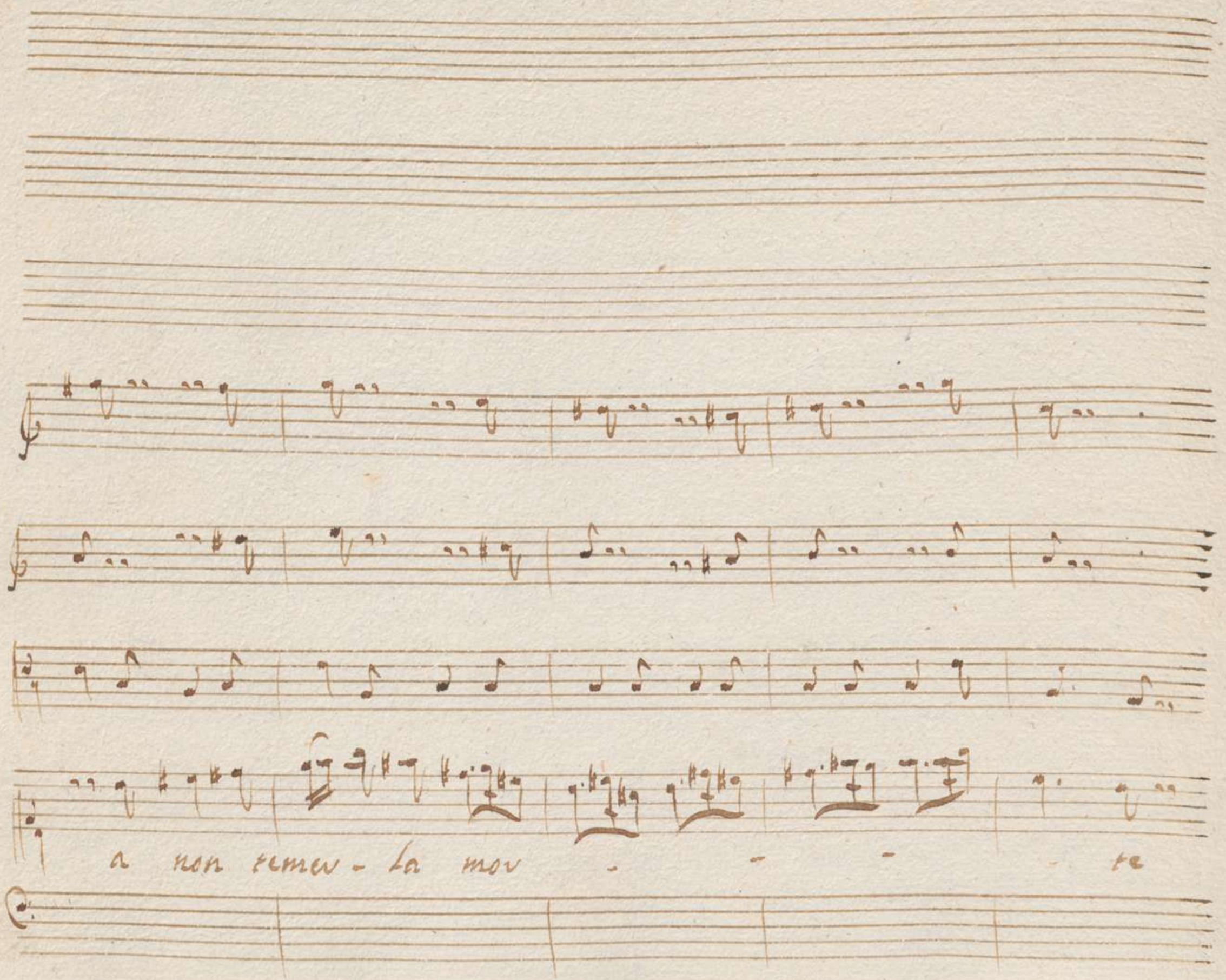
sol per te, e mo - ro, e mo - ro - rir - dan - do'io

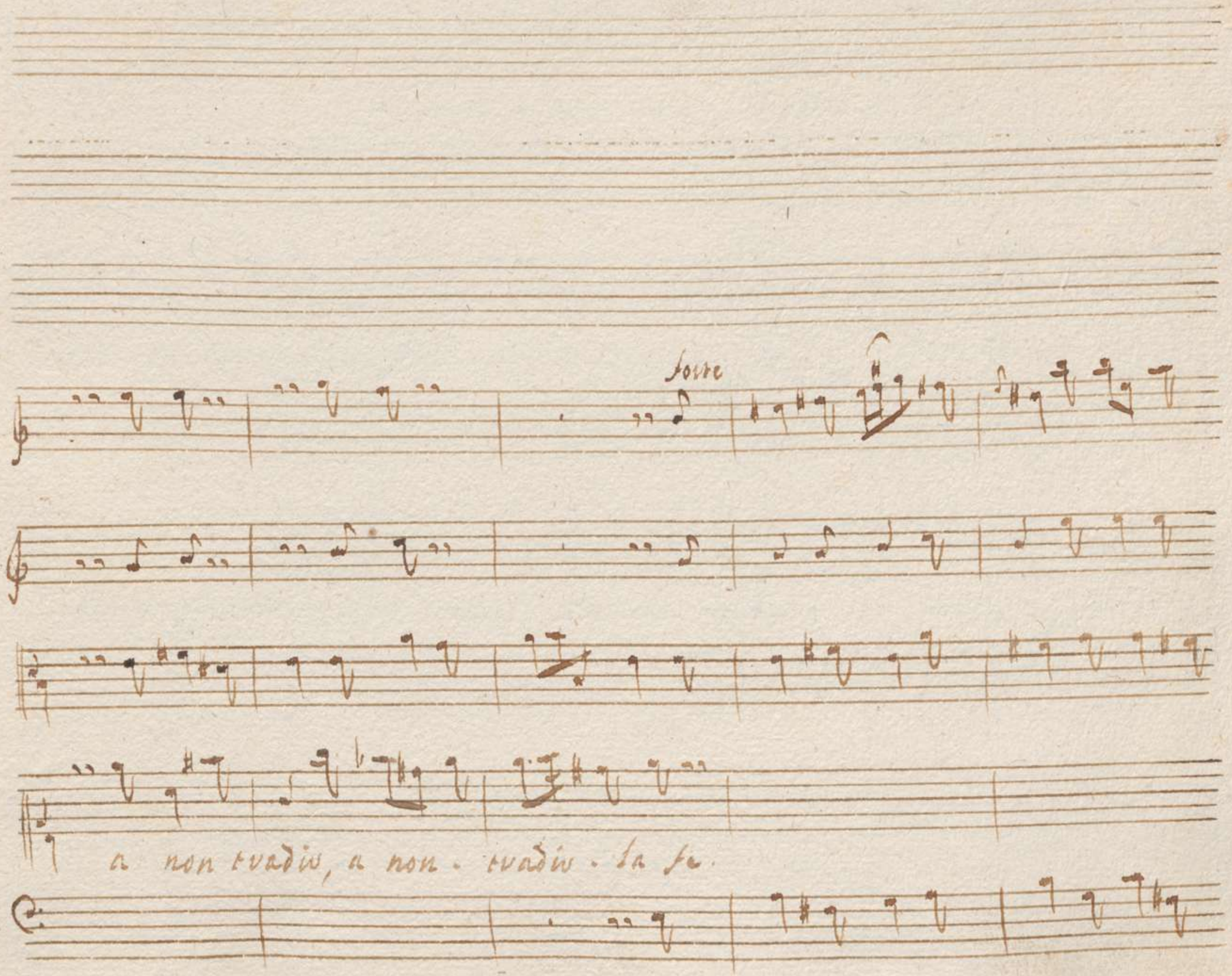
[ro]

piano.

t' inse - gni la - mia


sor - te a non temer - la mor - te, a non tradir a non - tradir - la fé


a non temer - la mor - - - te


forte
a non tradir, a non . tradir . la fe.

al segno 5.

Ricorda - ti ch'io.

Scena III - Lucio uero, Berenice, e Aniceto -

L. uero.

All' orror del gran caso l'Idea si tolga, e

torni piu tranquilla a goder. siedi o' Regina.

Ber.

Augusto a miglior

tempo serbami il tuo fauor: l'alma turbata chiede riposo.

Ani.

e qual dolor ti noja or ch'è tempo di gioia &c.

Scena IV. Niso, e i sudetti.

Niso

L. uero

Si si di gioia è tempo: vallegrati Signor. Niso che

Niso.

porti? su le naui latine con Avaldi, e messaggi la tua sposa Lu-

L. uero, e Ani.

Niso.

cilla ov'ora è giunta. Lucilla? si Lucilla.

L. uero.

Colei, che iniquo fato, anzi che amore mi destina in Consorte.

Ani.

colei, che in tenacissime ritorte mi tien legato il core.

Ber.

l'alta Bonzella, onde l'Impero, e Roma leggi, e Cesari attende,

L. uero

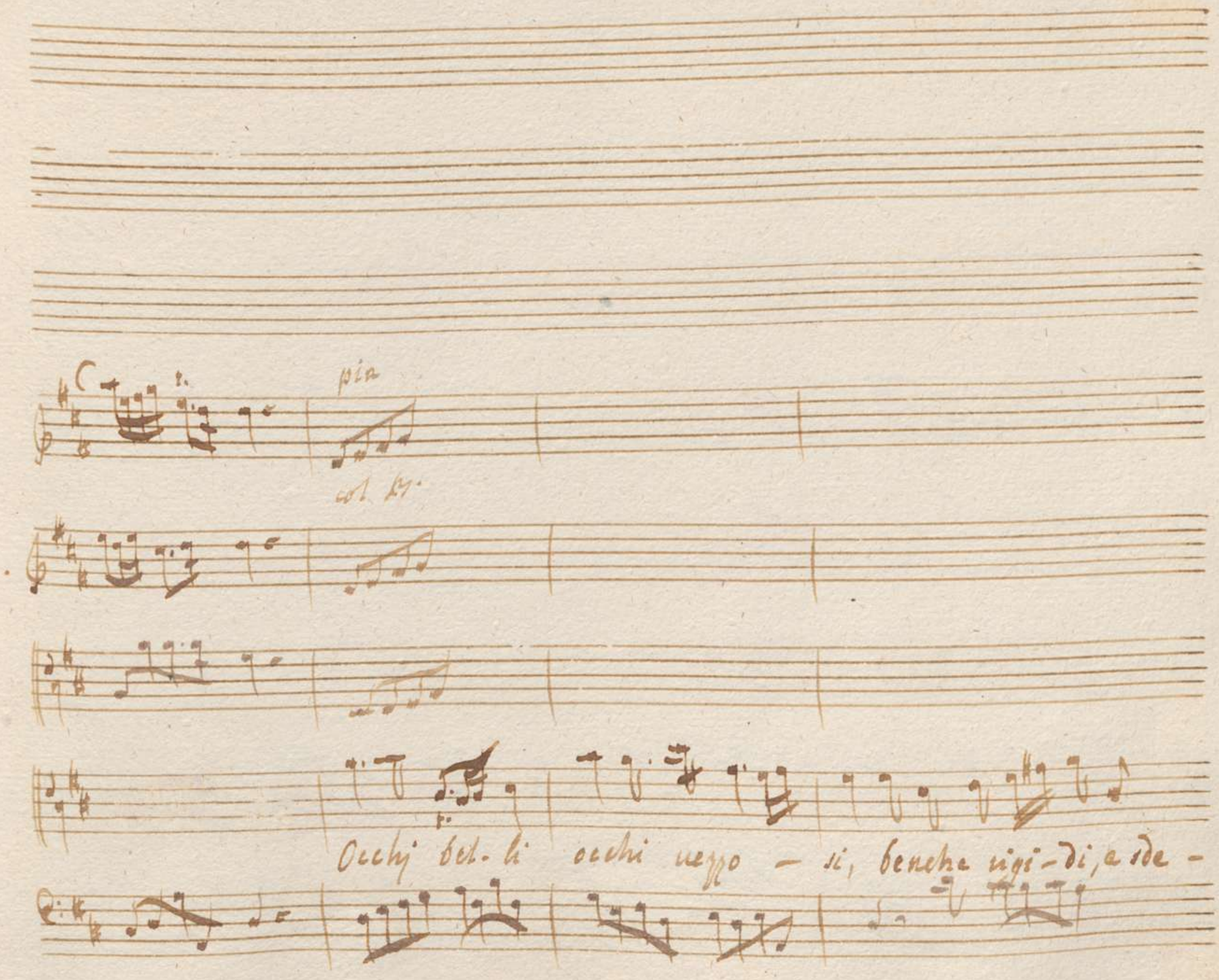
auida e' de' tuoi sguardi. uanne Aniceto: affretta gli spettacoli, e i

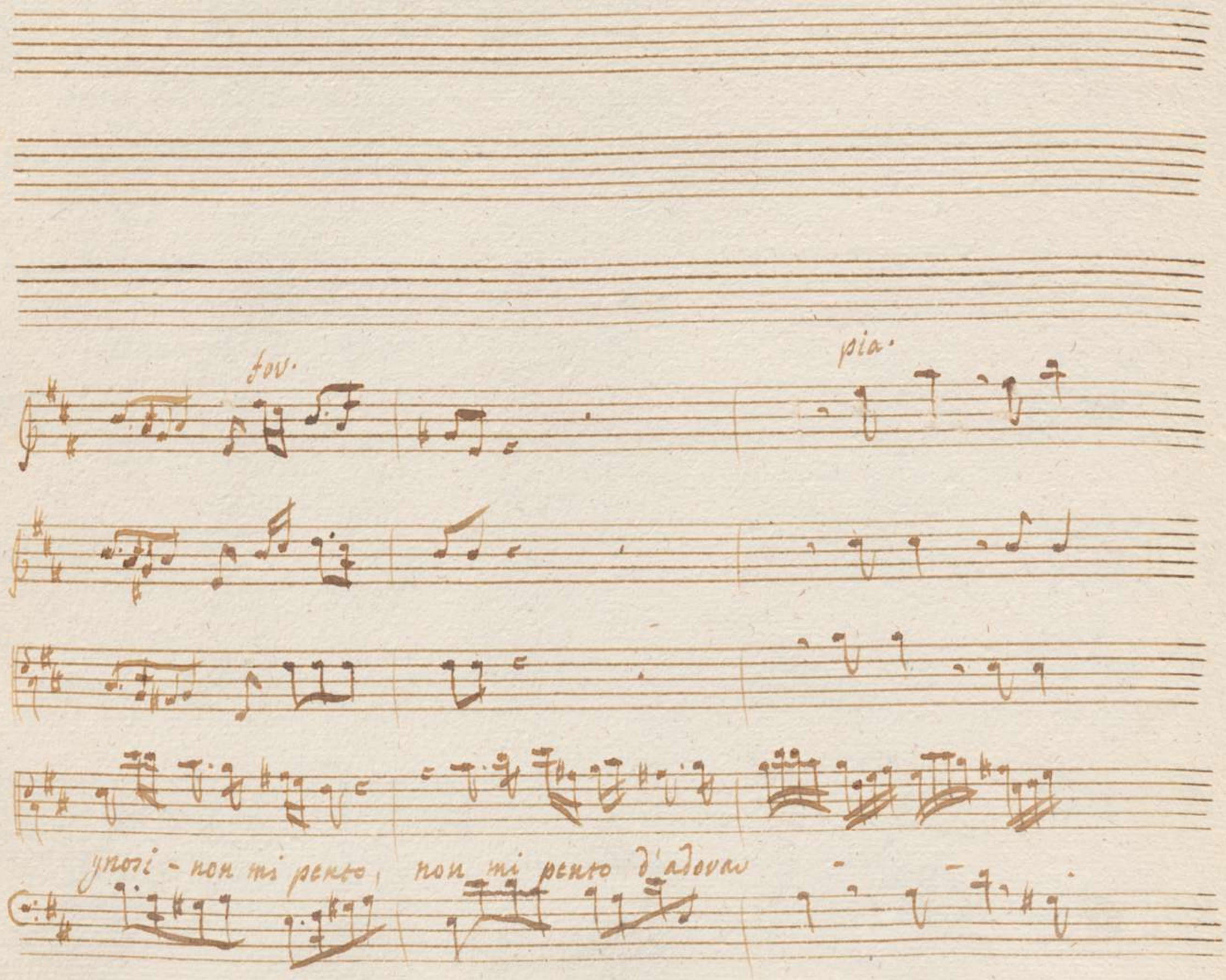
giuochi. si deluda con questo il primo oltraggio, che mi fè la for-

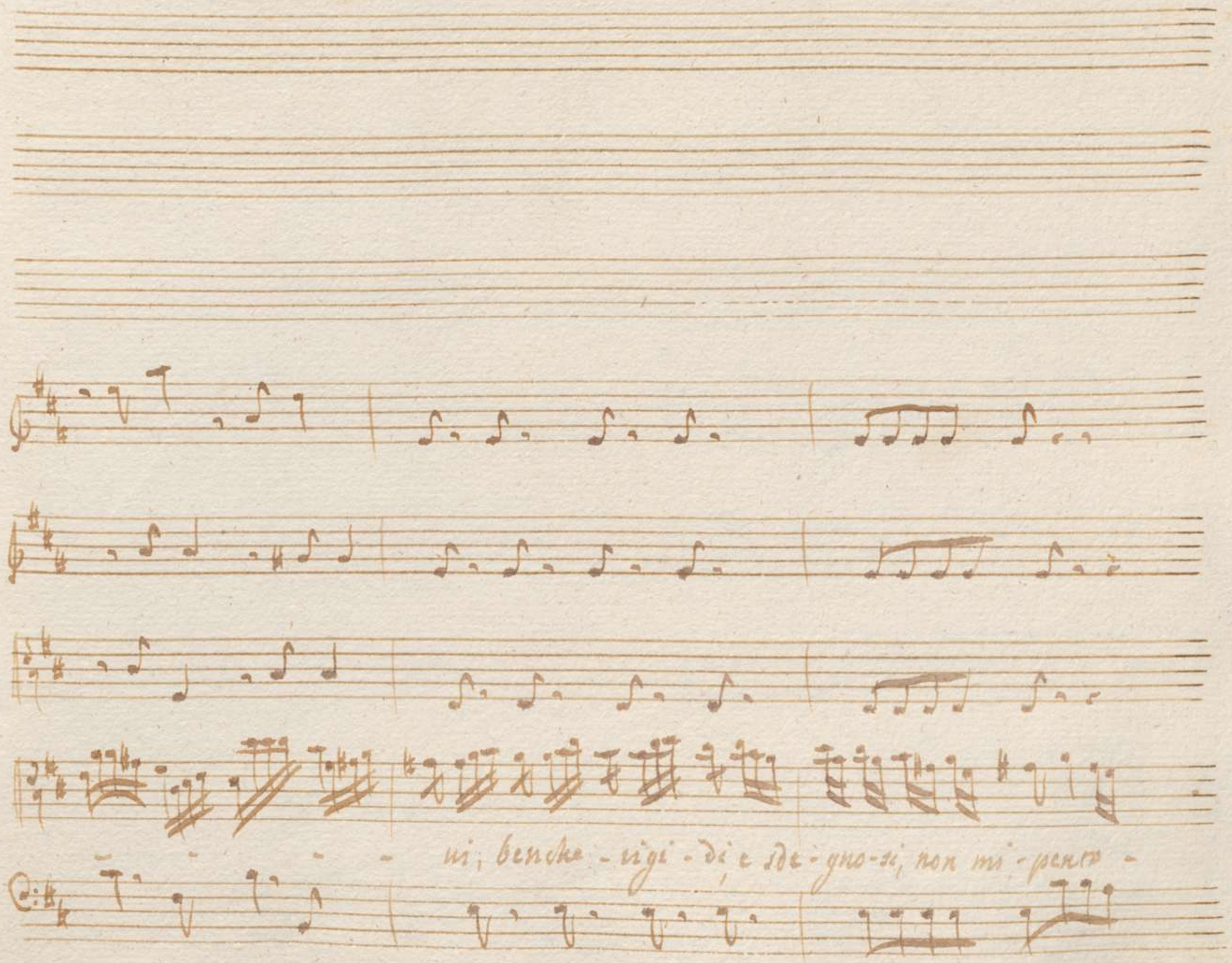
Ani.

tuna con tentar di vapirmi a Bevenice. se vinedo Lu.

cilla io son felice. parte.


pia
col Ky.
Occhj bel-li occhi vezzo — si, benche rigi-di, a sde -

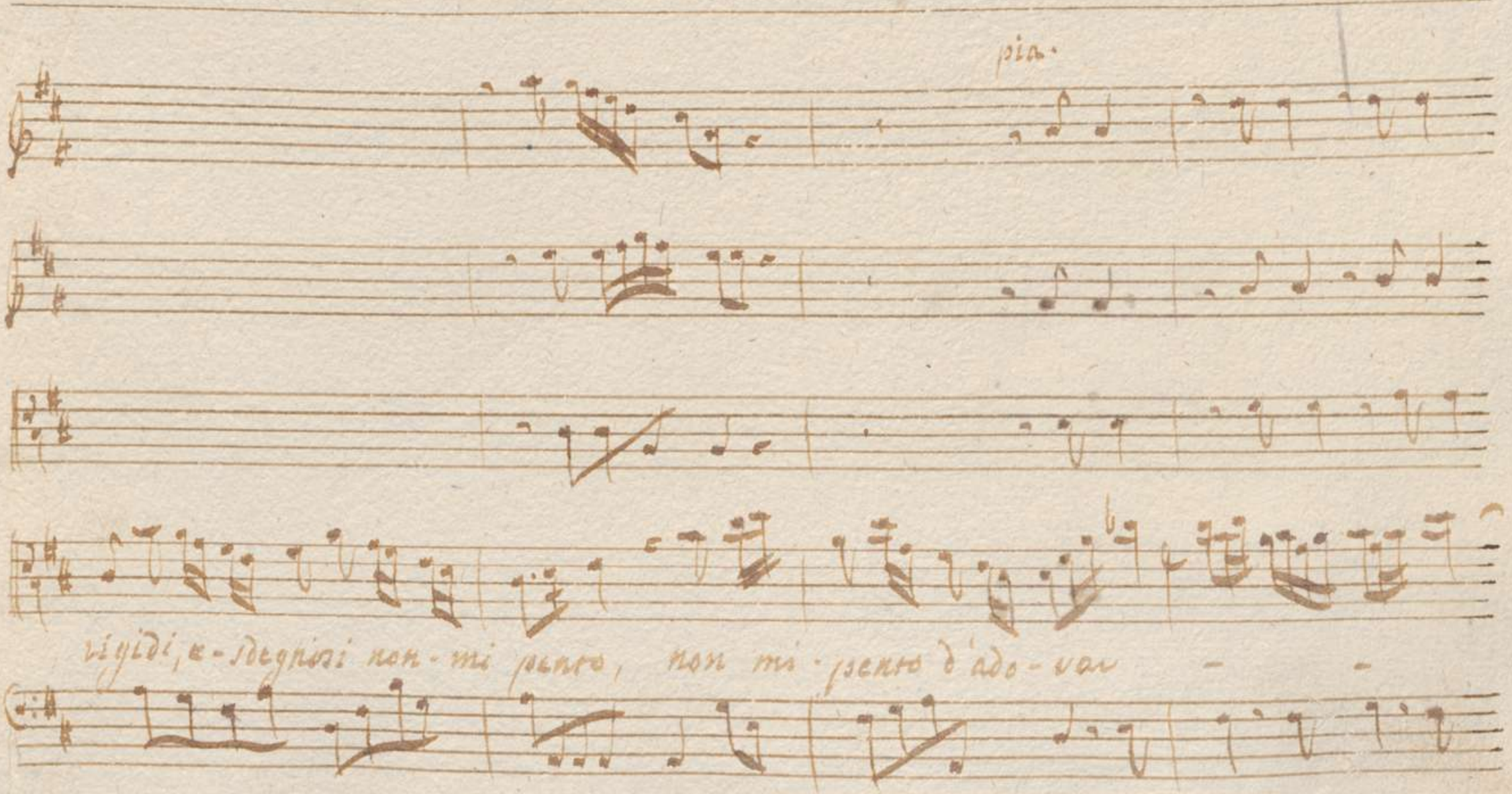

fov.
pia.
gnosi - non mi pento, non mi pento d'adorar

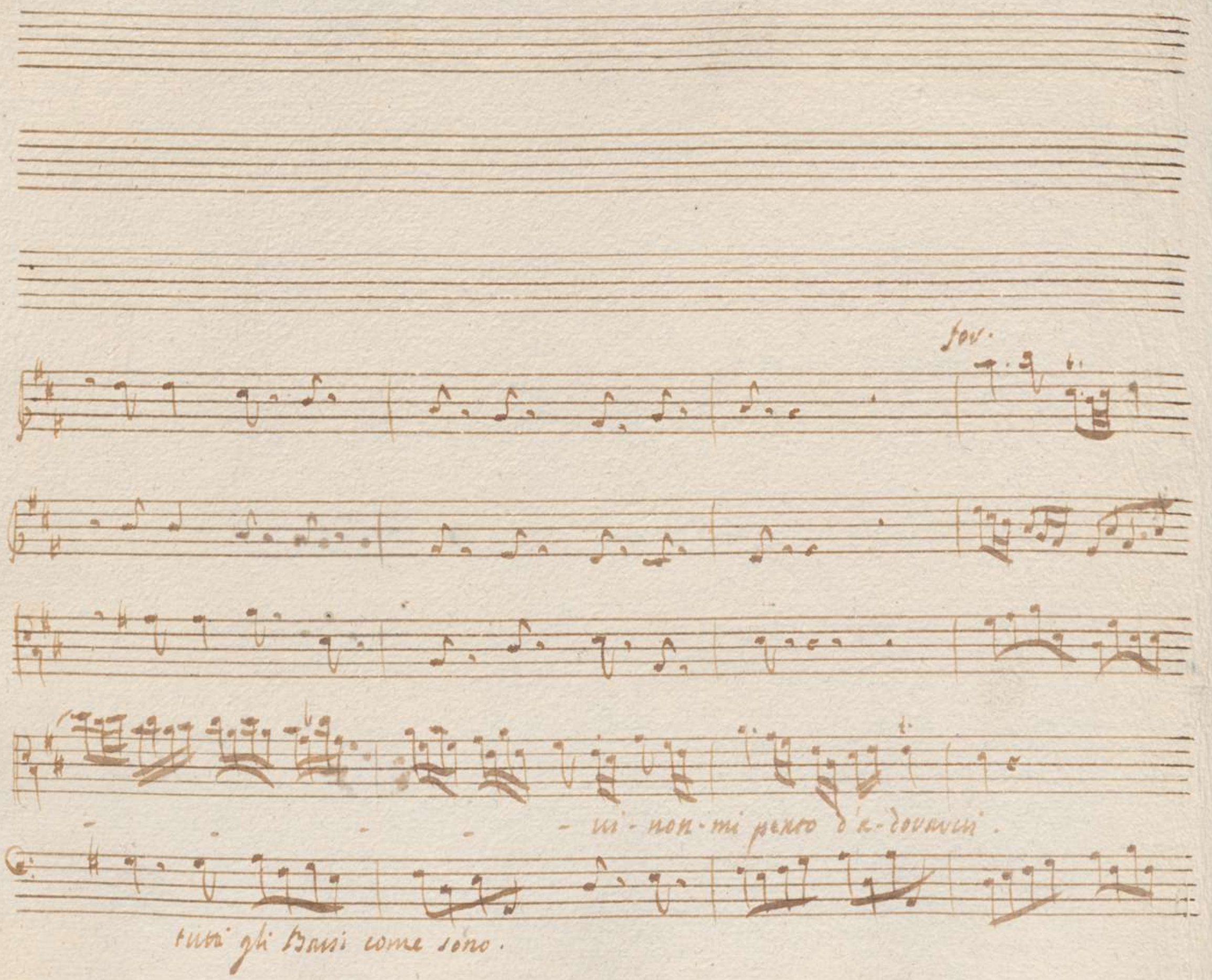

ui; benche - rigi - di, e sde - gno - si, non mi - pento -

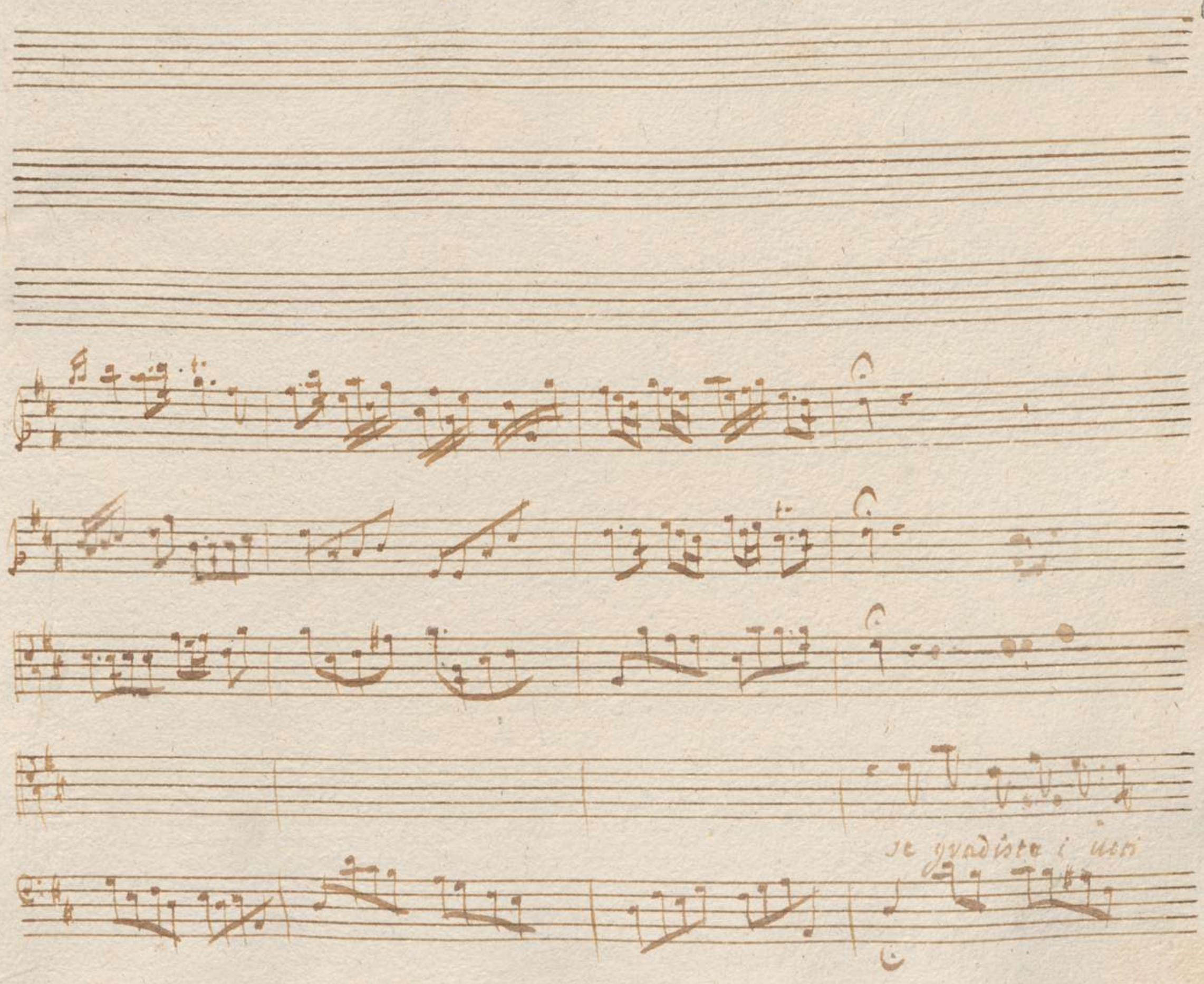
fov.

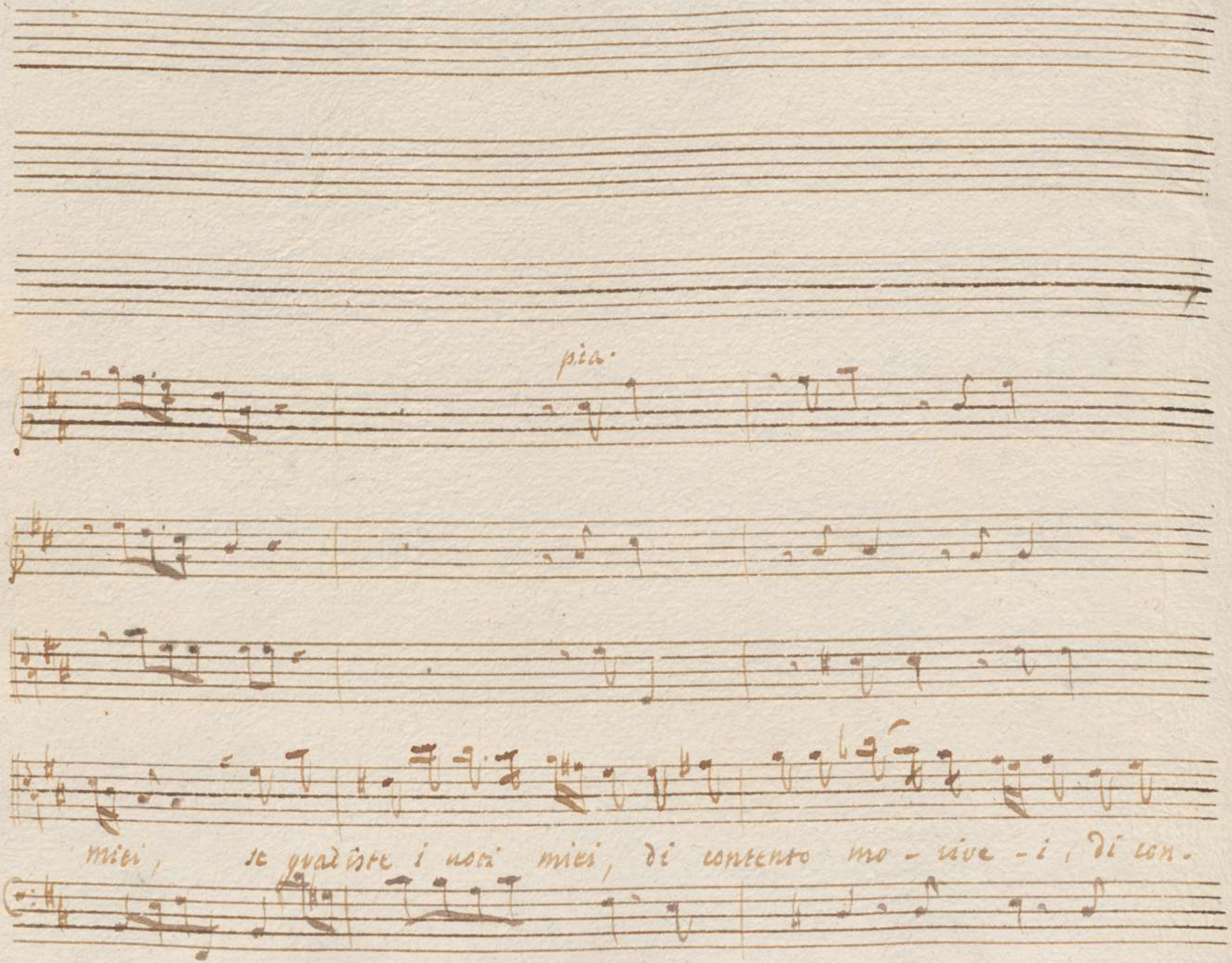
d'ado - ravvi

occhi, belli occhi - mezzo - si benche


pia.
rigidi, e-sdegnosi non-mi pento, non mi-pento d'ado-var - -

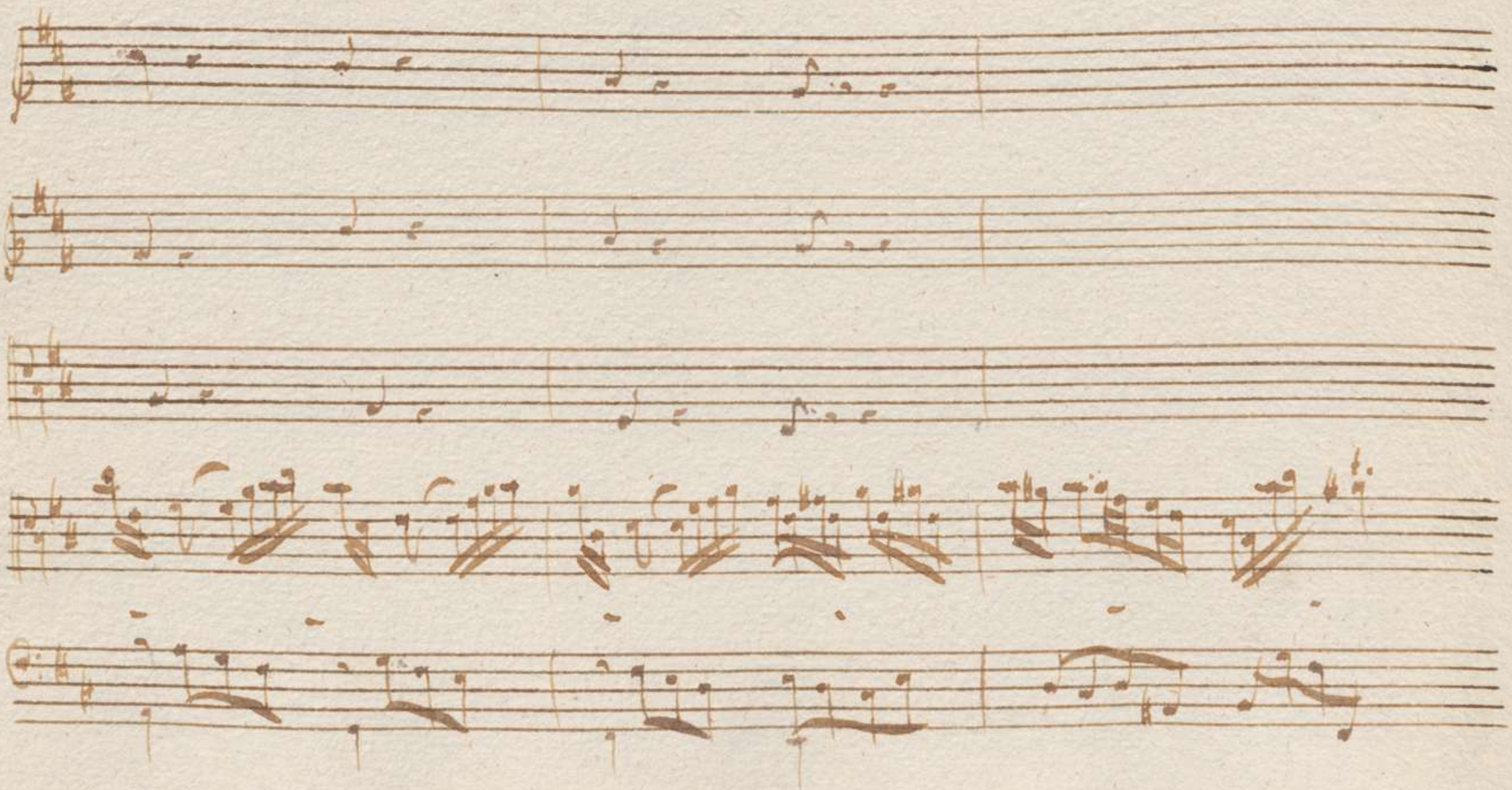

Sov.
- - - - - ui - non - mi penso d'a - dovarvi.
tutti gli Bassi come sono.

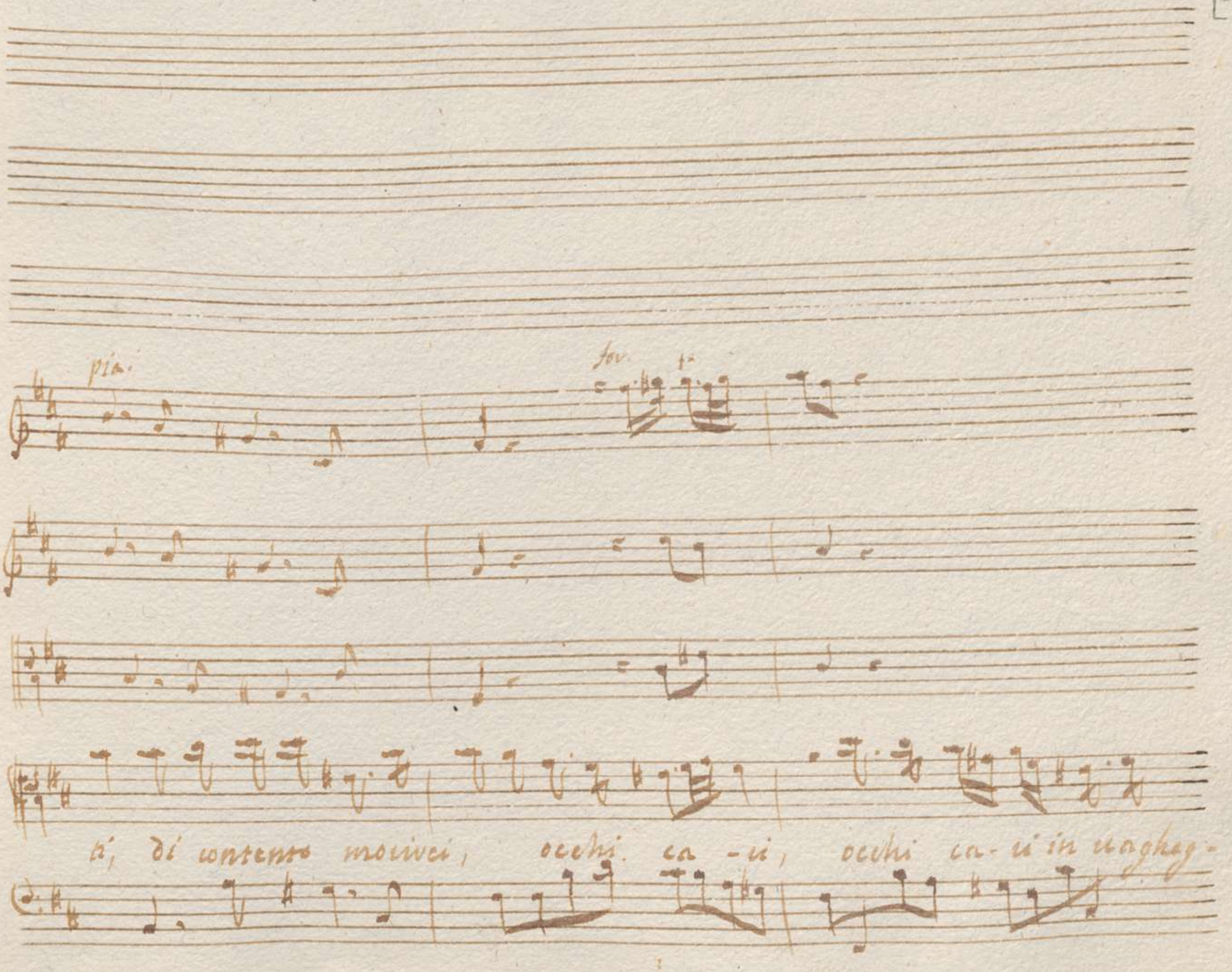

se gradiste i usti

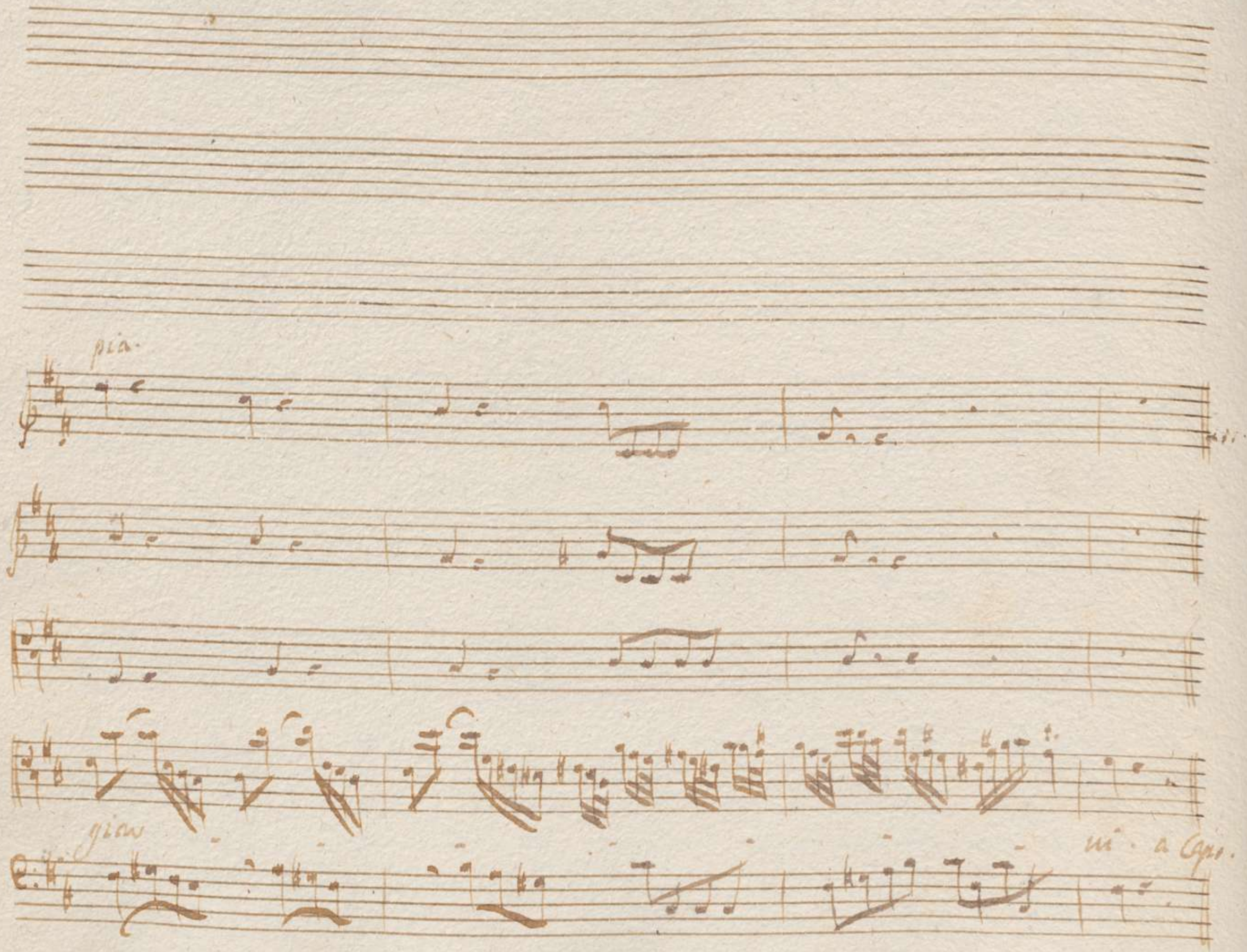

pia.
miei, se gradiste i voci miei, di contento mo - rive - i, di con.

fov. pia.

tento mo - ive - i occhi ca - ri, occhi cari, in ungheggiav -




pia.
for.
ti, di contento morivei, occhi ca - ri, occhi ca - ri in uagheg -


pia.
giar
ni. a Capo.

Scena V. Venere.

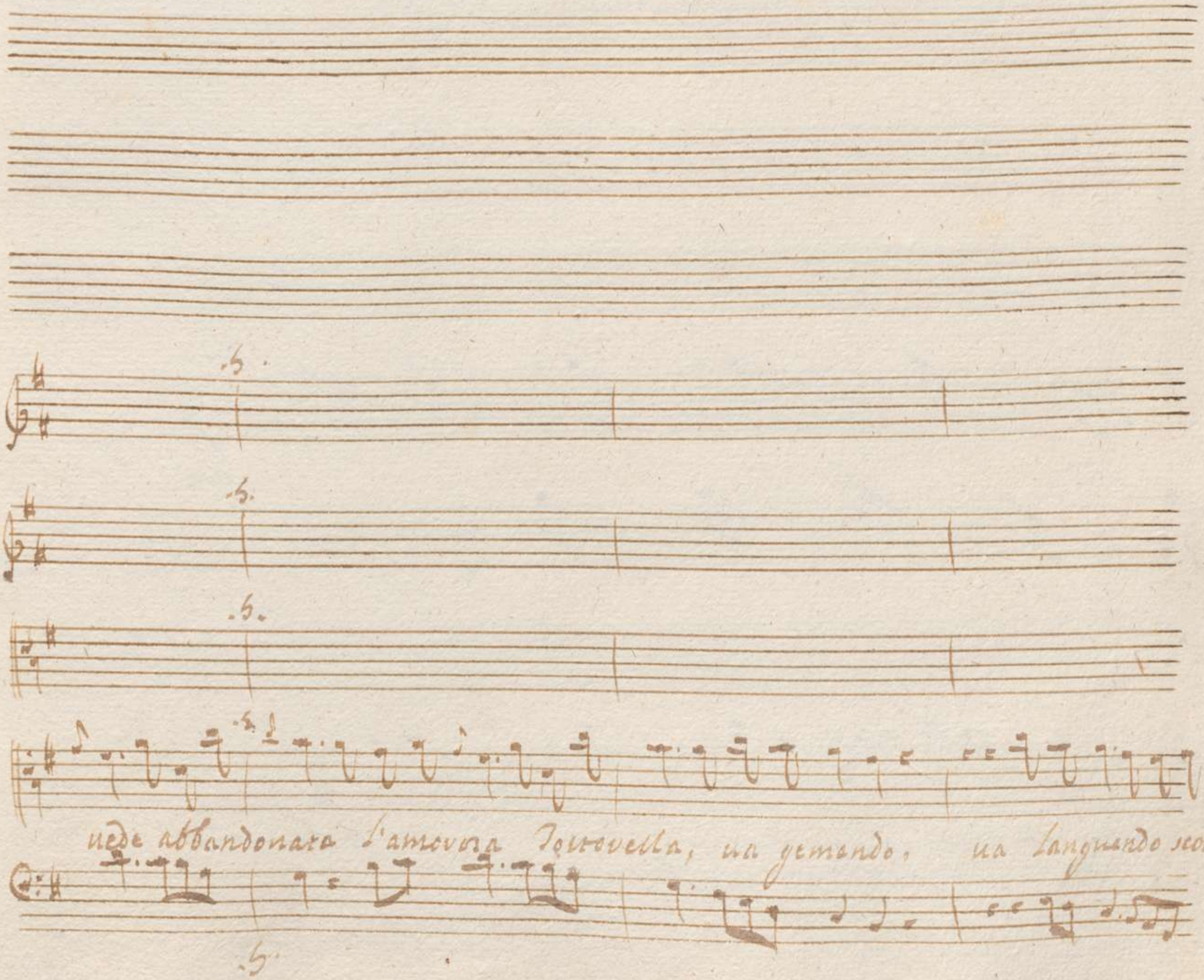
Lunge, inutili pianti; a che mi spargo? cessa il maggiore

mali: mine l'amato sposo, ed io vacquisto ne la sua la mia

vita. quindi lieta giocisco, e in onta ancora del suo maggior pe-

riglio sevbo l'alma tranquilla, e asciutto il ciglio.

Se si


uede abbandonata l'amorosa Tortovella, ua gemendo. ua languendo sconso-

piano

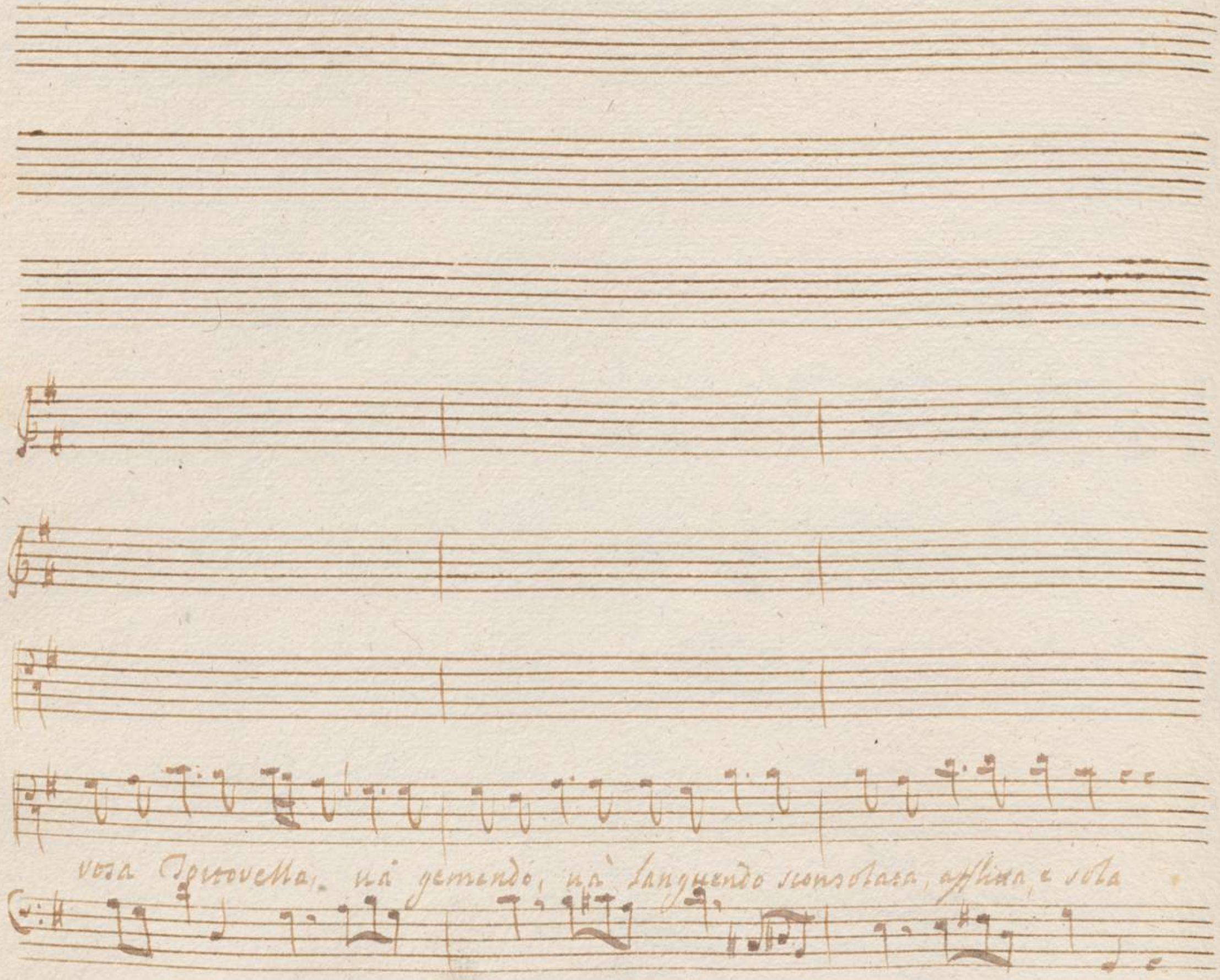
for.

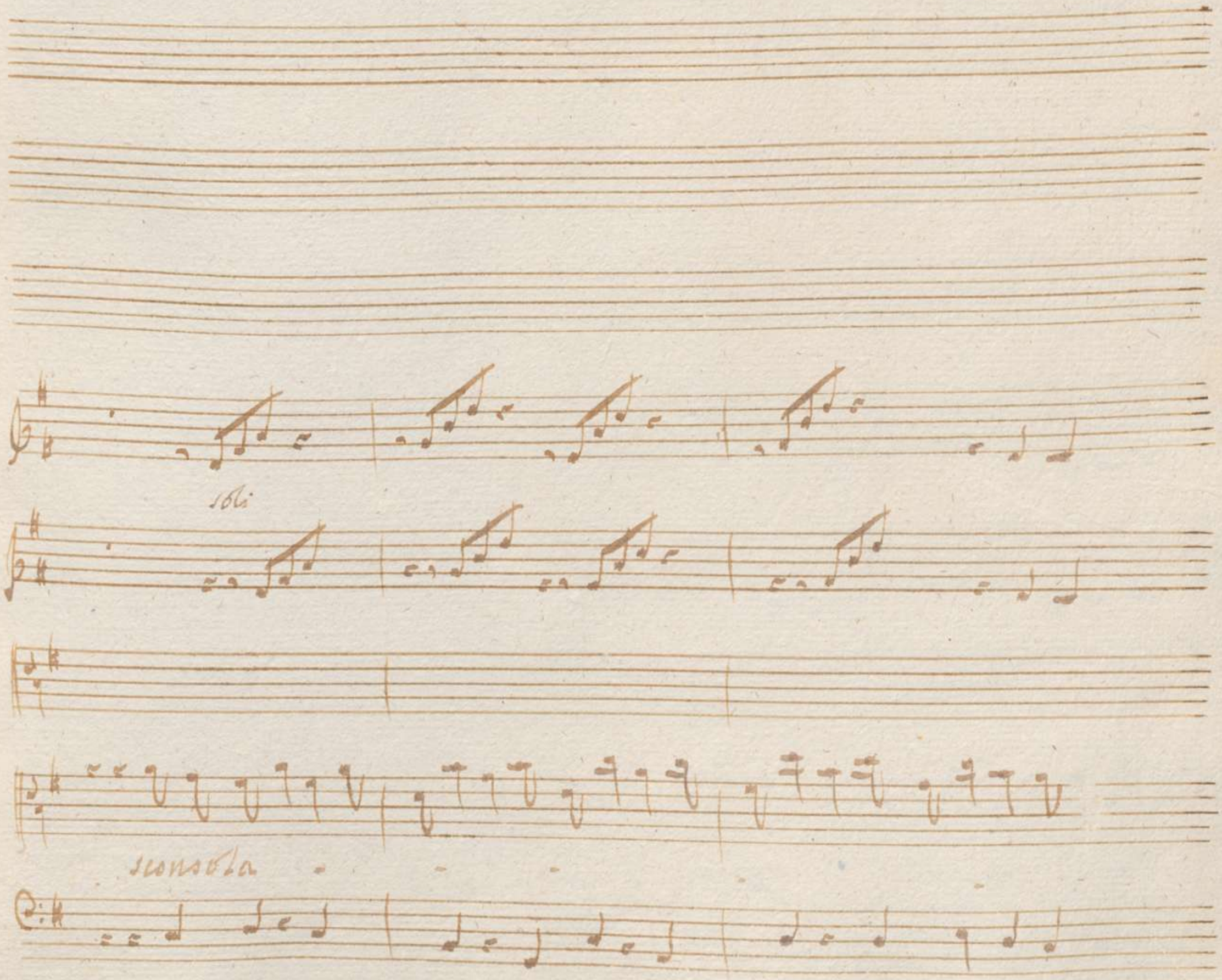
tutti

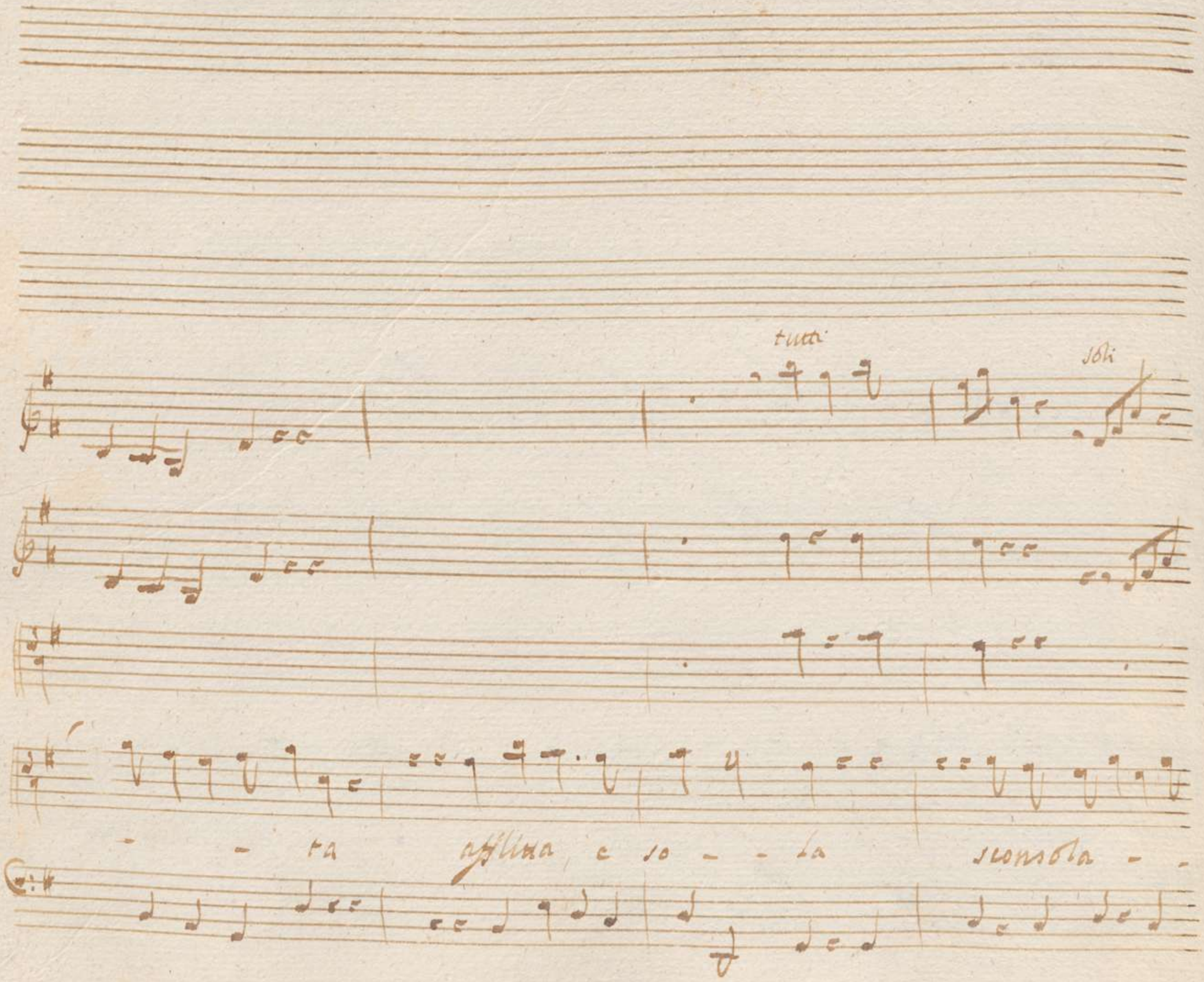
soli

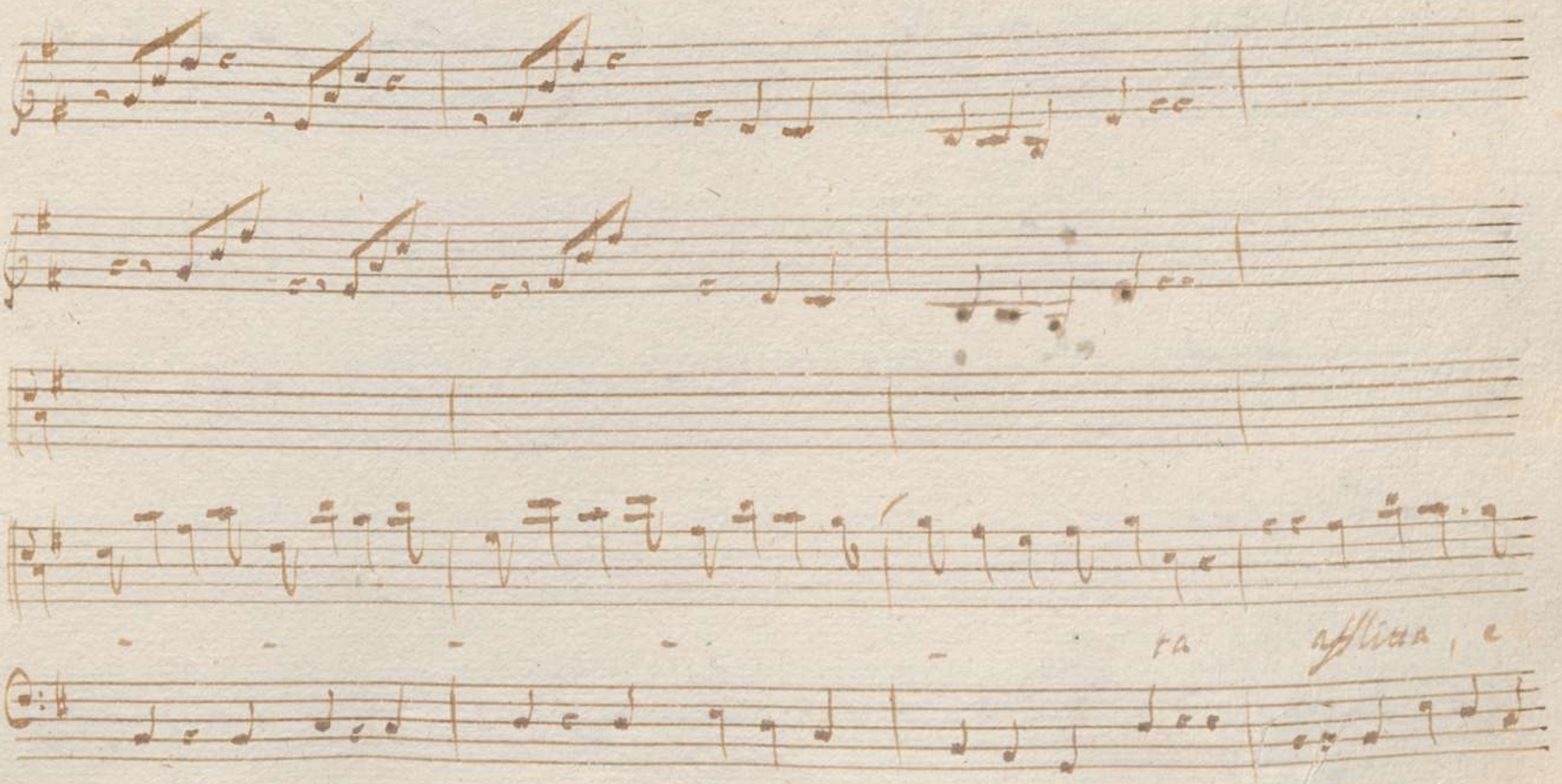
Lata, sconsola - - - - - ta, afflitta, e sola

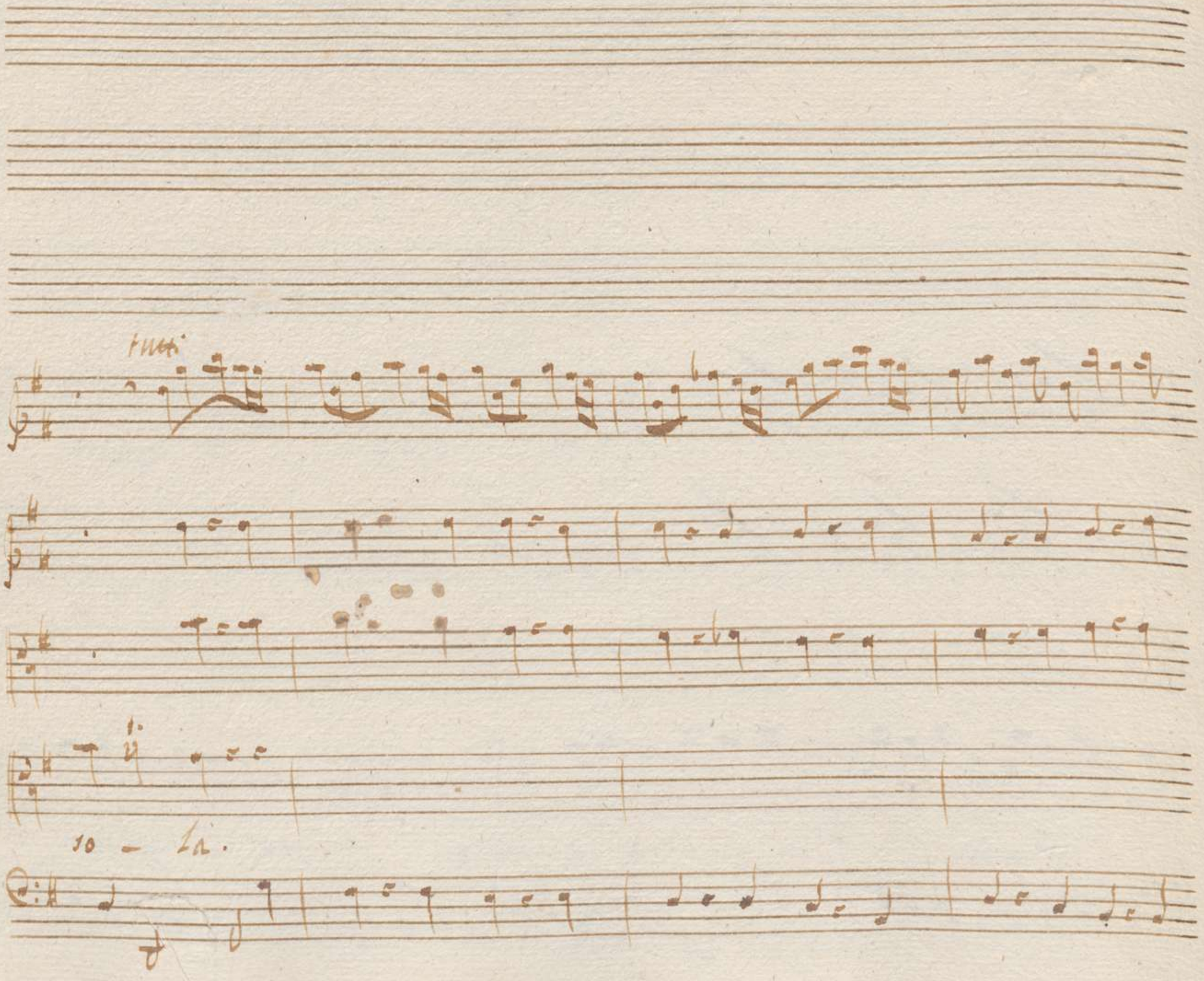
se si vede abbandonare l'amo -

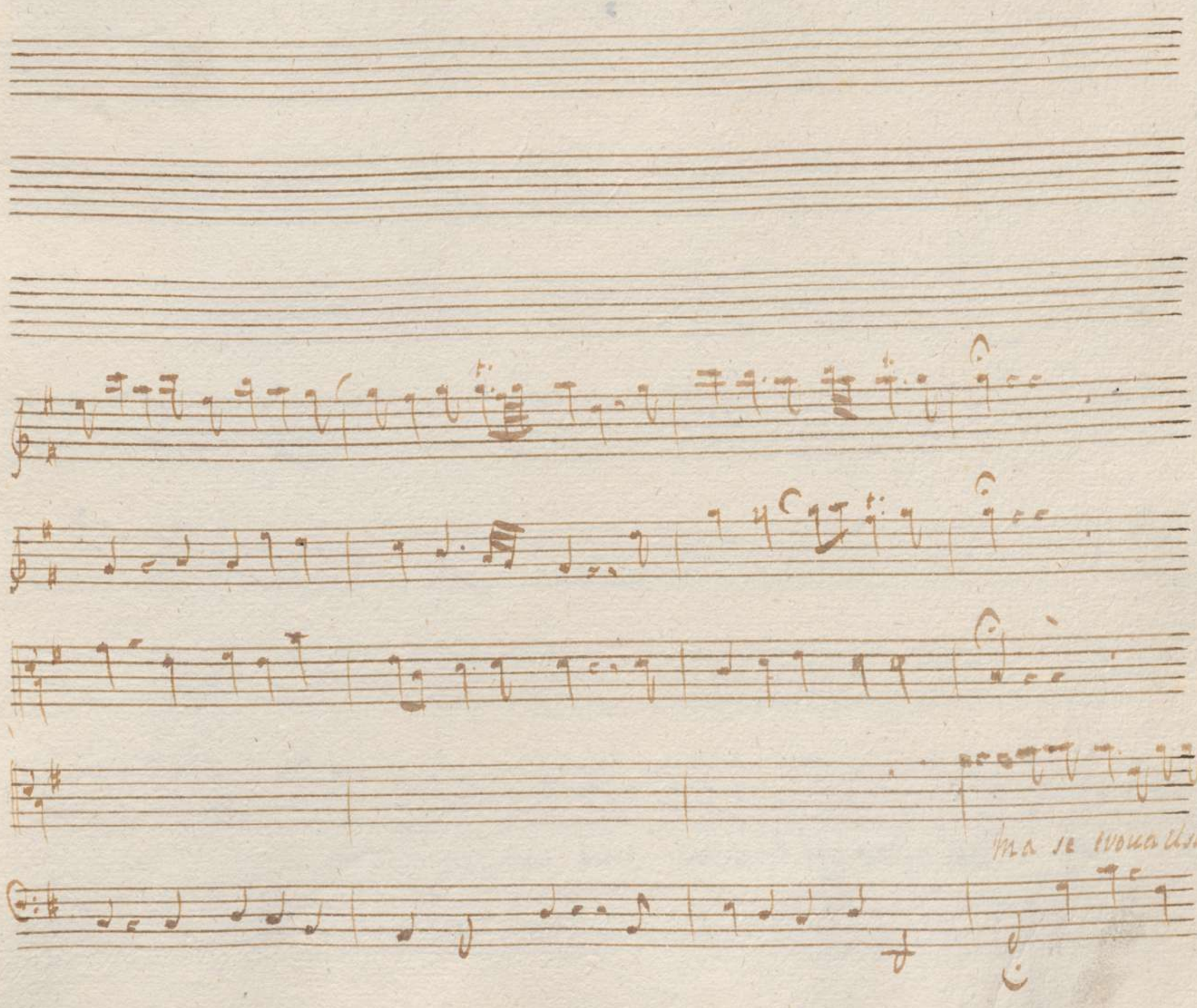

vosa Tortovella, nà gemendo, nà languendo sconsolata, afflitta, e sola


soli
sconsola

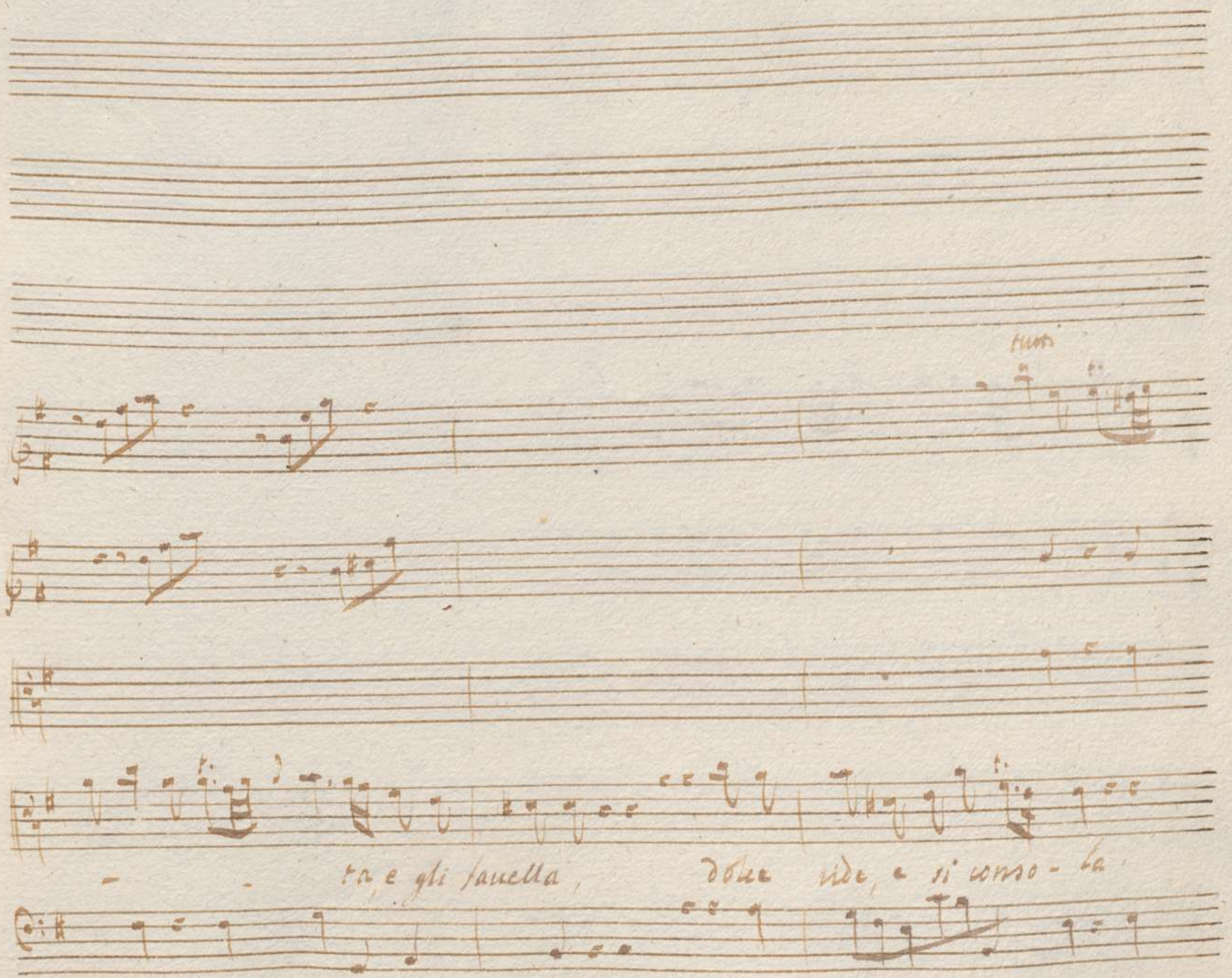

tutti
soli
- - ta afflitta, e so - - la sconsola - -

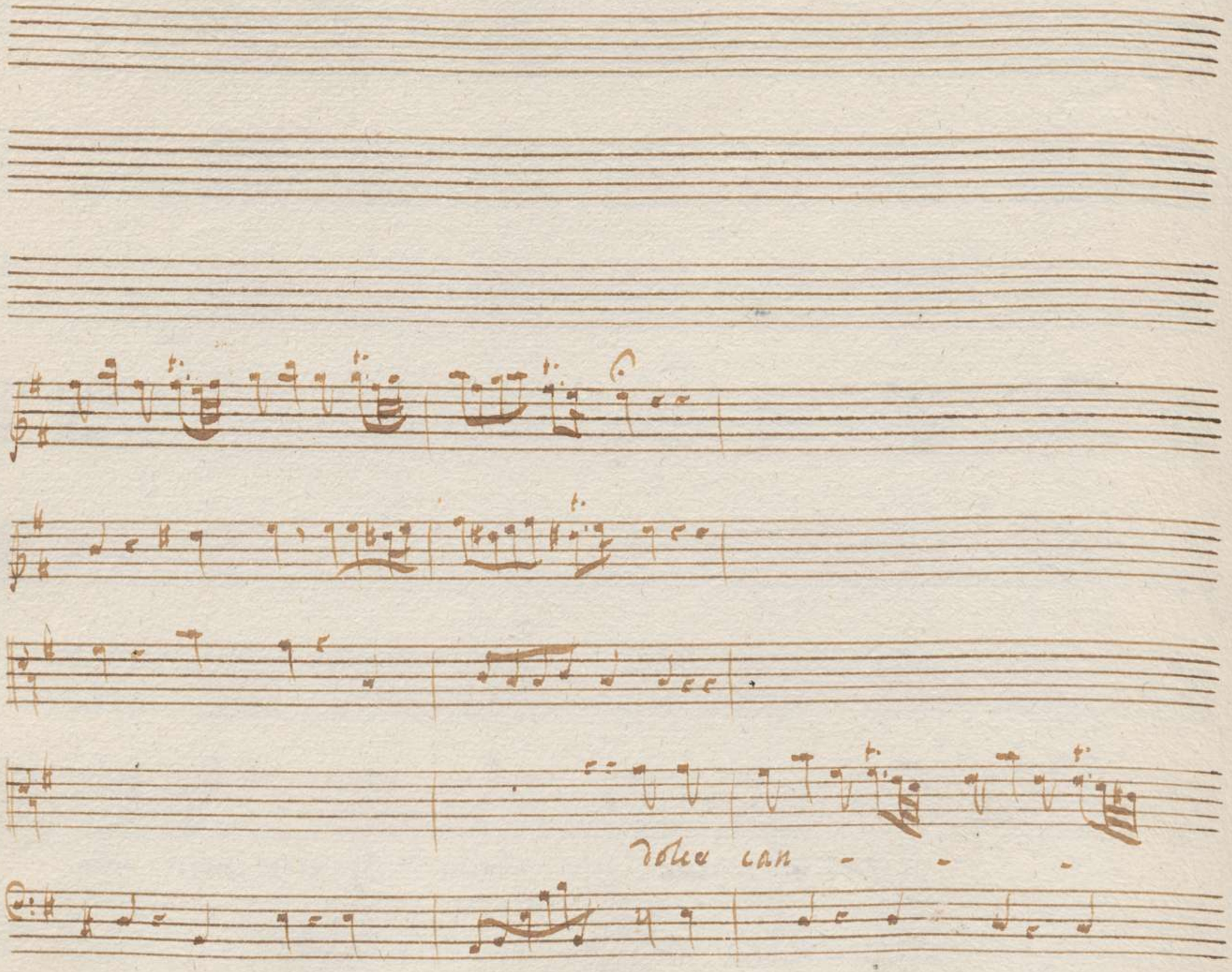

ta


10 – La.


Ma se trova il suo di-

letto o nel nido, o nel boschetto; dolce can


tra, e gli fauella, dolce ride, e si conso - la


dolce can - - -

ta, e gli favella: dolce vide, e si consola.

Se si vede. al segno

Scena VI

Deliziosa con ueduta di mare. da una parte
Palazzo Imperiale di Lucio Vero: dall'altra Torre, che serue
di priggione à Vologeso.
Lucilla, Flauio, e seguito di Romani.

Flauio

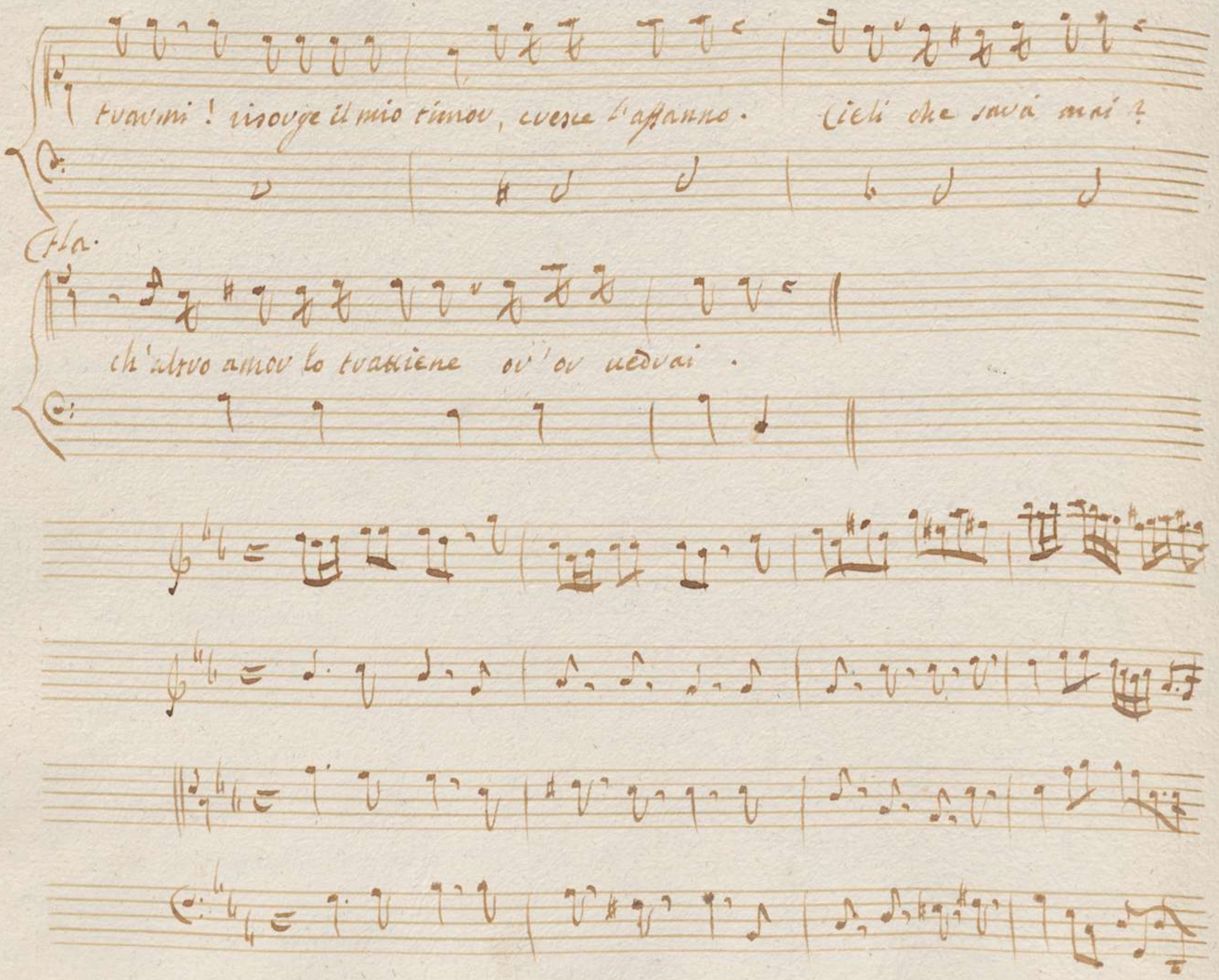
D'Efeso è quello il nobil porto; e questa è di Lucio la

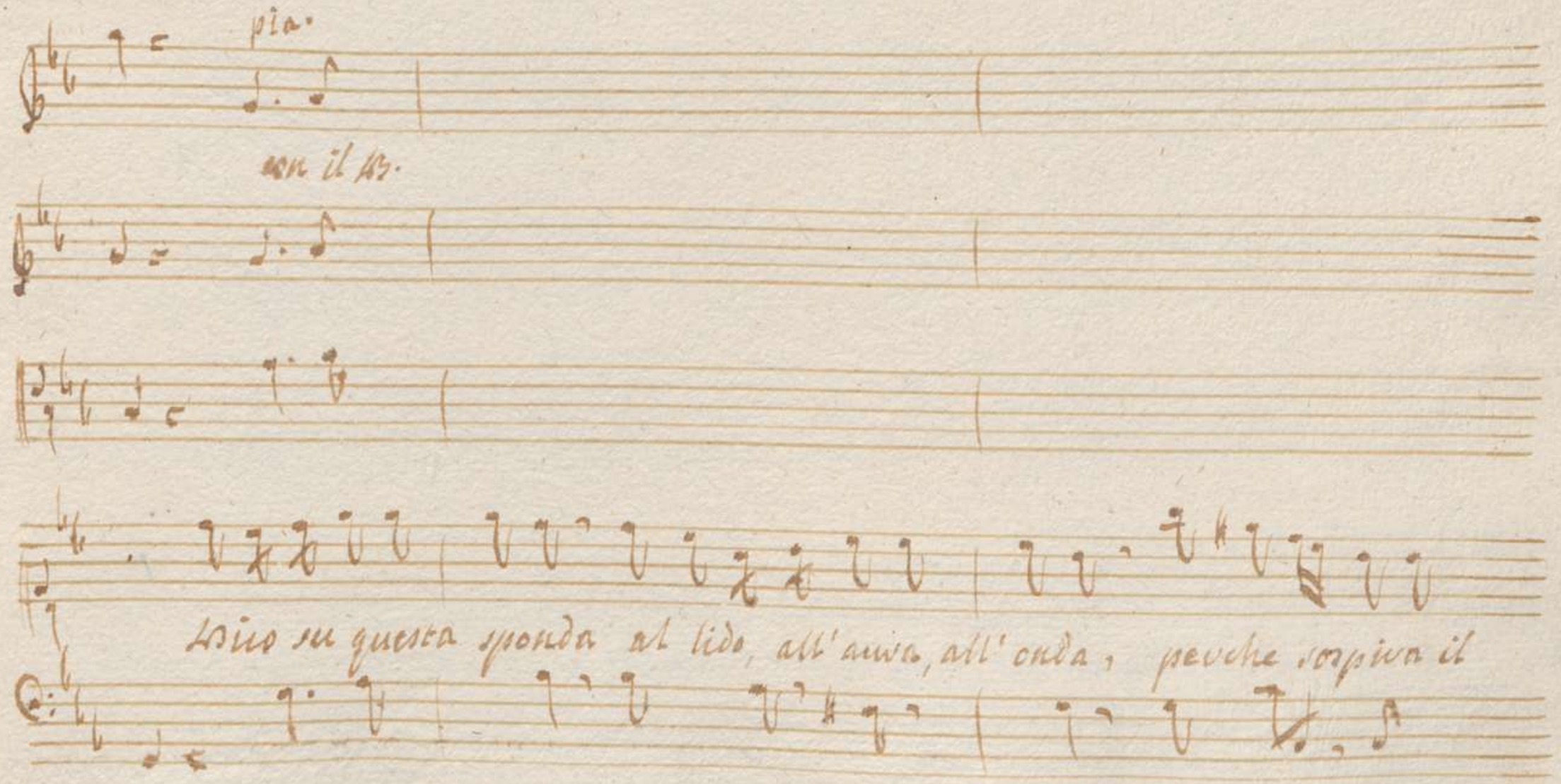
Luc.

Reggia. a lui spedisti Araldi del mio arriuo? Fla. precorsero i tuoi

Luc.

passi e Metello, e Volunnio. e pur non ueggio ch'ei uenga ad incon-


trarmi! risorge il mio timor, cresce l'affanno. Cieli che sarà mai?
Fla.
ch'altro amor lo trattiene or'or uedrai.


pia.
con il B.
Dico su questa sponda al lido, all'aura, all'onda, perche sospiva il

tov

tov, perche sospiri il tov, ch'io non t'intendo nó nó nó nó ch'io non t'intendo

pia.

con il Ob.

Dico in questa

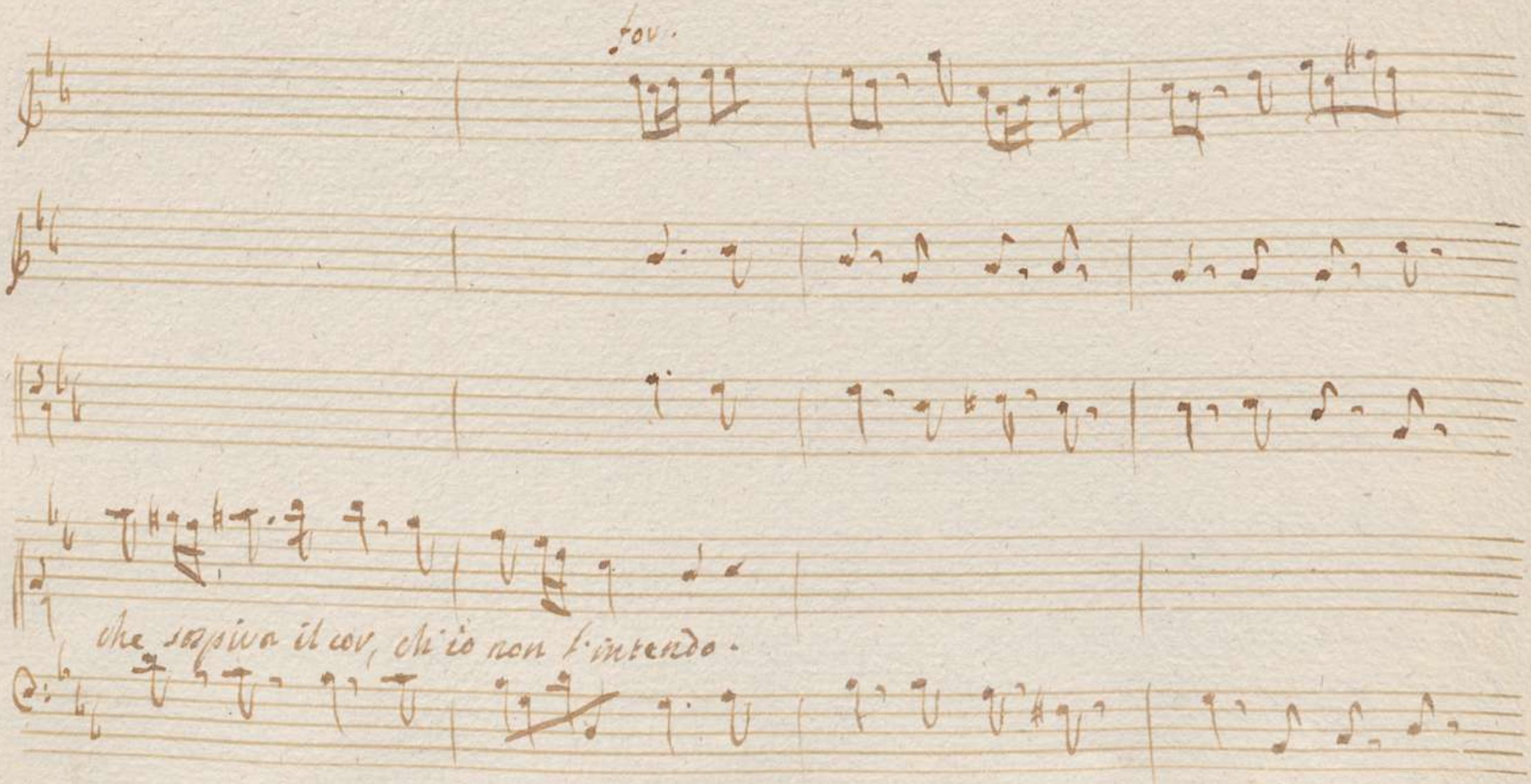
sponda al lido, all'aura, all'onda perche sospiva il cor, perche sospiva il cor, ch'io

tov. pia.

con il tv.

non l'intendo nónónó nó, ch'io non l'intendo

perche sospiva il cor, per-

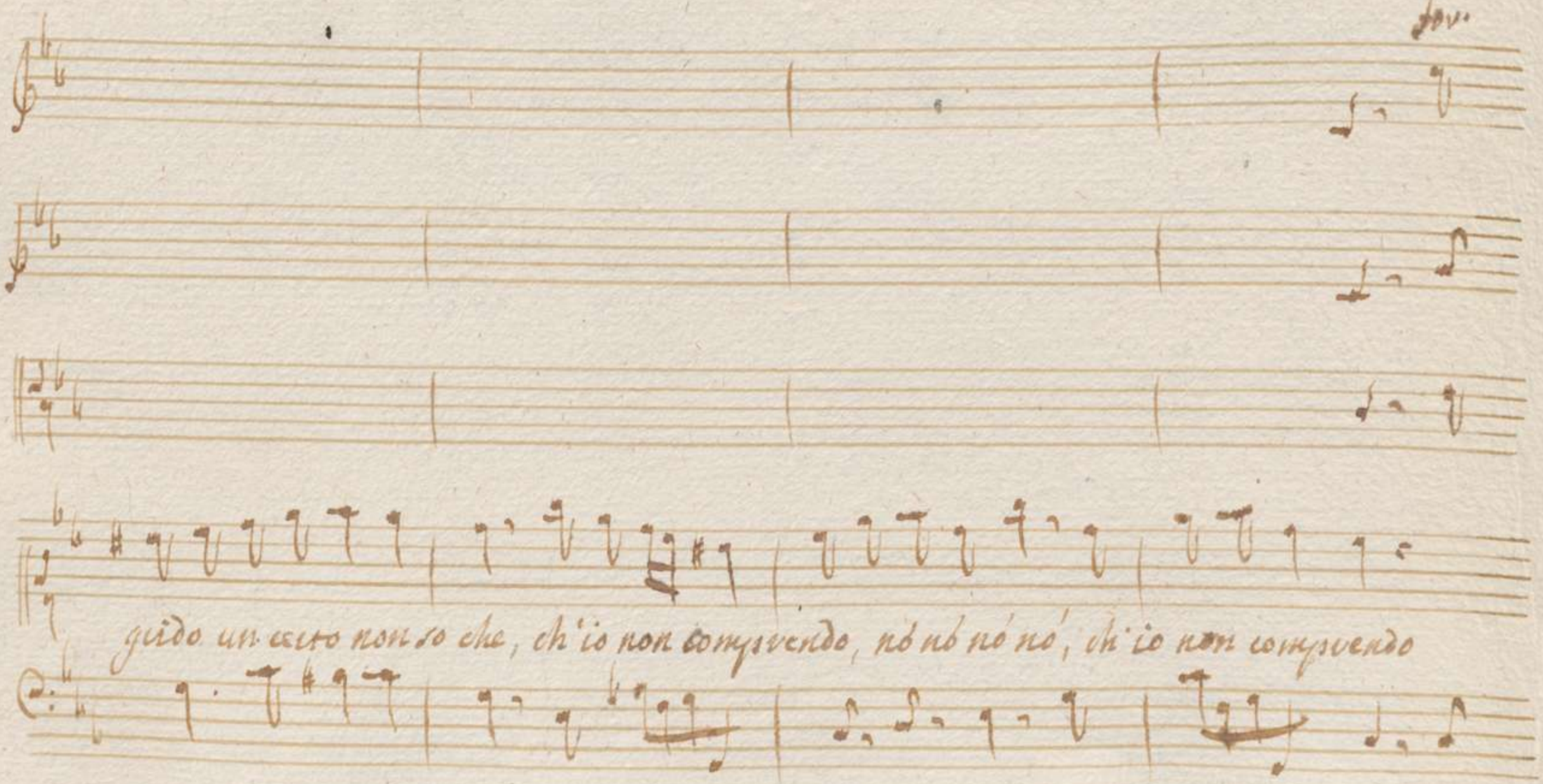

fov.
che sospiva il cor, ch'io non l'intendo.

pia.

con il fo.

ma l'onda, l'aura, e'l lido rispondono al mio-

79956


gido un certo non so che, ch'io non comprendo, nó nó nó nó, ch'io non comprendo

pia.

con il fb.

ma l'onda, l'aura, e'l Lido rispondono al mio grido un certo

non so' che, di' io non comprendo, un certo non so' che, che io non comprende.

da Capo.

Scena VII.

Lucio uero, ch' esce dal Palazzo Imperiale
con suo accompagnamento.
e i sudetti.

L. uero

Qual destin, Principessa, in Efeso ti scorge? e perche

mai di uiaggio si strano t'espose a i rischj il Genitor sou-

Luc.

rano? Signor, già l'anno è corso da che fiaccasti l'orgogliosa

fronte all' Eufrate, all' Oronte. or qui che fai? perchè a quest' Eumo

lido Roma inuidia il suo Eroe? colà finora fosti atteso, e bramato dal Padre, e dal Se-

nato; non dirò dal mio cor: teco egli uenne; e fra i guerrieri tuoi teco pu-

gnò co i desiderj - suoi.

L. uero.

uinsi e' uero; ma il uinto era an-

cor da temersi. Il mio soggiorno, ch'ozio sembra a Romani, a' Nemici è ter-

rore. trassi da le dimore piu che da le battaglie: e al Parto au-

Fla.

dace formidabile ho resa ancor la pace. De tuoi si lunghi in-

dugj qualunque sia l'alta cagion, tu quella del venir nostro attendi.

Suo Nunzio, e suo Ministro Aurelio a te m'inuia: sua figlia è questa, la cui

man ti fa Cesare, e t'inalza al gouerno del mondo.

de' felici sponsali, che gia tardo' la già compiuta guerra, maturo è il

tempo, ed oltre al dì nouello differirli non lice.

Lucio, Cesare, ascolta: qual d'ambo i nomi ov più t'aggrada, eleggi. o

suddito, o Monarca: o vendi il Lazio; o serba il patto, e veggi

L. Cesare.

Flavio; il Reo ch'eccede è colpa in chi è Vassallo. e tempo, e

luogo sceglier doueui, e fauellar più cauto. più tutto al grado, al

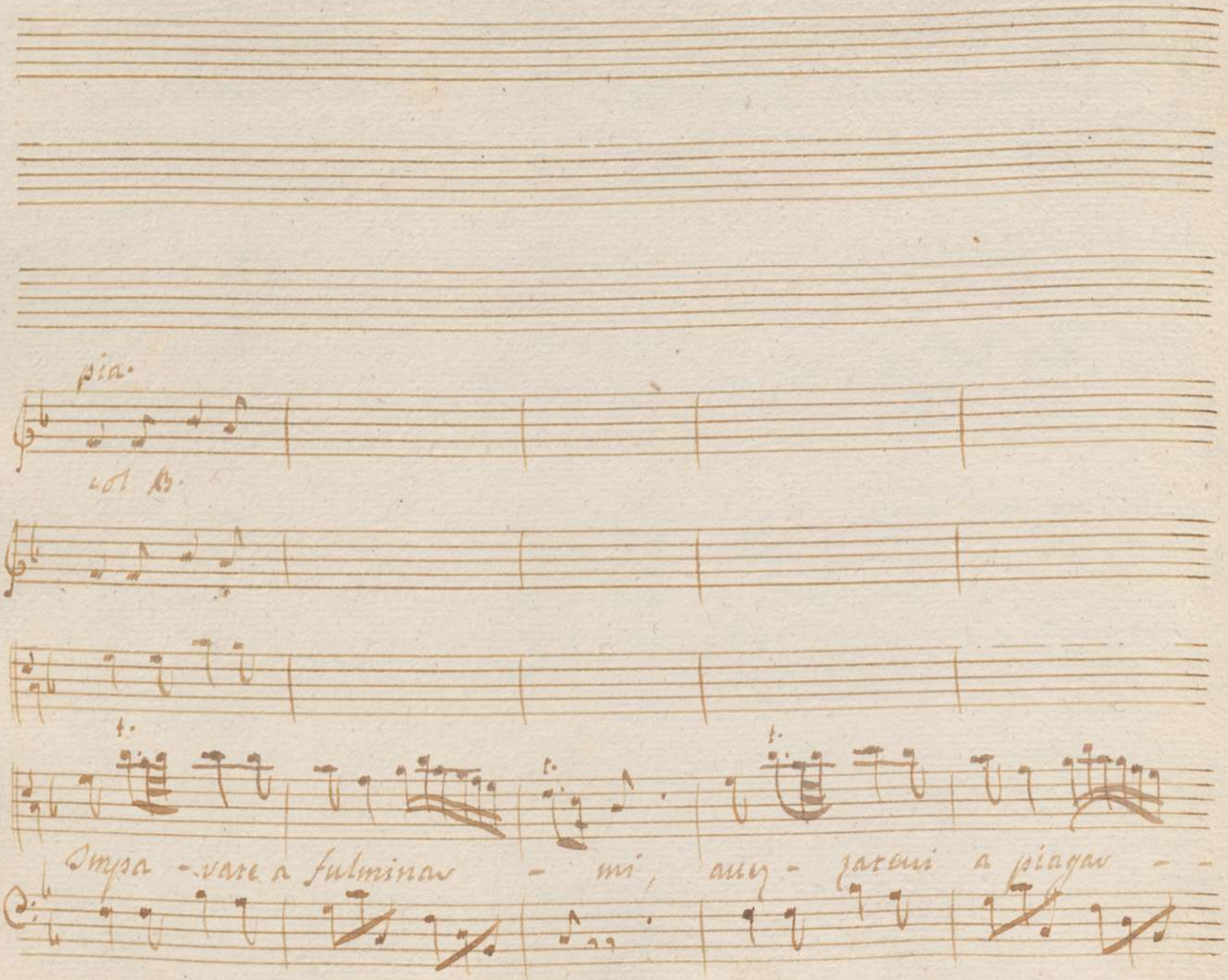
mesto di chi t'invia messaggio; tutto all'amor di chi vien teco io dono: ma

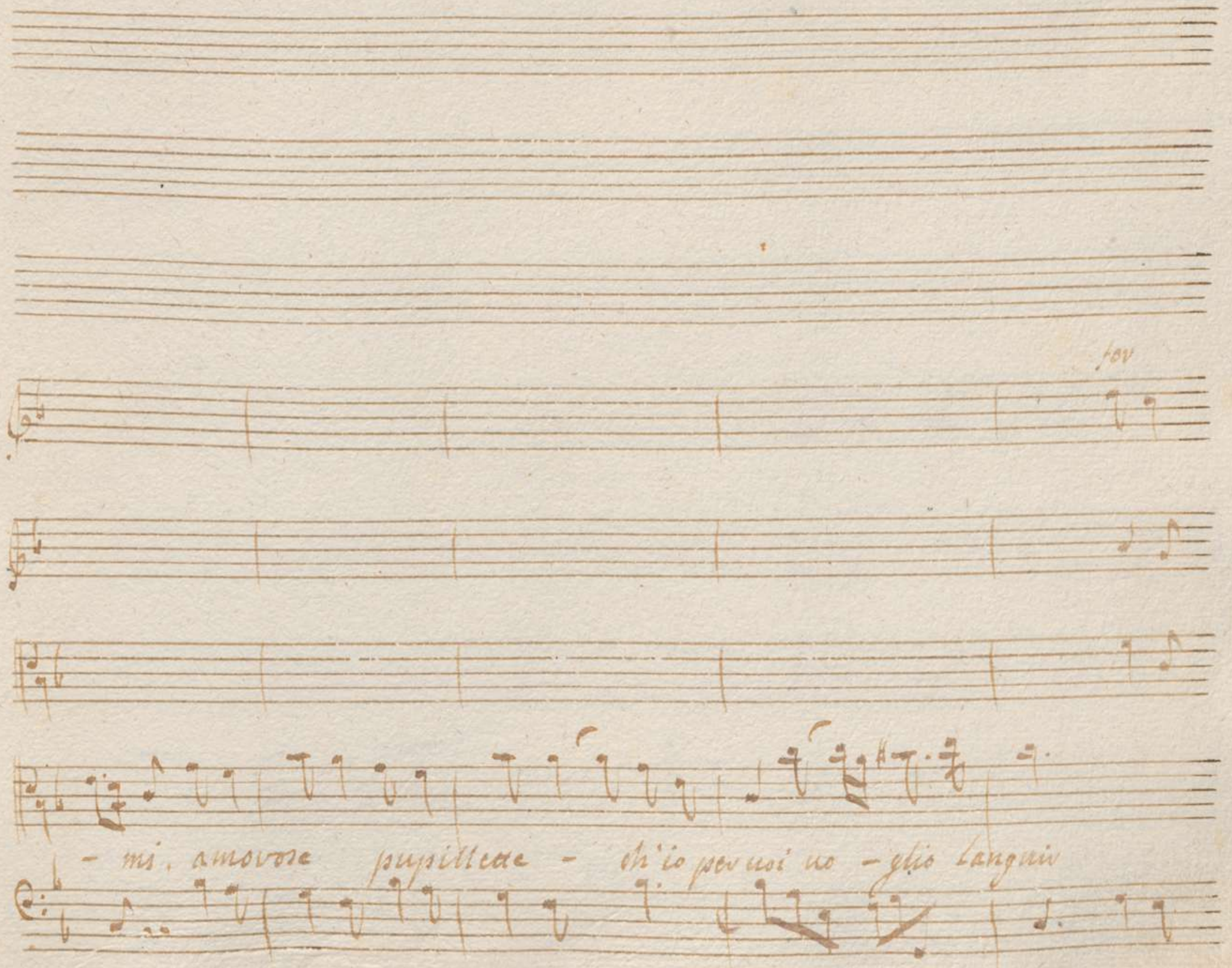
te pensa che anch'io Cesare ov sono. a te mia Sposa Au-

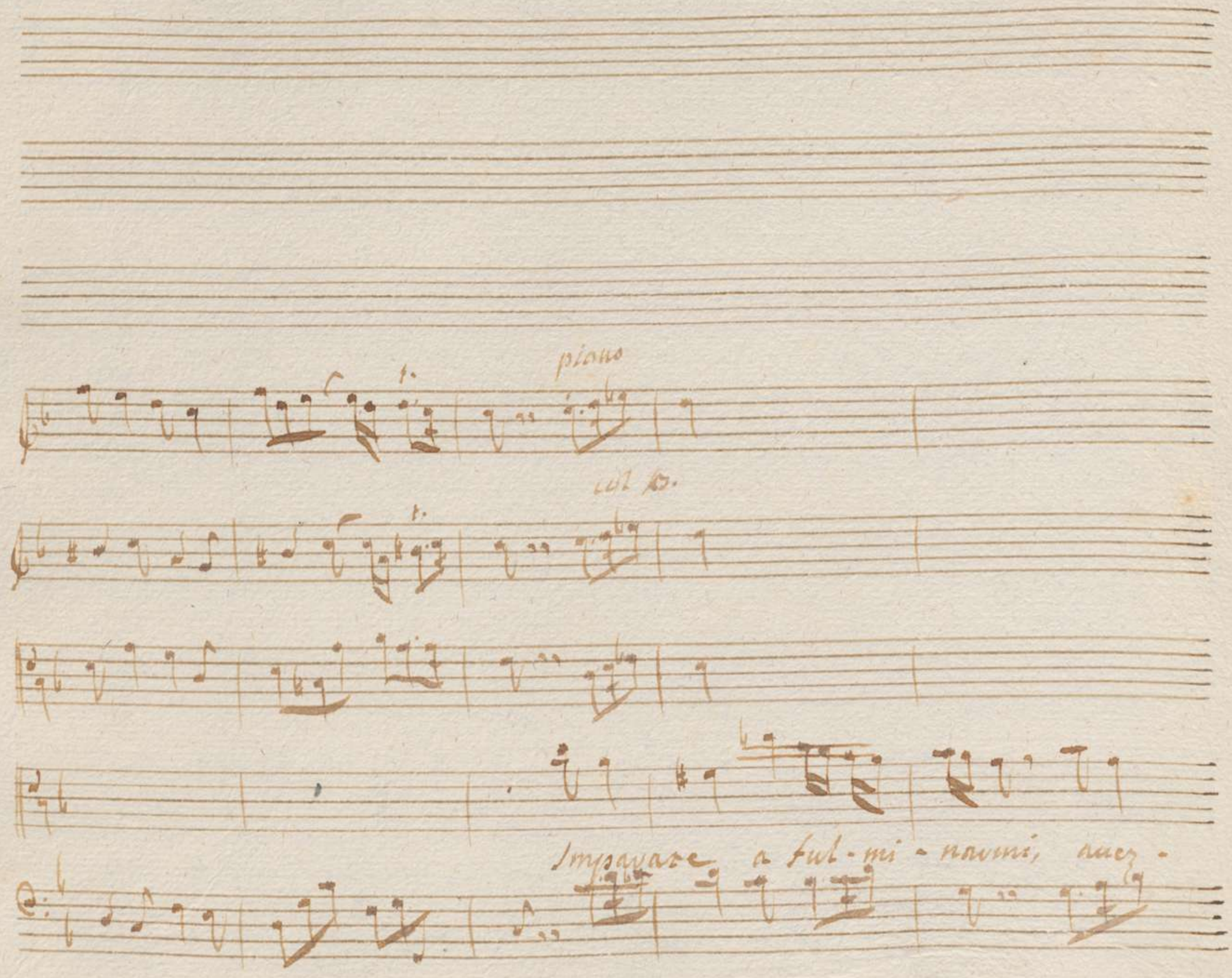
gusta, meglio nel nuovo giorno favò noto il mio cove. andianne in-

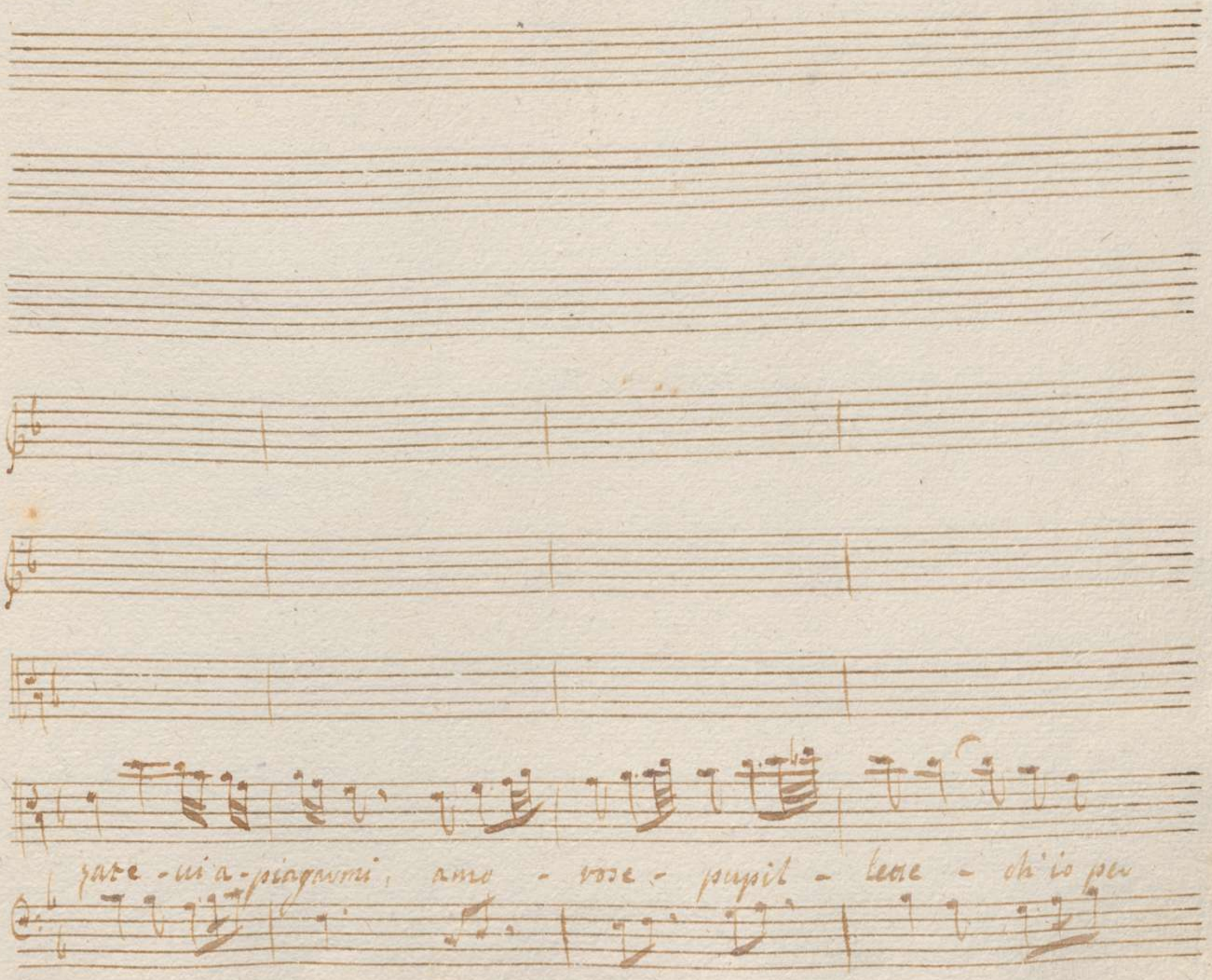
tanto de' miei trionfi ad'ammiran la gloria. Lui. regno, Augusto i tuoi

passi tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

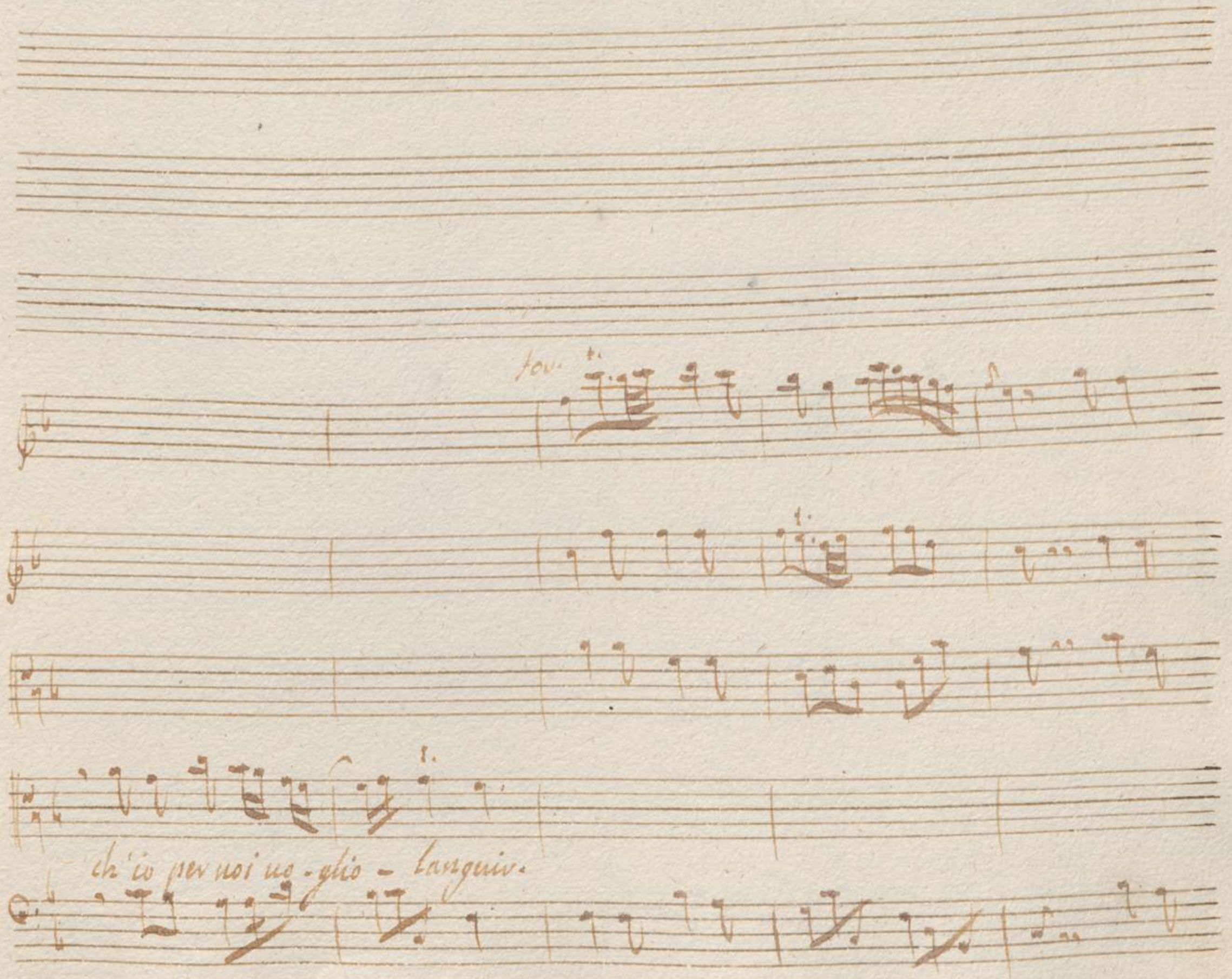

pia.
col B.
Impa - vare a fulminar - mi, auez - zateui a piagar - -

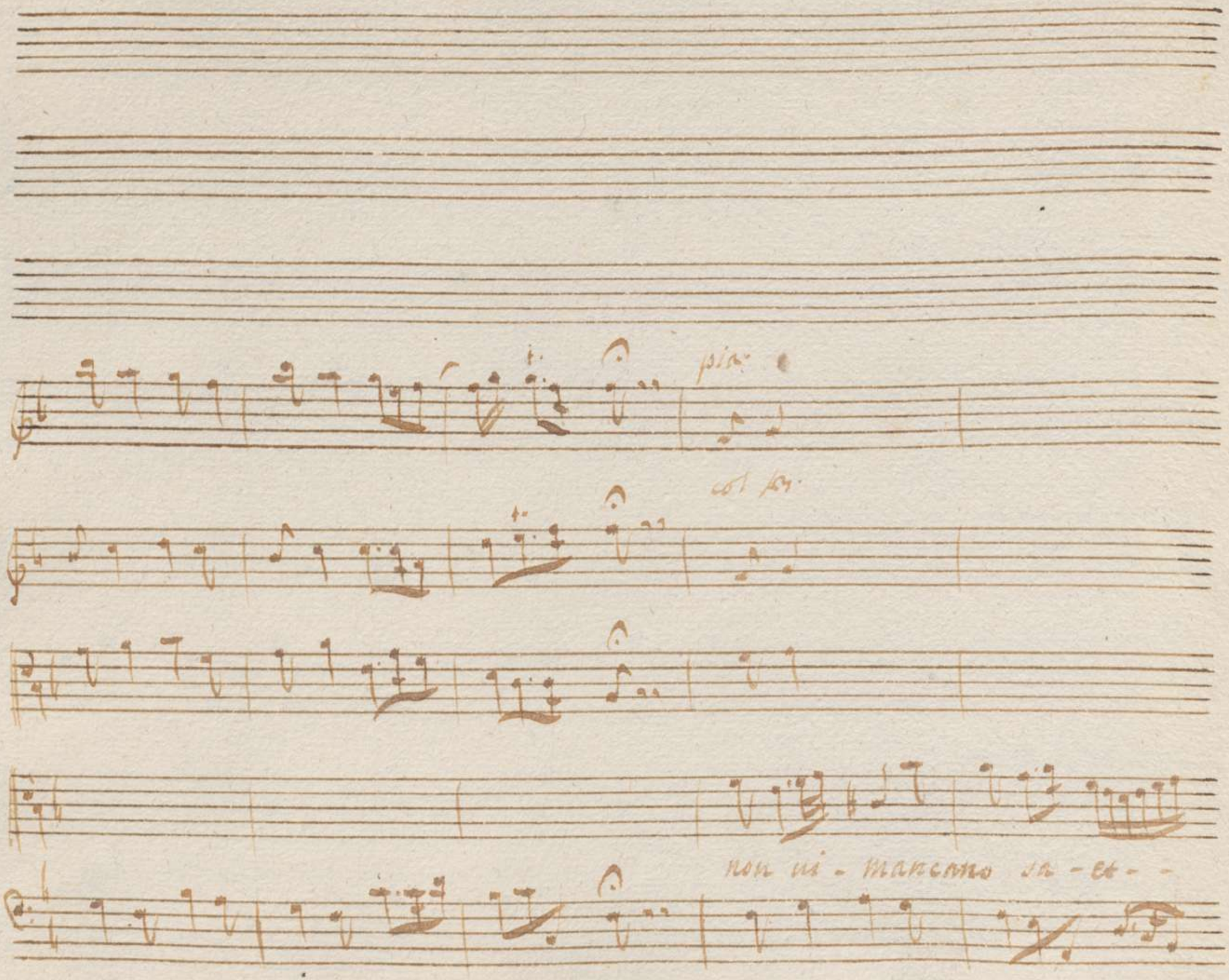

fov
- mi, amorose pupillette - ch'io per voi no - glio languir


piano
col B.
Impavare a ful-mi-navmi, avez-

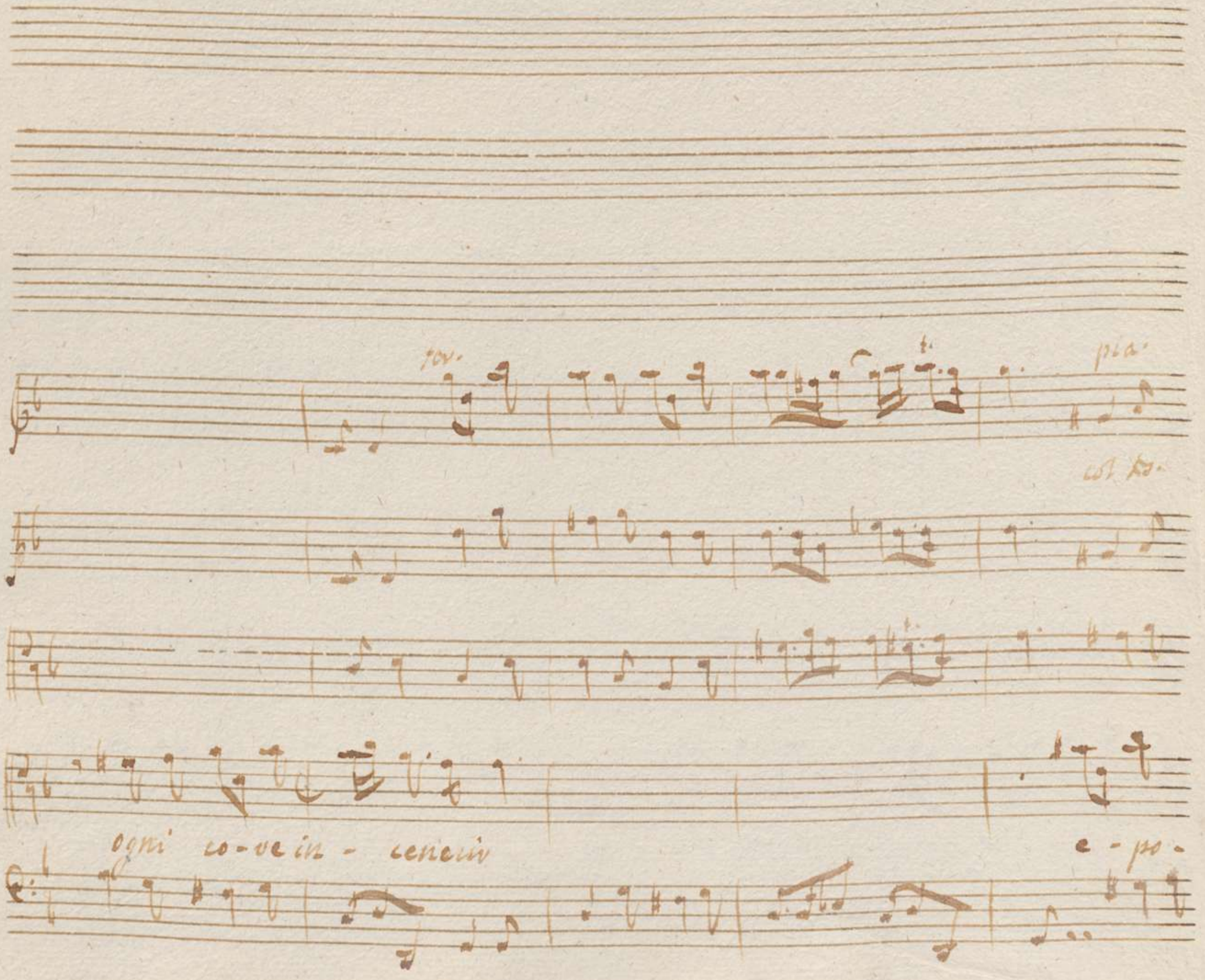

zate - ui a - piagarmi, amo - vose - pupil - lette - ch'io per

voi, ch'io per voi voglio - languir amo - rose - pupil - le - te,

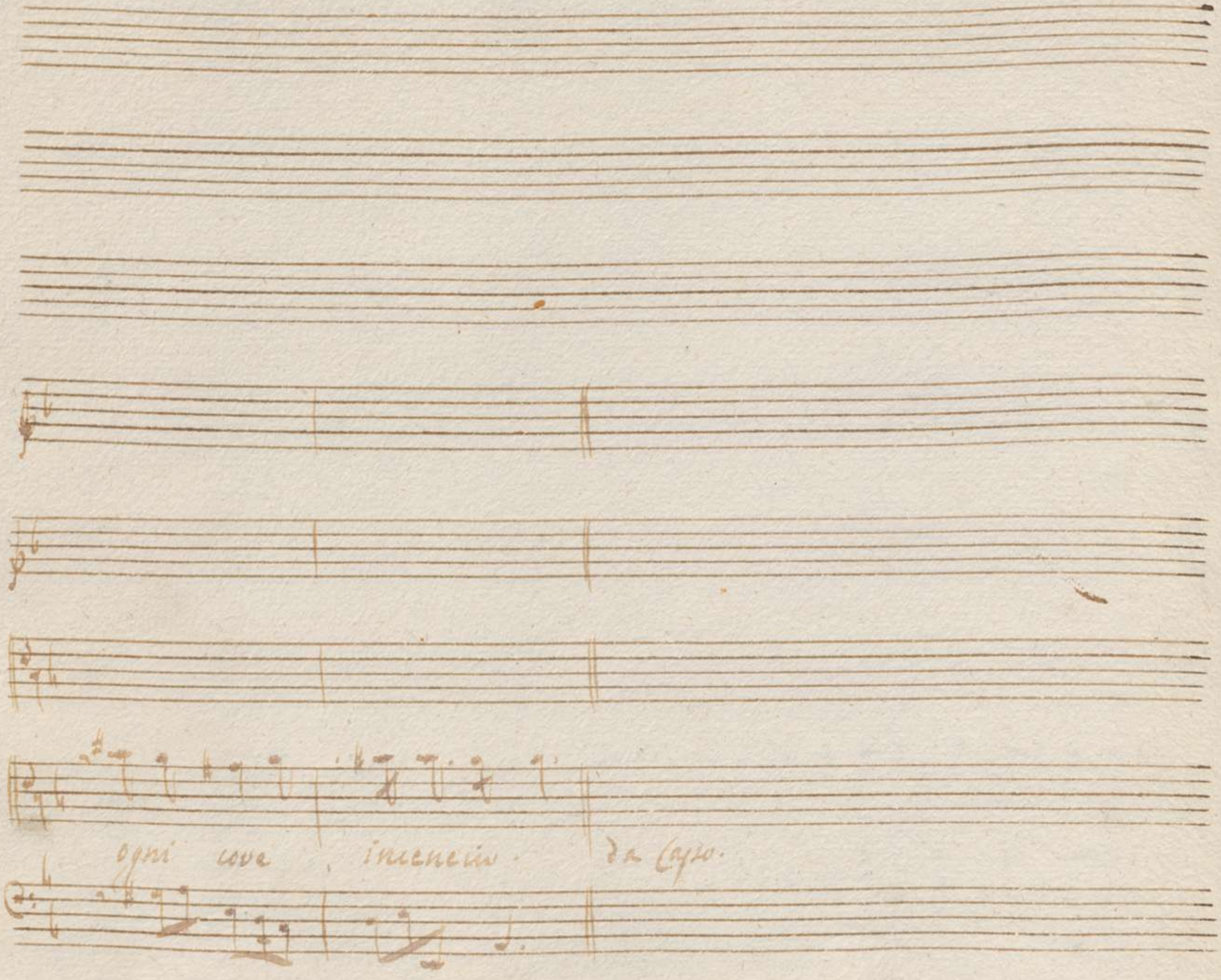

tov.
ch'io per noi uo - glio - languir.


pia:
col fa:
non ui - mancano sa - et - -

-te, non mi- mancano fa- mil- le, e- potere, se- volere,


ogni co-ve in - cenerin
e - po -

tete, se - volete ogni co - - - - - ve,


ogni cova incenerio da Capo.

Scena VIII. Lucilla, e Flavio.

Luc. Flavio? Sovrana Augusta. che ti sembra di

Fla. Lucio, e del suo amore? ti accoglie, e poi ti lascia: ti parla, e poi ti

fugge: puoi ben veder se vero sia di Roma il rispetto, o menzognero.

Luc. amorozo mi parla, amorozo mi accoglie; e vuoi che dica, se.

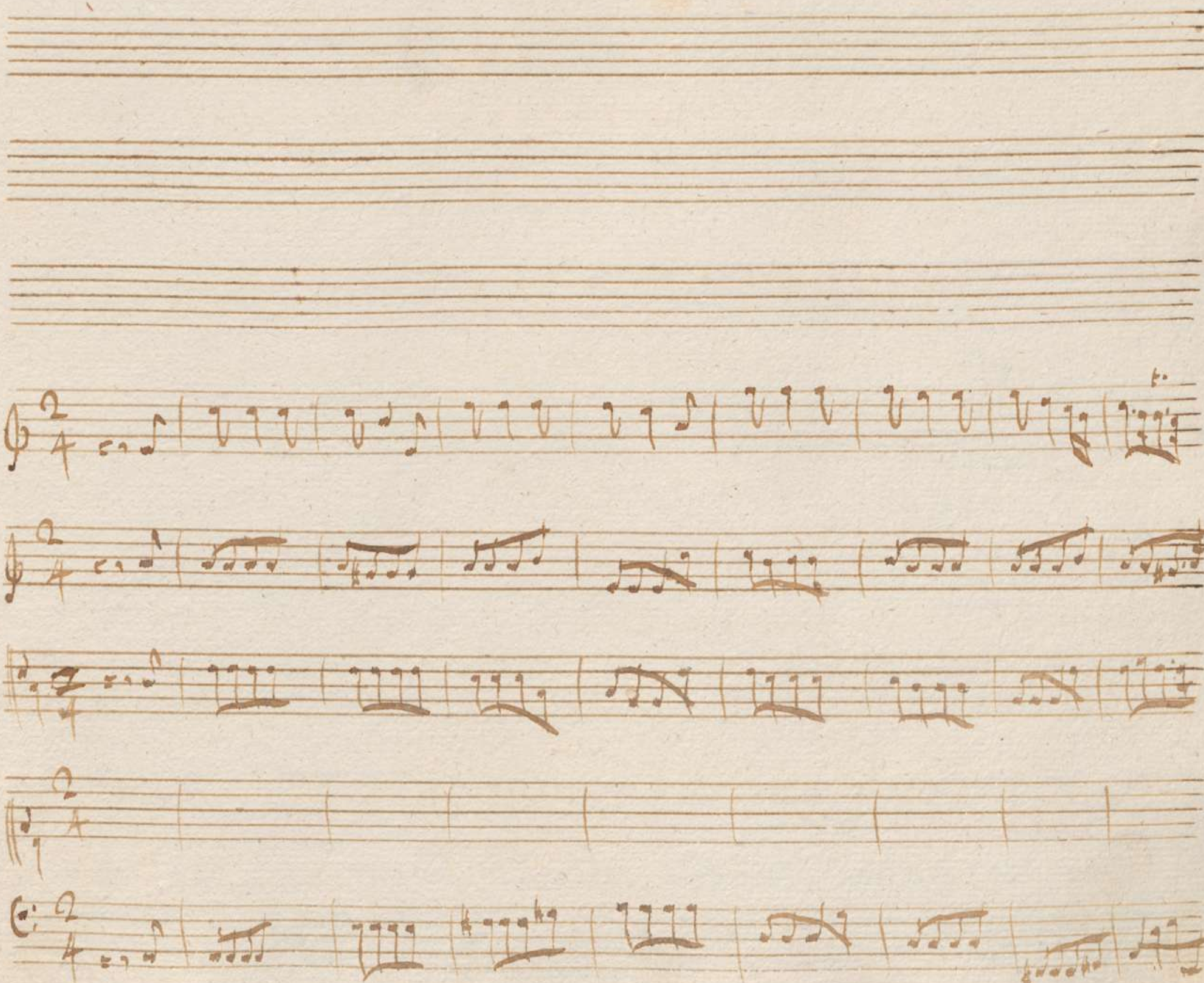
Fla.

guendo un falso grido, ch'empio m'inganna, e mi tradisce infido? non

Luc.

sò. co' tuoi timori non turbar la mia gioia, e la mia pace;

Cesare mi è fedel, Roma è mendace.

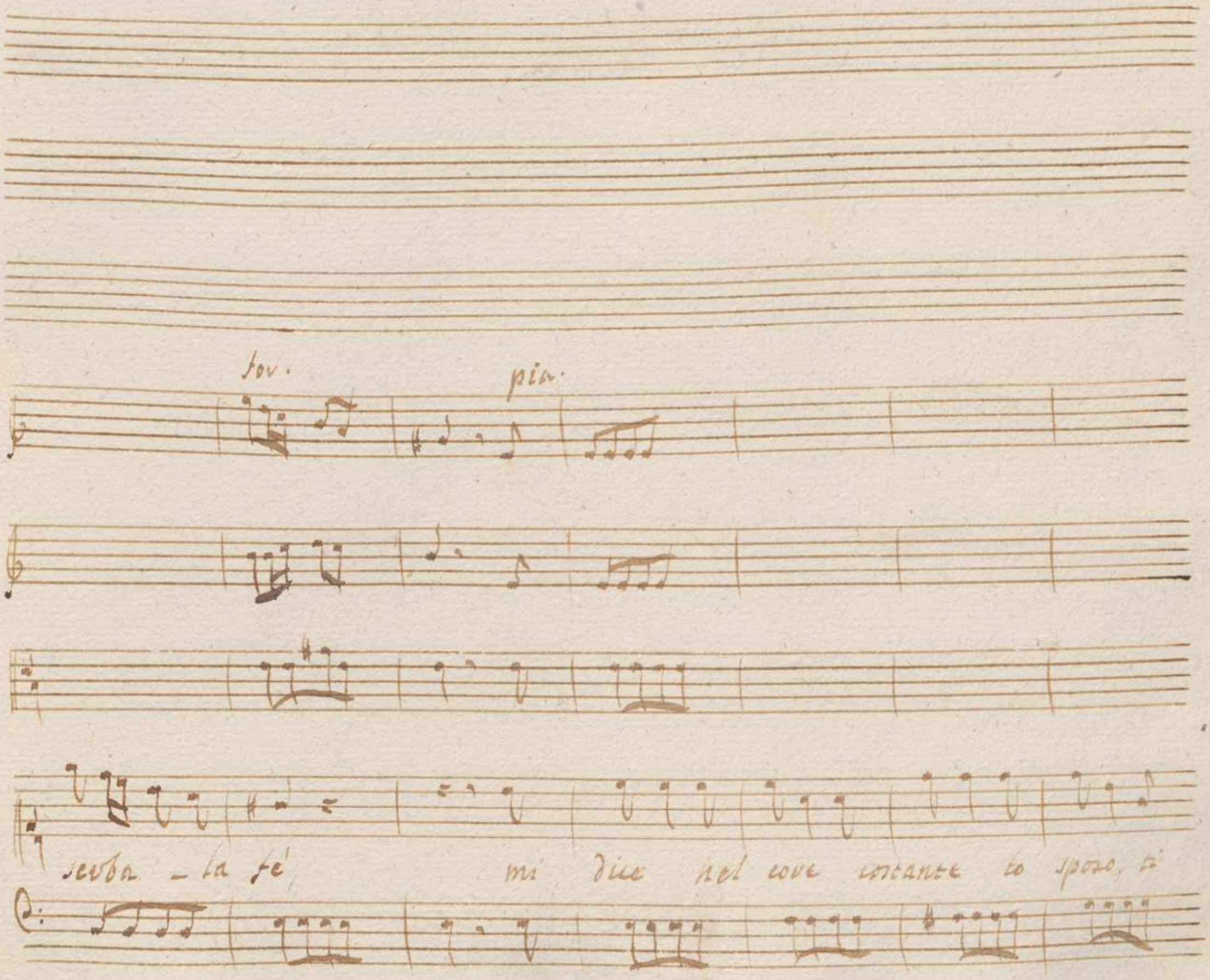


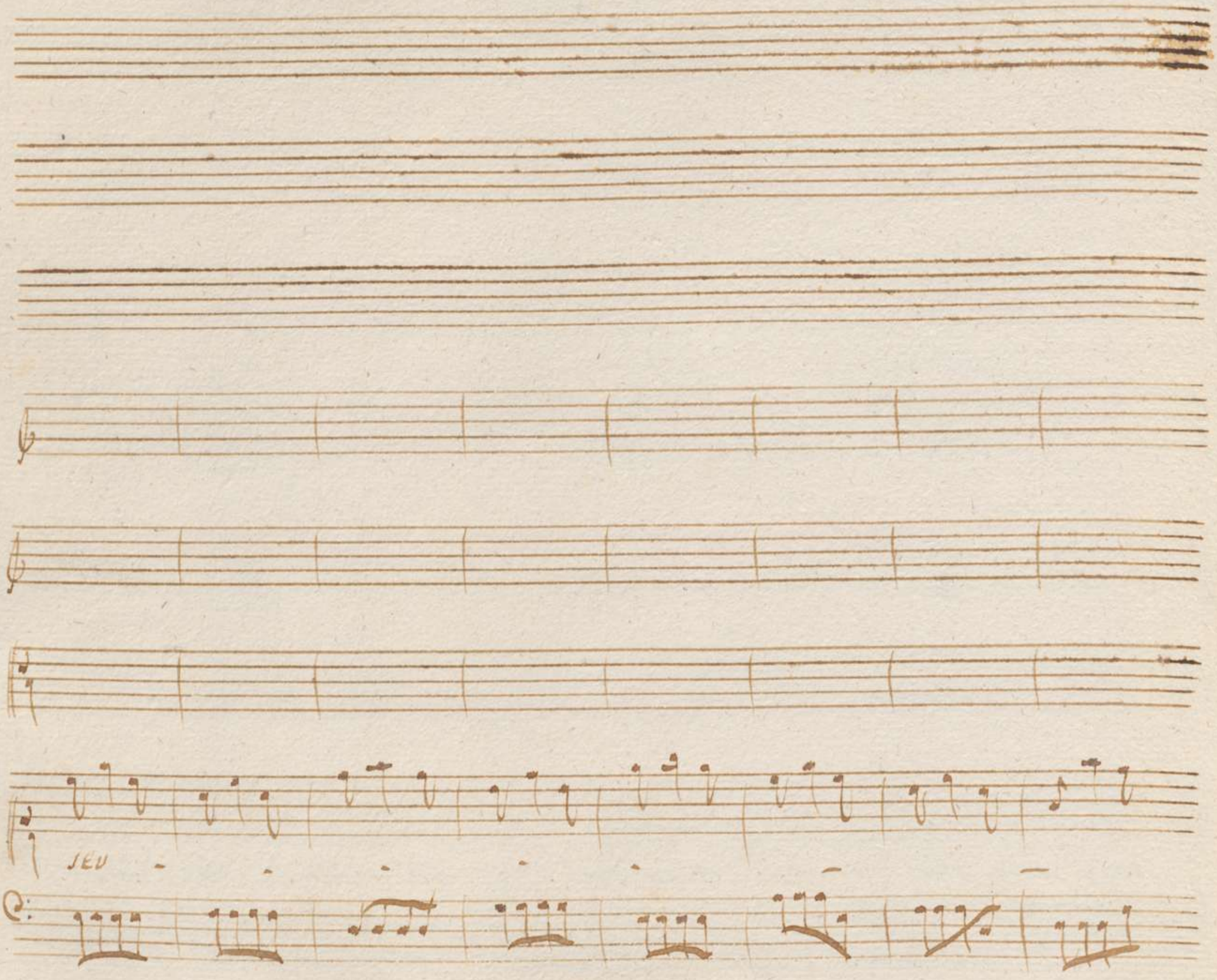
pia

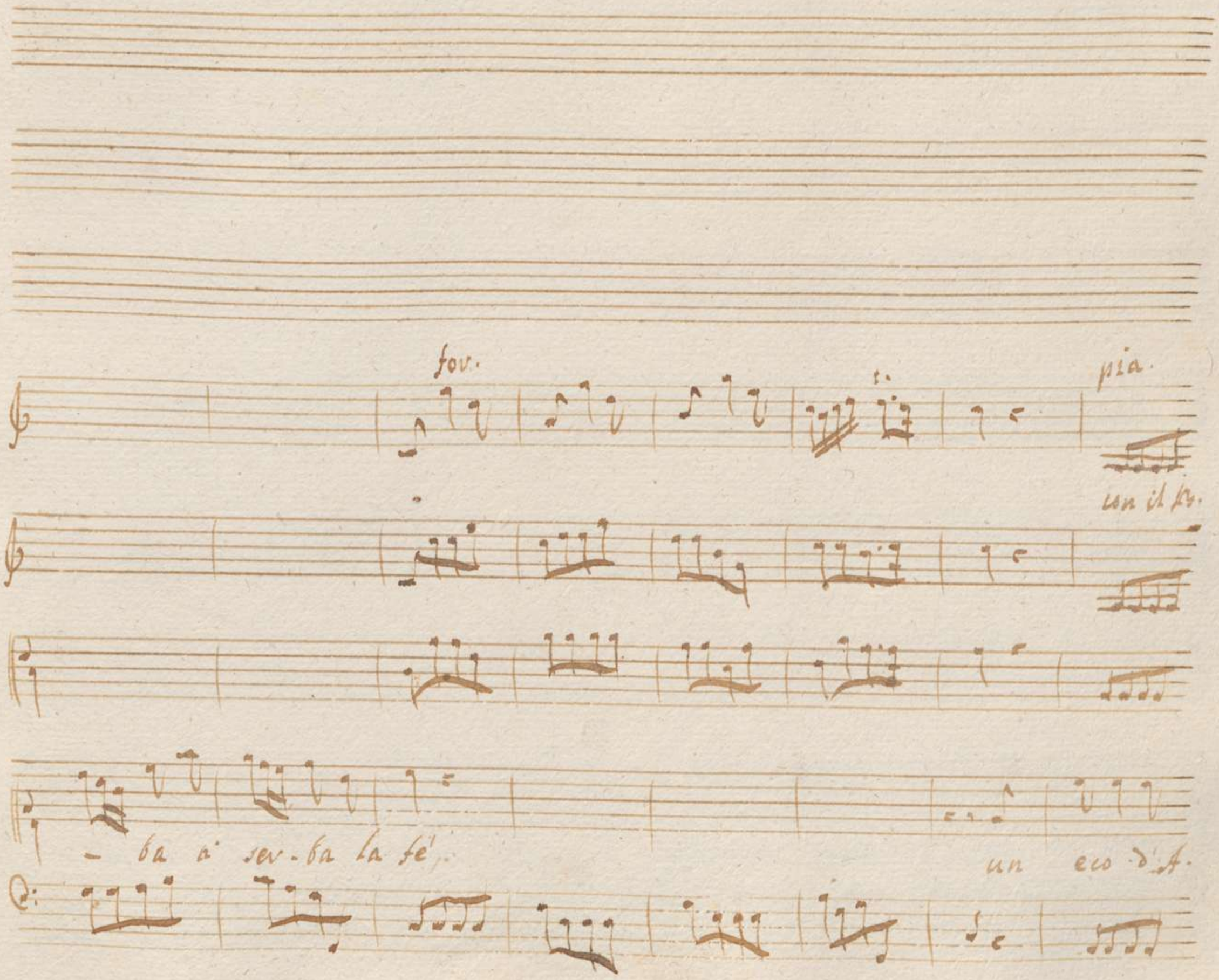
con il B.

Un' eco d'Amore mi dice nel core: costante lo spero ti

senza Bassi


fov.
pia.
serba – la fé mi dice nel cove costante lo sposo, ti


SEU

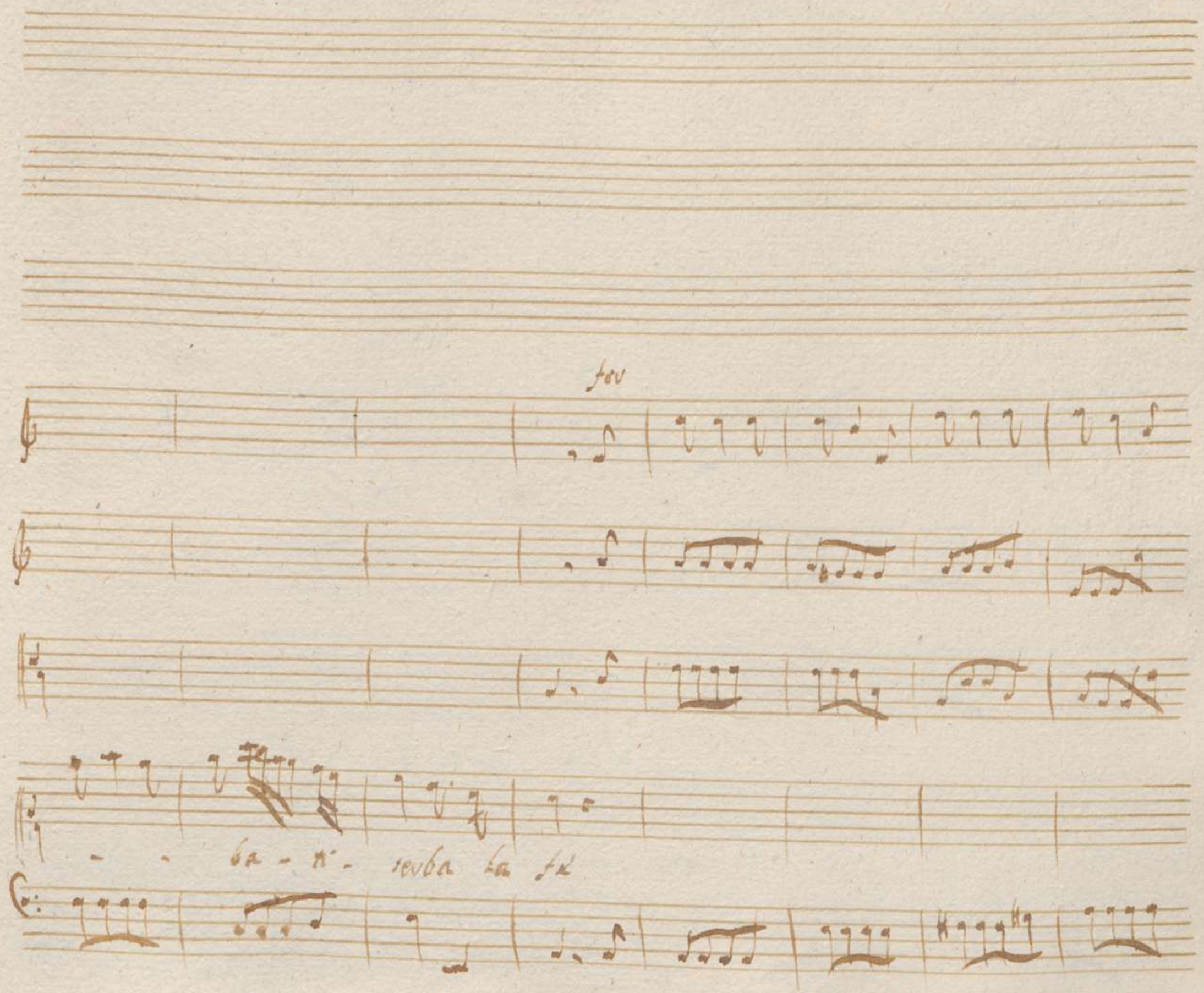

fov.
pia.
con il Fl.
– ba a ser-ba la fé.
un eco d'A.

move mi dice nel cove costante lo sposo ti serba la fe', ti ser -

ba- ti- scuba la fé un-

0079955

tante lo sposo si serba la fe si ser - - - -


fav
- - ba - ti - serba ha fa

pia.

con id Dy.

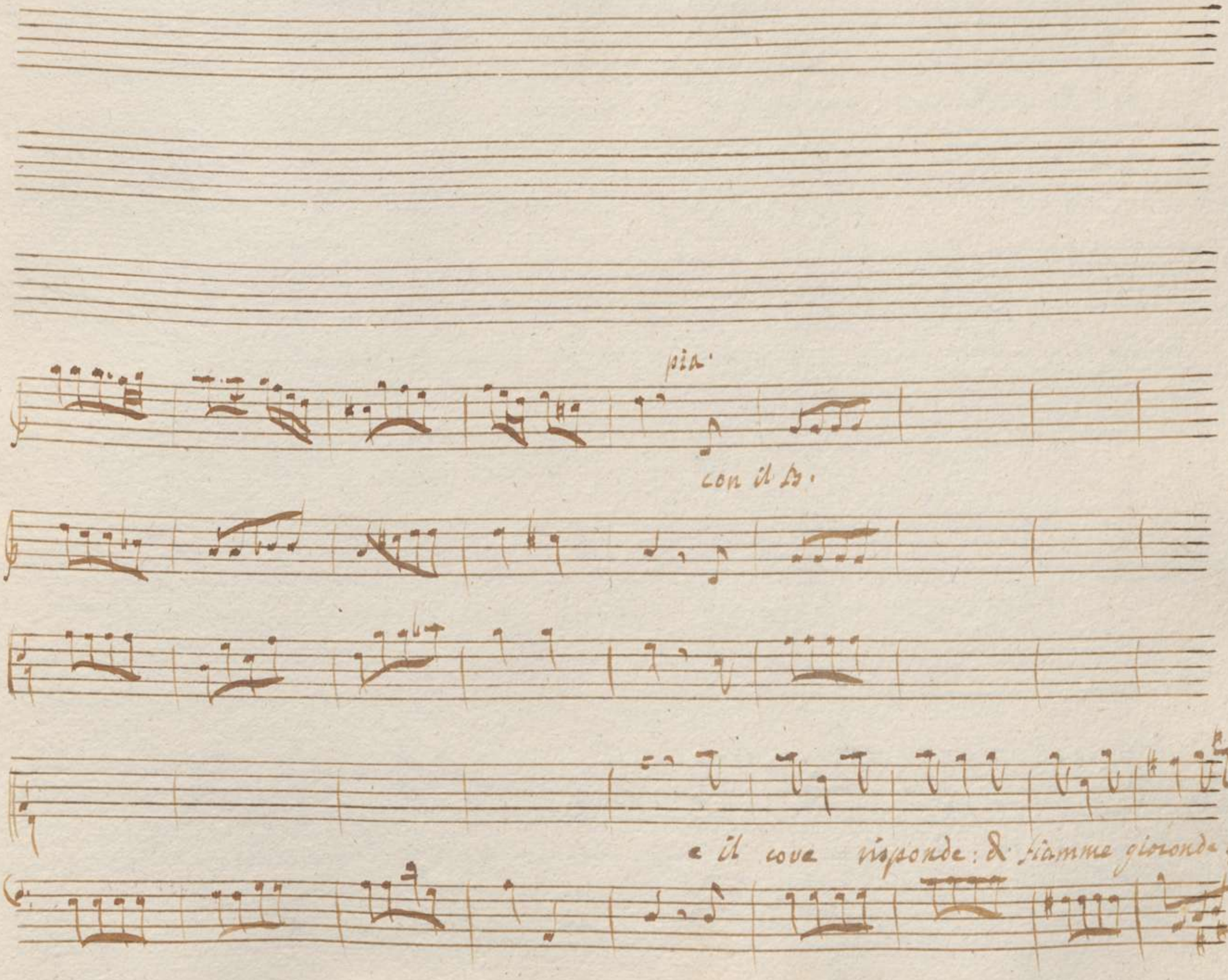
al cove ne chiedo, e il cove ri

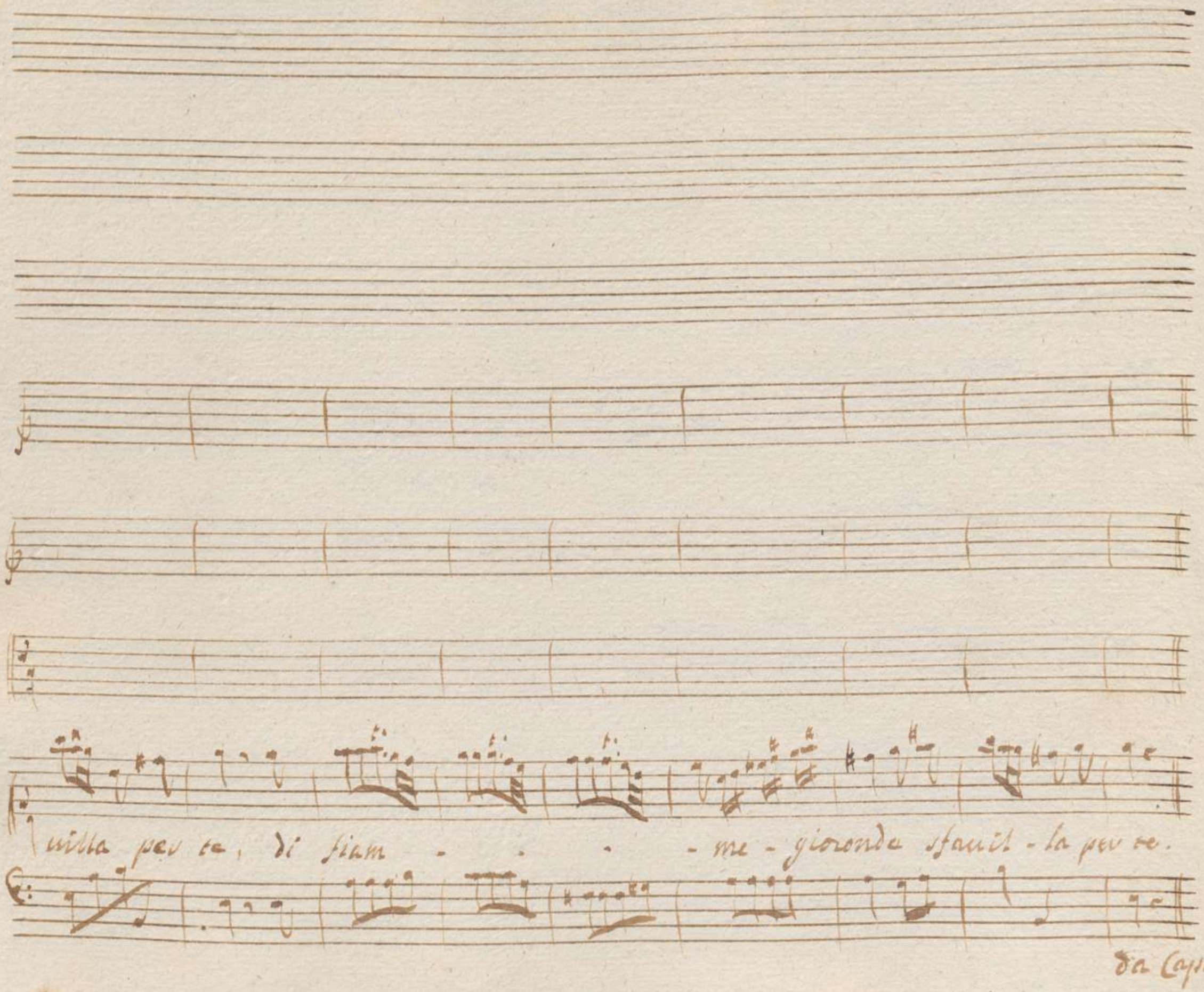
fov. pia.

con il B.

ponde: di fiamme gioconde sfauilla per te di

fiam - - - - me - gioron - de sfavit - la per te,


pia.
con il B.
e il cove risponde: & fiamme gioconde sfa.


uilla per te, di fiam - - - - me - gioconde sfauil - la per te.
da Capo.

Scena IX. Flavio

Misera Principessa: quanto bugiarda è la tua

gioia, e quanto falsa la tua speranza! Lucio non è più quello,

che in privata fortuna gl'affetti meritò del tuo bel core. Il

soglio, e la grandezza, a cui tu l'inalzasti, colmano d'altezza,

umano di perfidia il cor ingrato. Ma non temer Lucilla: se

Cesare t'inganna, punirò la sua frode; e i torti tuoi vendiche.

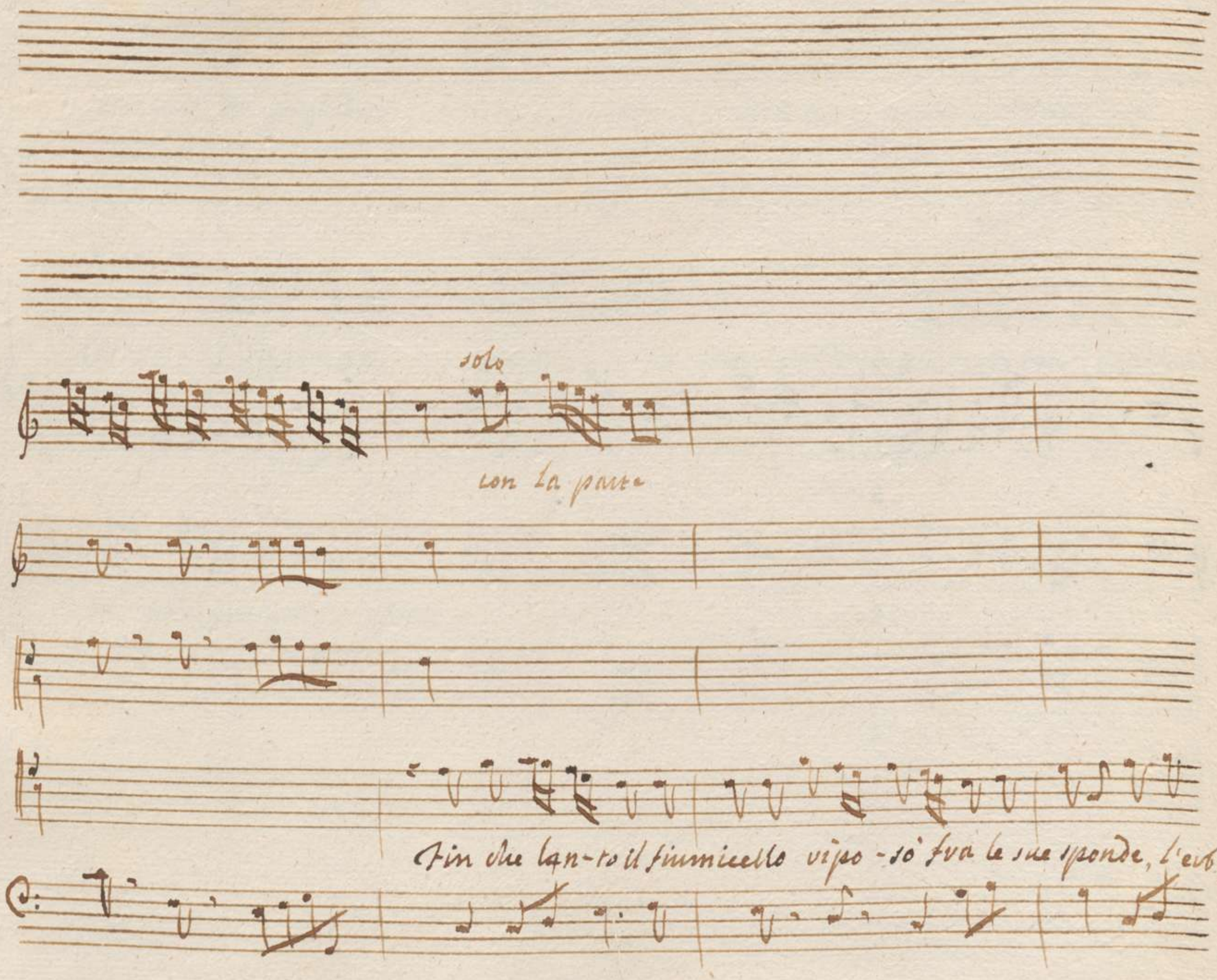
vo' co' i precipizj suoi.

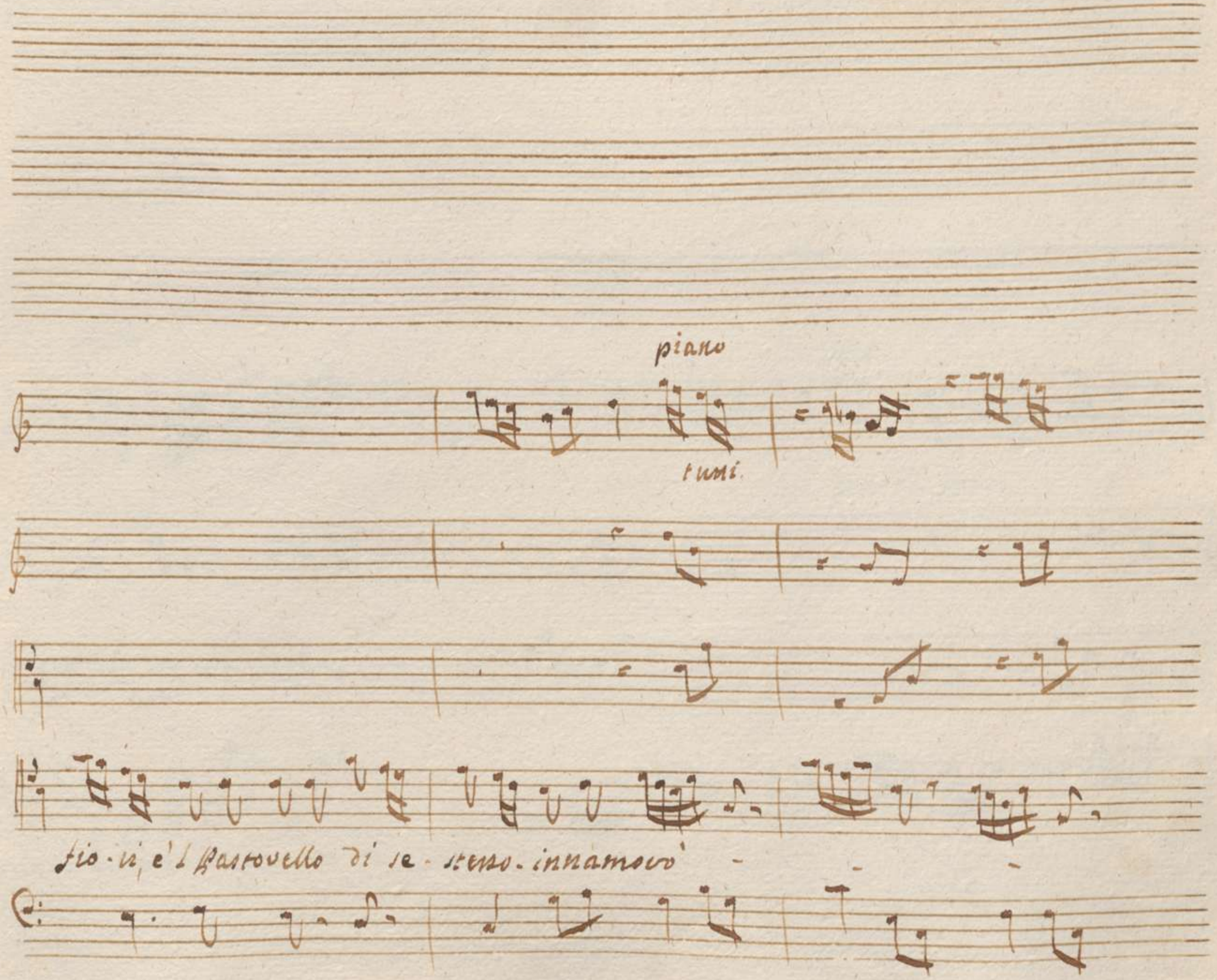
.S.

.S.

.S.

.S.


solo
con la parte
Fin che lan-to il fiumicello vipo-sò fra le sue sponde, l'erbe, ei


piano
tumi.
fio-ri, e'l Pastovello di se-stesso-innamorò

di se stesso innamorato - innamo-

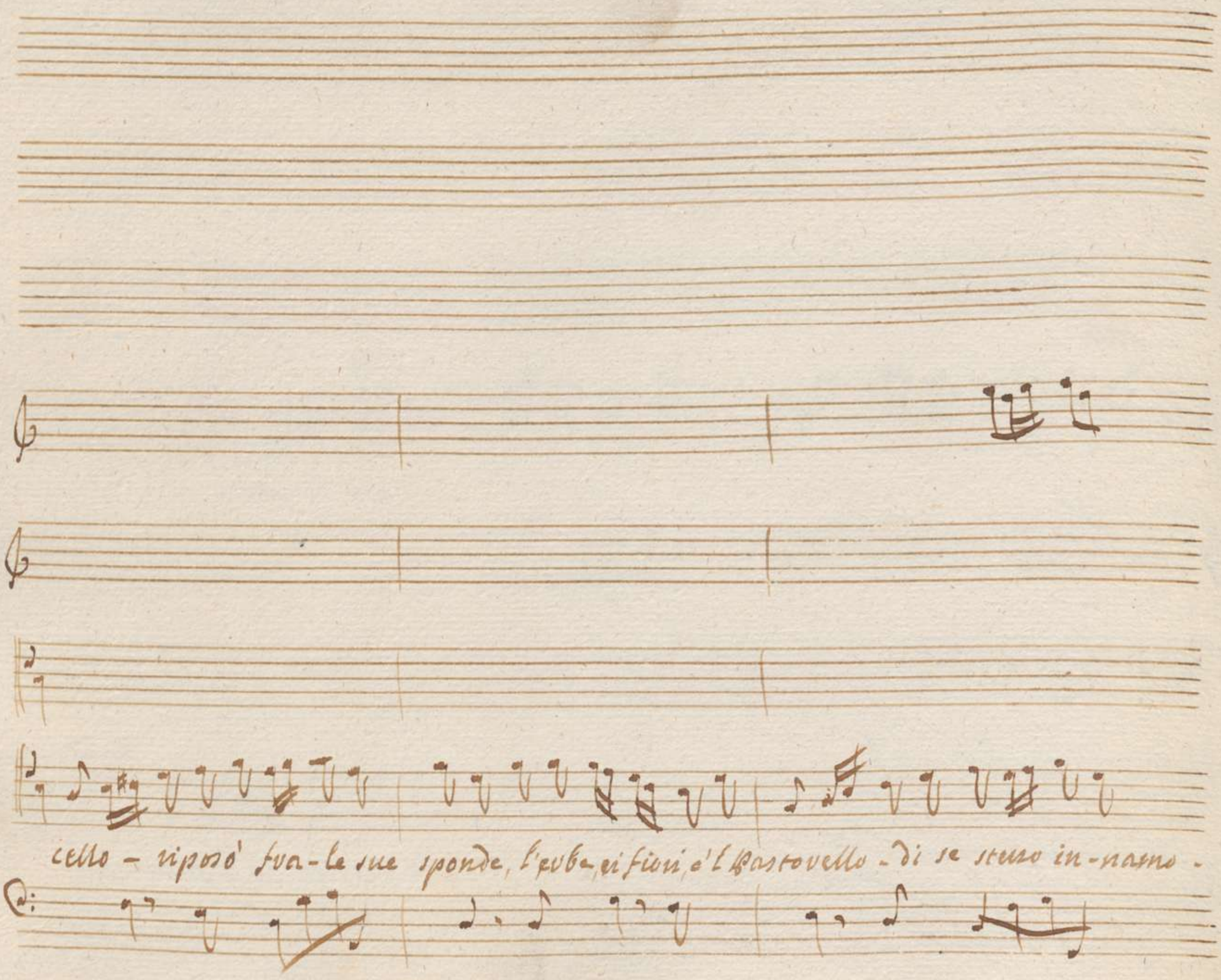
forte.

Solo

con la parte

vo',

Fin che len-to il fiumi -


cello - riposò fra-le sue sponde, l'erbe, ei fiori, e'l Pastorello - di se stesso in-namo -

p.

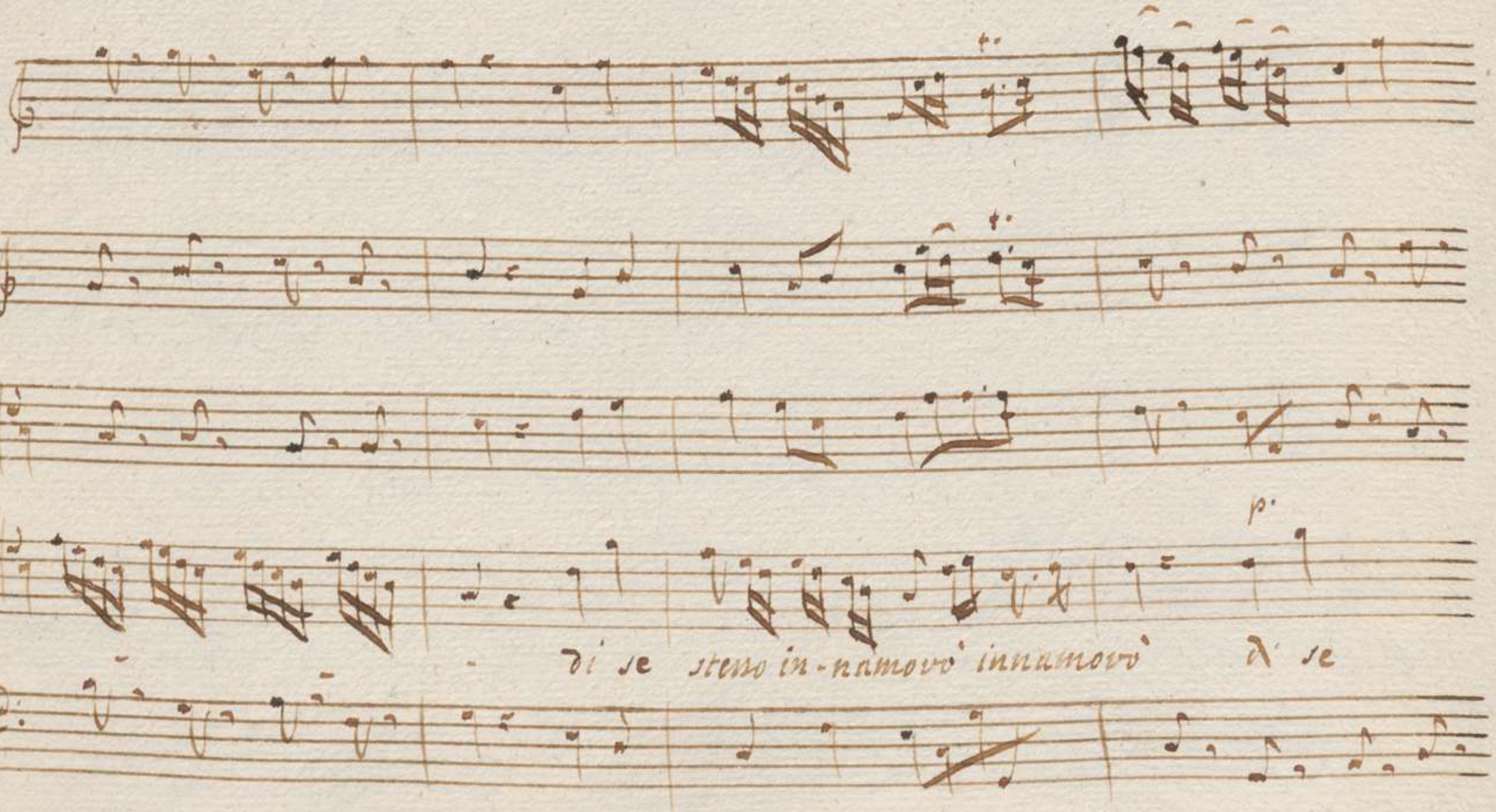
p.

tutte

piano

[62]

0079956

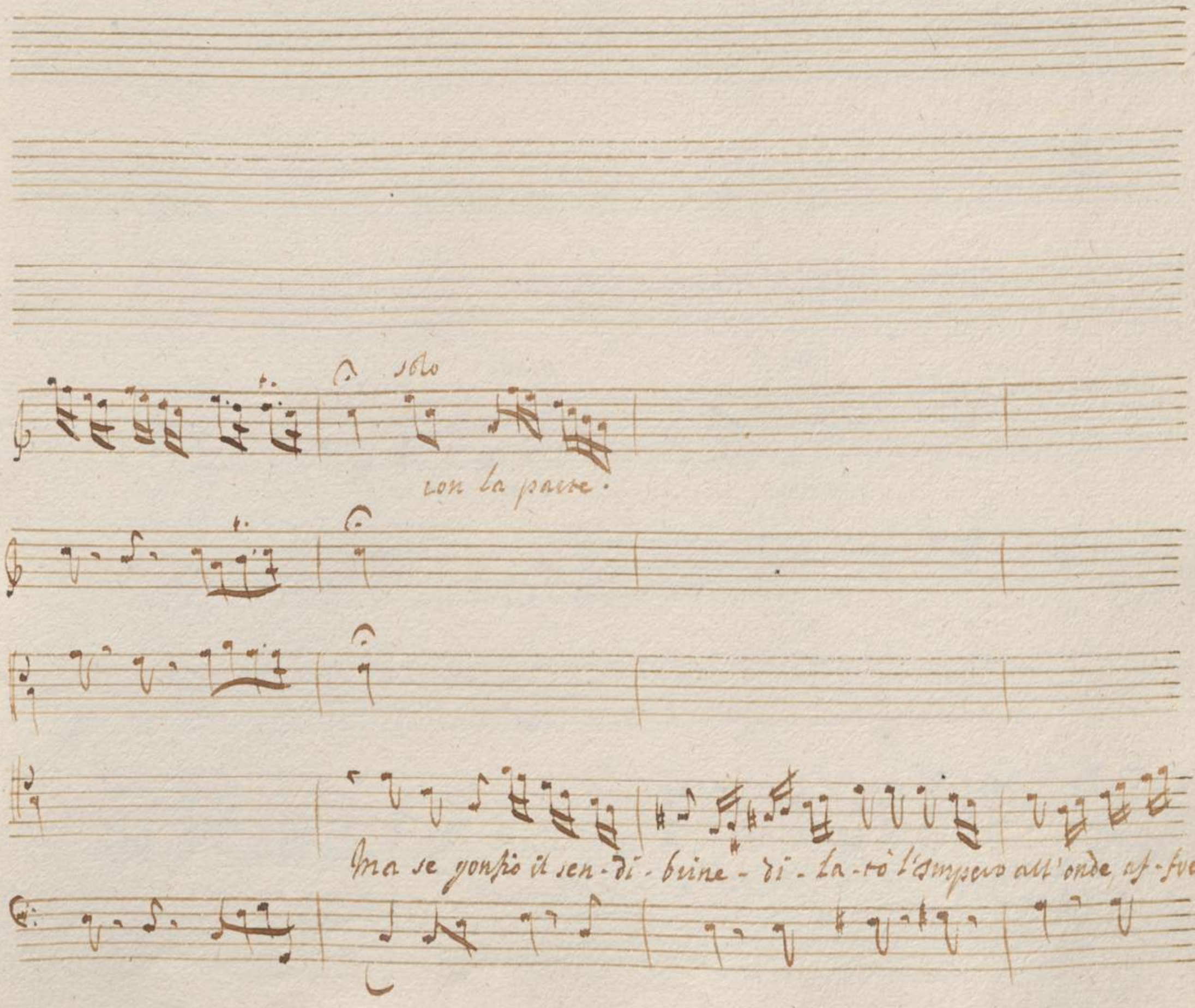


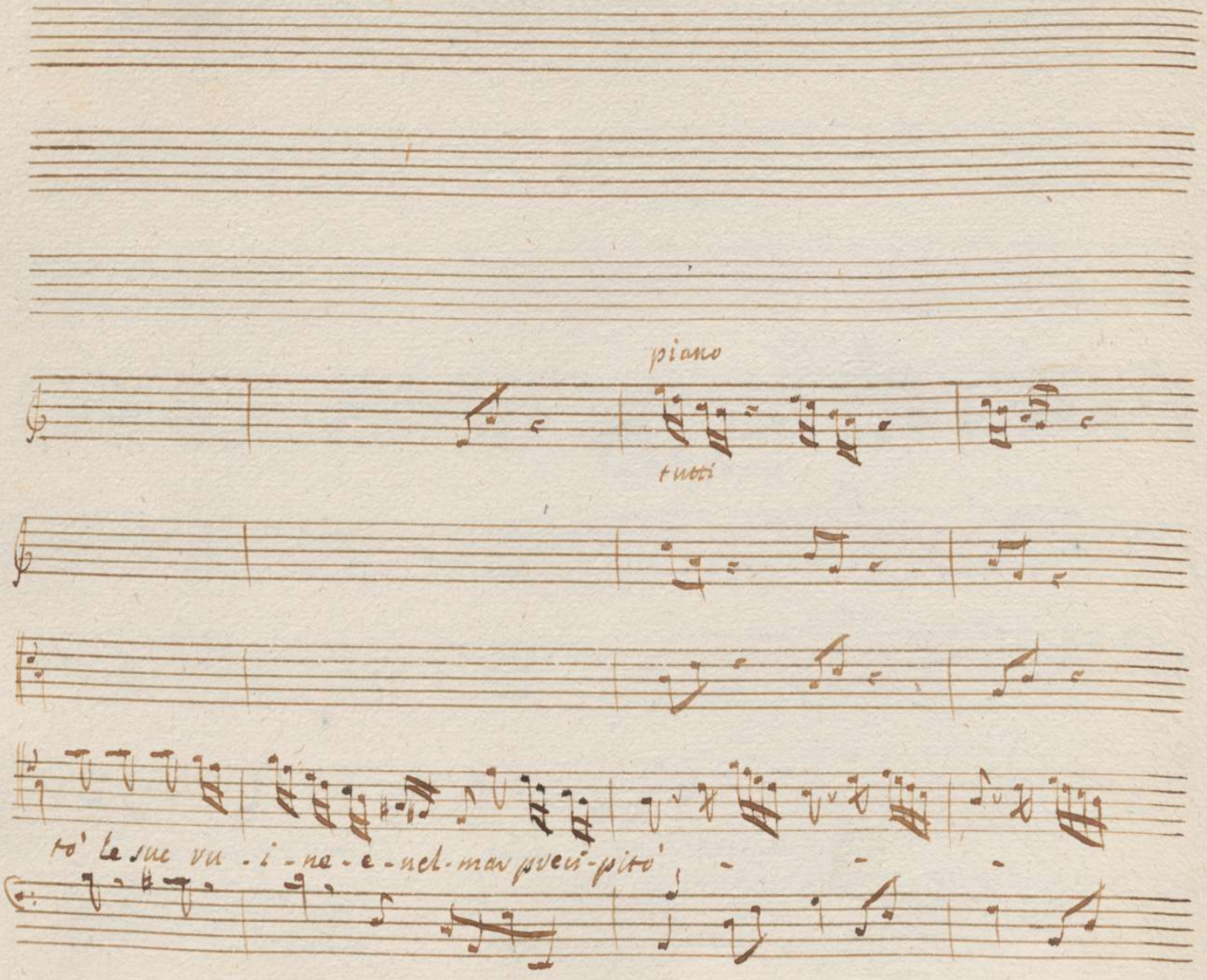
forte.

piano.

stesso in-namovò innamo-rò.

00079956


solo
con la parte.
Ma se gonfio il sen-di-brine-di-la-tò l'impero all'onde, af-fret-


piano
tutti
tò le sue vu - i - ne - e - nel - mar preci - pitò

Solo

con la parte

Tutti

piano

af - fret - tò le sue vu - ine - e - nel mar; e nel mar pre - cipitò

forte.

-S.

-S.

-S.

-S.

precipito'

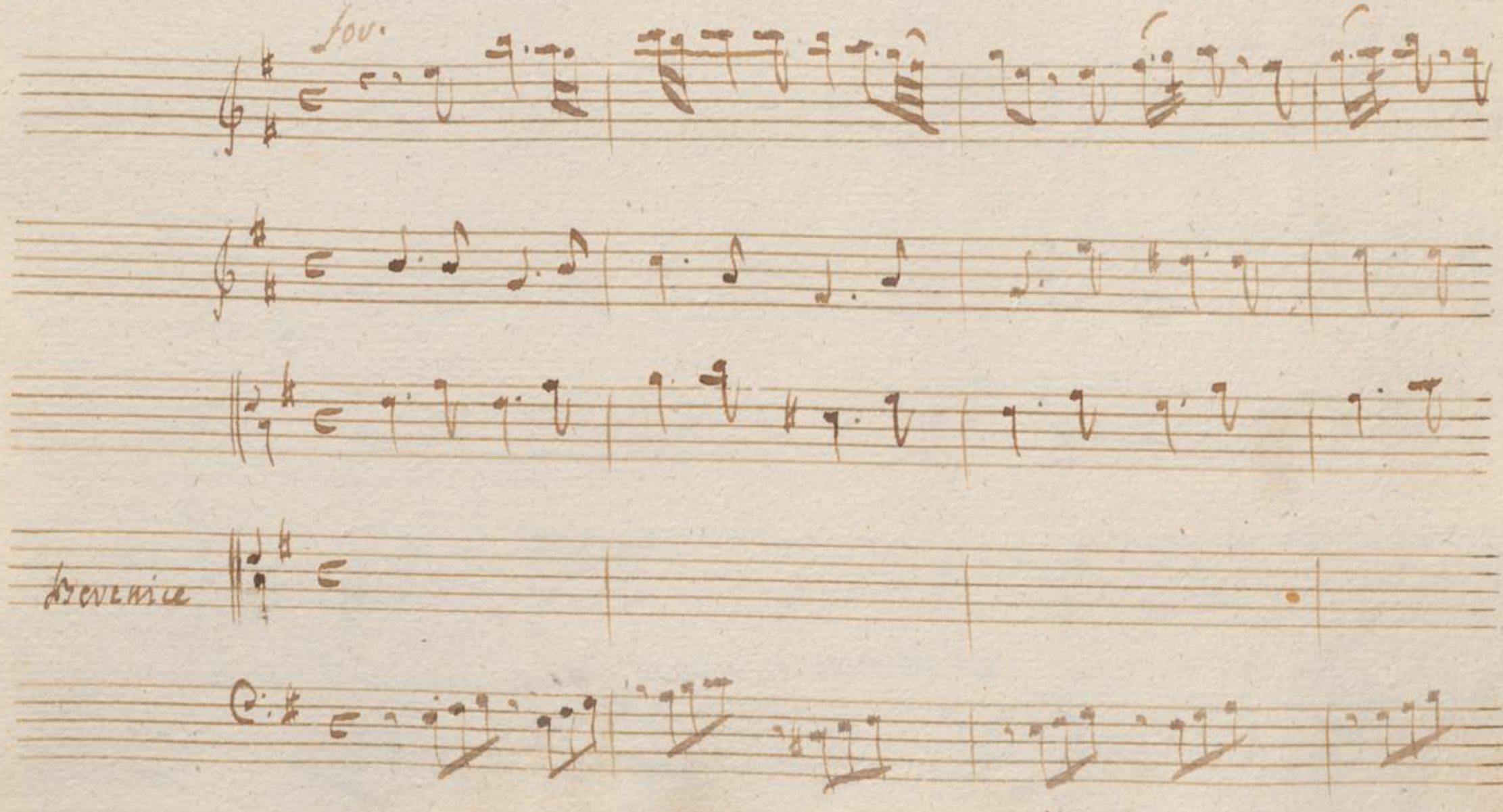
-S.

00079956

Scena X.

Apresi la Tovve, e n'escono Niso, e Vologeso con Guardie.

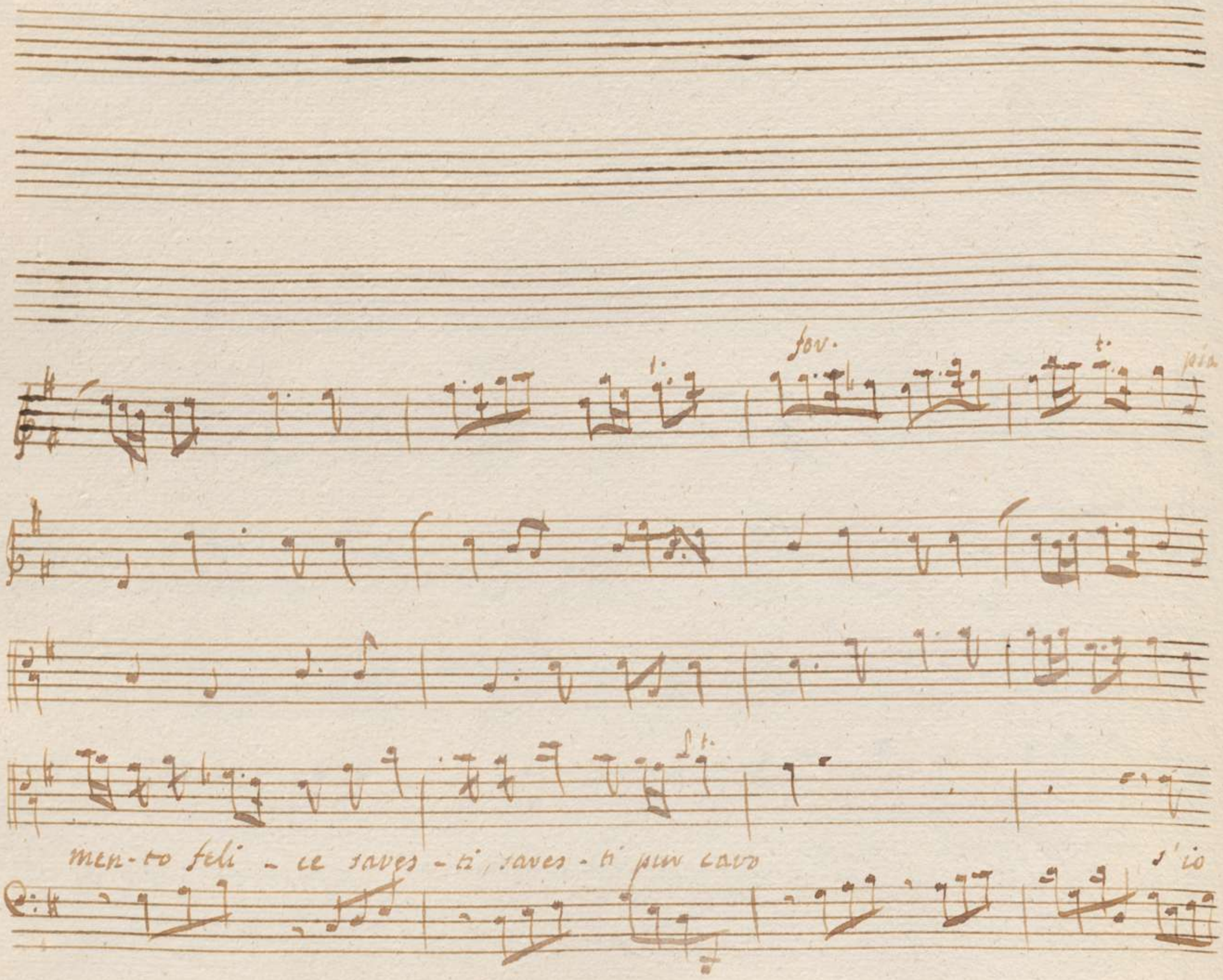
Venetia: poi Niso, e Vologeso

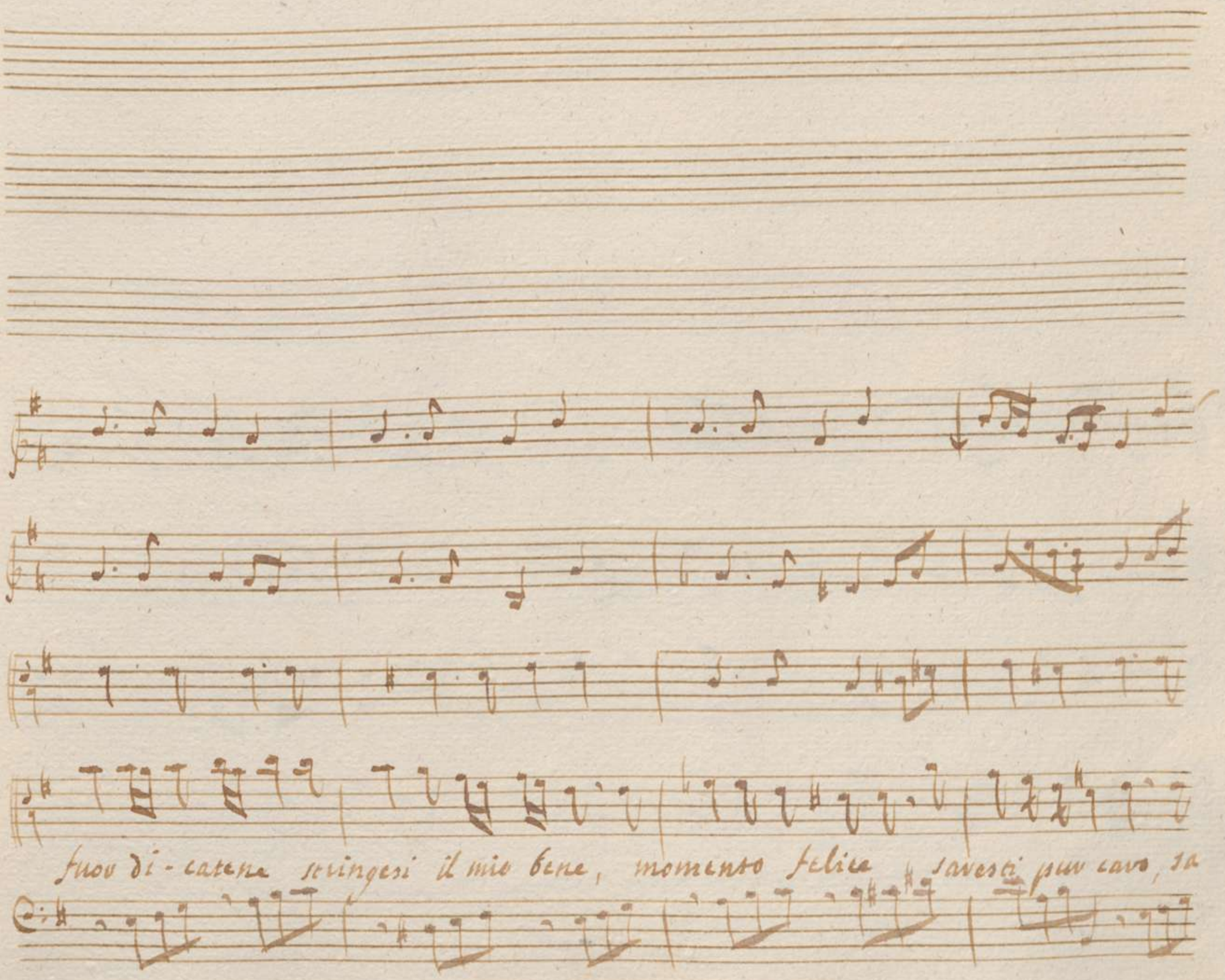


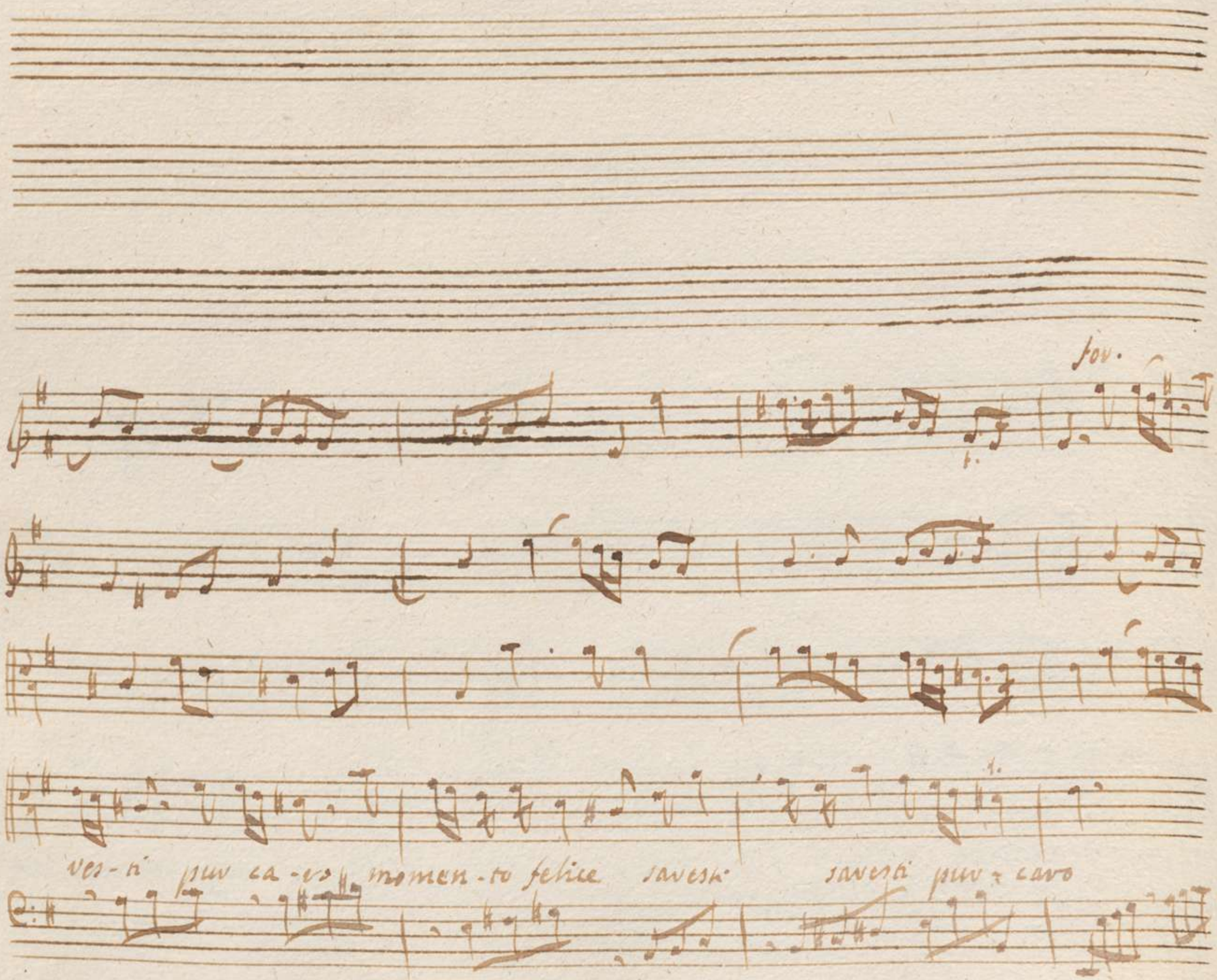
pia.

S'io fuor di - cate - ne stringessi il mio bene; mo -

mento felice, savestí puv ca-vo, saves-tí puv ca-vo, mo-


fov.
pia.
men-to feli - ce saves - ti, saves - ti pur cavo
s'io


fuor di-catene stringesi il mio bene, momento felice saresti pur caro, sa


fov.
ves-ti pur ca-ro momen-to felice savesti savesti pur caro

spia

ma stringetto al pet-to fra lac-ci ristretto, che amplesso infeli

ce! che - giubilo ama - ro, che ampleno infelice! che giubilo, che giu - bilo amaro.

da Capo.

Niso

Bev. Vol.

Eccoti il Prigioniero. ahi duolo! ahi - uista!

Bev. Niso

Niso, quanto ti deggio! or uoi, Custodi, in disparte attendete;

e'l uicino sentiero a tutti impenetrabile ven-

dete.

Scena XI. Bevenice, e Vologeso.

Bevenice

O Vologeso, o tanto già sospirato, e pianto mio

sposo, Idolo mio; tu in ostero? tu mio? e ti vivedo?

Vol.

Vivo, inteso, e tuo, dopo un anno di pianti, e di sos-

piri, Bevenice adorata, tu mi vedi, io t'abbraccio.

Ber. Vol. a 2. Ber.

stringi, amor, Giove, eterna un sì bel laccio. come estinto la

fama si divulgò? mi narra la serie de tuoi casi: i miei pa.

Vol.

lesi l'affetto altrui, la mia costanza hà resi. nel di fa.

tale, in cui cesse il fato dell' Aria a quel di Roma, tra i cadaveri, e'l

sangue tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi da le strage, e dal campo trassermi e-

sangue, e ognun mi pianse estinto. Fu lunge il male, e periglioso: al

fine lo vinse arte, e natura. intesi allor te prigionieva, e

quasi fece il dolor ciò, che non fece il ferro. piansi vedova sposa

Bevenice cattiua; e piansi ancora ne gli affetti d'Augusto Bevenice infe-

Ber. Vol.

del. ma fosti ingiusto. spinto da Gelosia, di sdegno acceso, qua in-

cognito mi trassi, e ne la Reggia cercai luogo, e l'ottenni.

ciò che tentai ti è noto. ova son fra catene, e son fe-

lice; poiche dar mi è concesso un congedo, un ampleuo a Berenice.

Ber.

di coteste catene io sento il peso nell' intimo del cor · se ad ispez-

zarle può giouar sangue, ò pianto; pianto, e sangue si uersi · uadasi à piè d'Au-

gusto .....

Scena XII. Niso, e i medesimi.

Niso.

Aniceto, ò Regina, cerca di te. concedi a le sue

guardie il Prigioniero, e parti.

Ber.

rientra.

Oh' Dio! come ne-

loci spariscono i momenti, quando sanno addolcire i miei tor-

Vol.

menti. Berenice, se puoi, saluami da lo

sdegno del mio fiero destino. ma senti, anima mia: se per sal-

uarmi, deui col mio Riuale esser men cruda, o meno inuitta e

forte; abbandonami pure a la mia morte. ch'io t'abban-

doni a la tua morte? oh'-Dio! no'l farò Vologeso: se ben do-

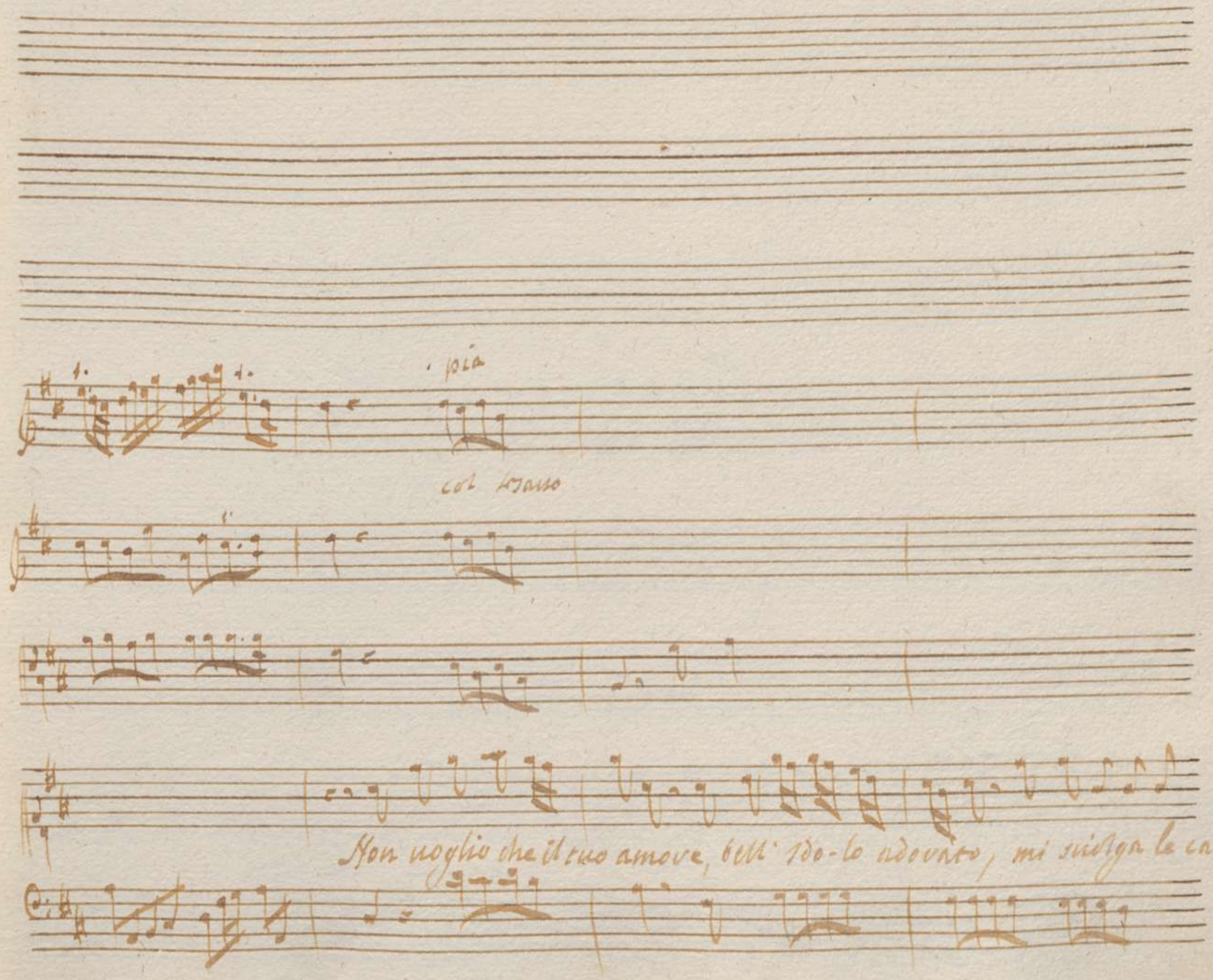
Vol.

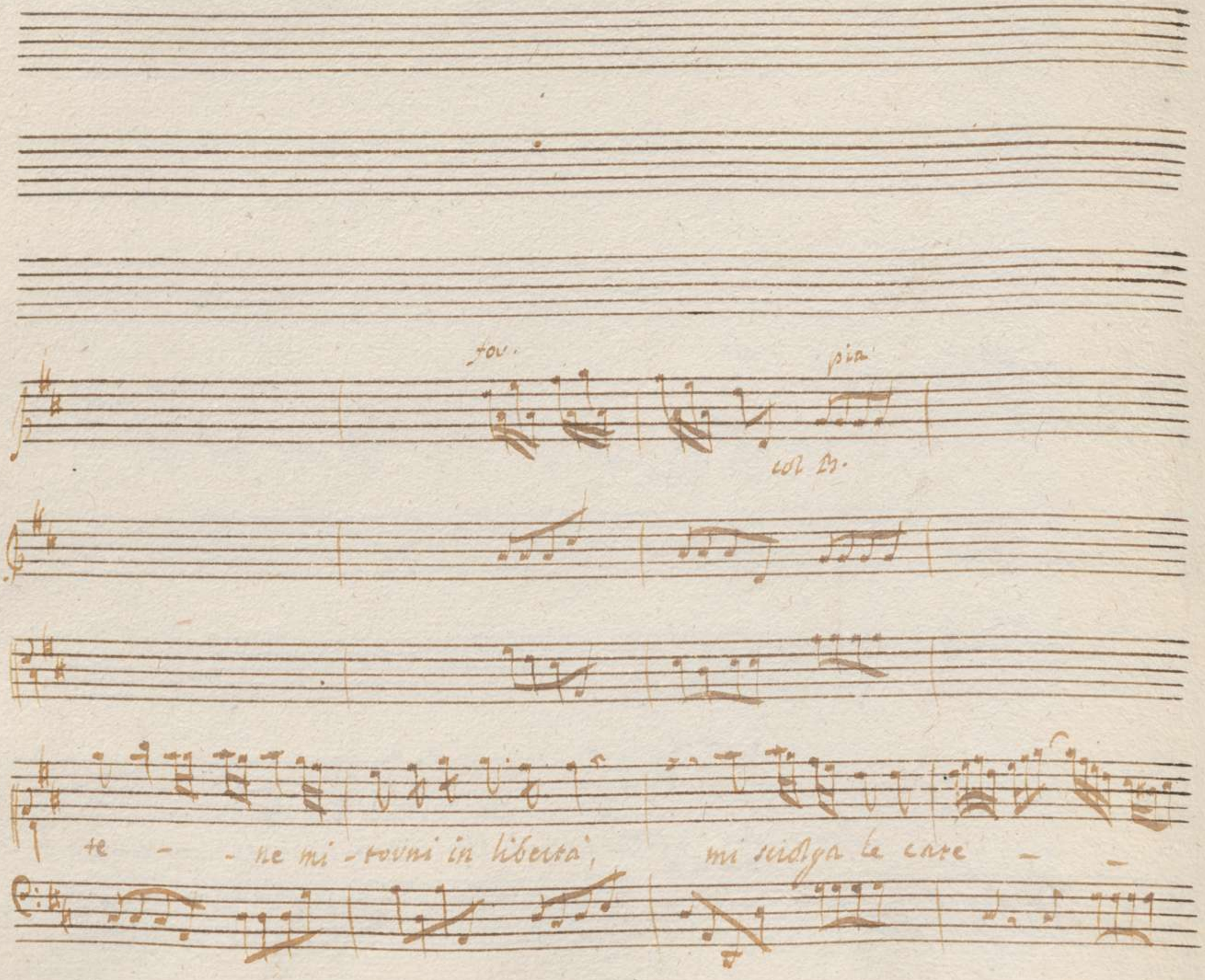
uessi lusingar. . Che mai? Cesare? non fia uero.

No' no' non mi saluar: son già pentito dell'insana richiesta. Il tuo pen-

sieuo se pensasti così, mi hà già tradito.

000079956


pia
col Lasso
Non voglio che il tuo amore, bell' Ido-lo adorato, mi sciolga le ca-


fov.
pia
col B.
te - - ne mi - tovni in libertà, mi sciolga le care - -

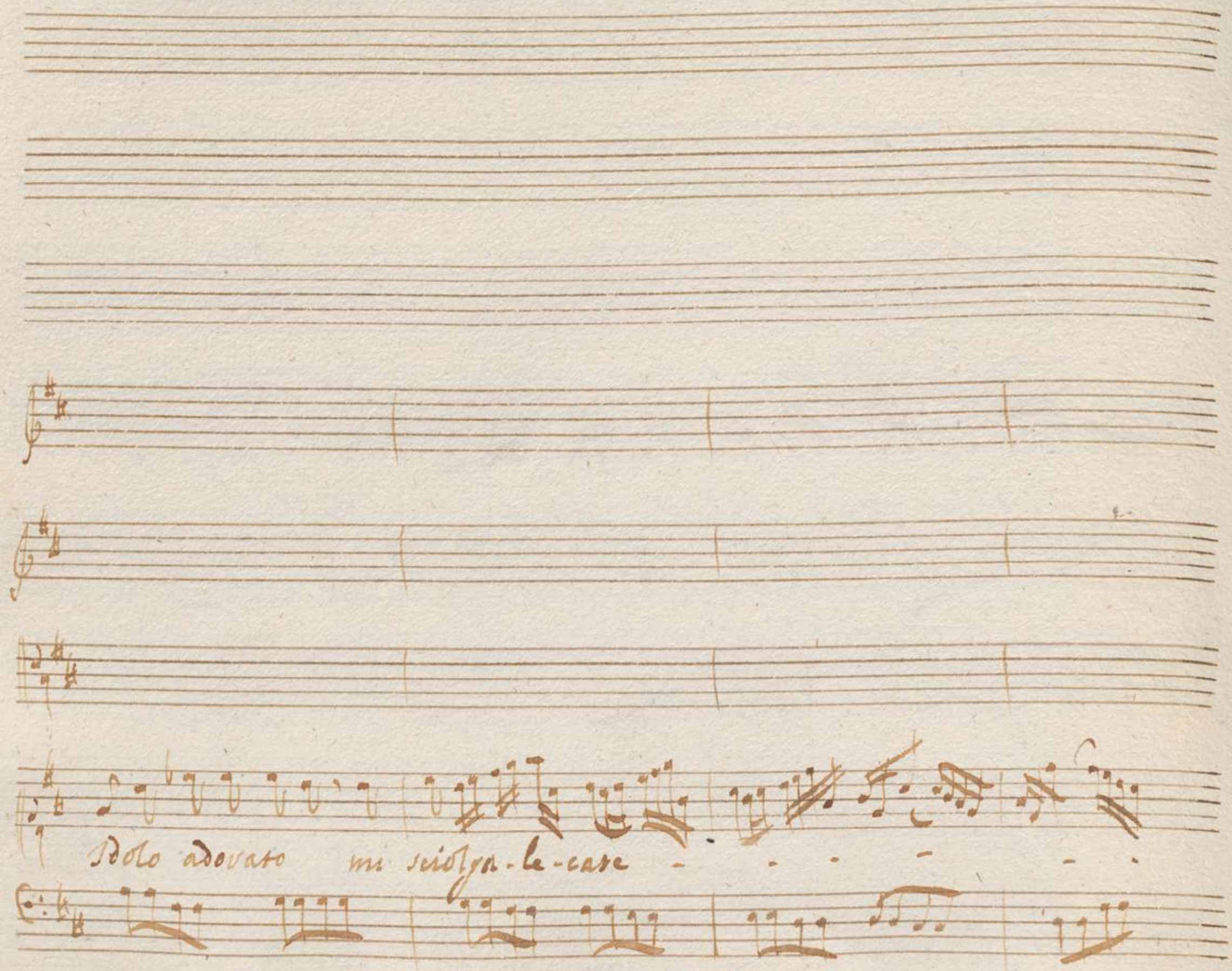
re, mi

sciolga le catene, mi sciolga le cate. ne mi sovvi in - libertà

pia.

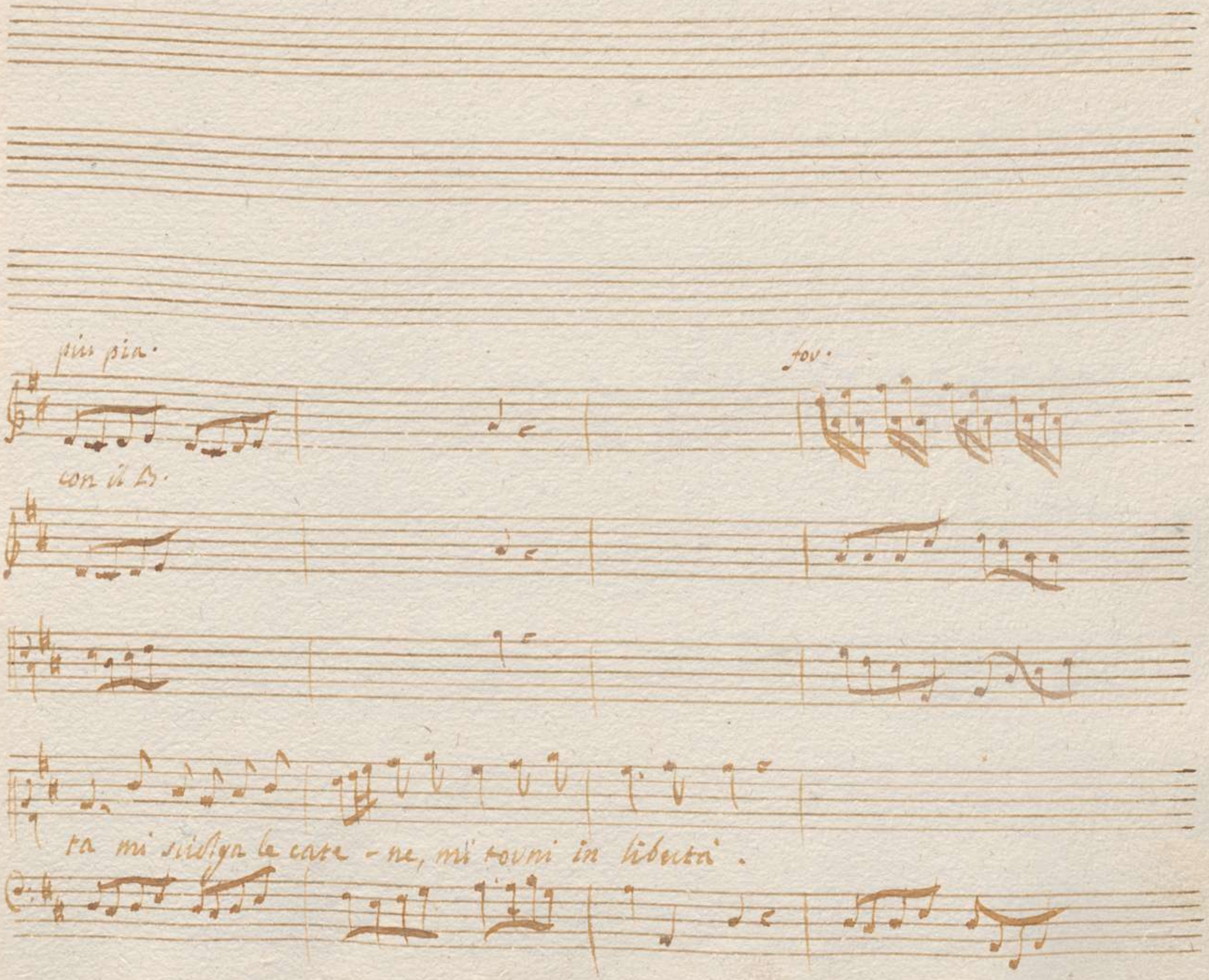
col fg.

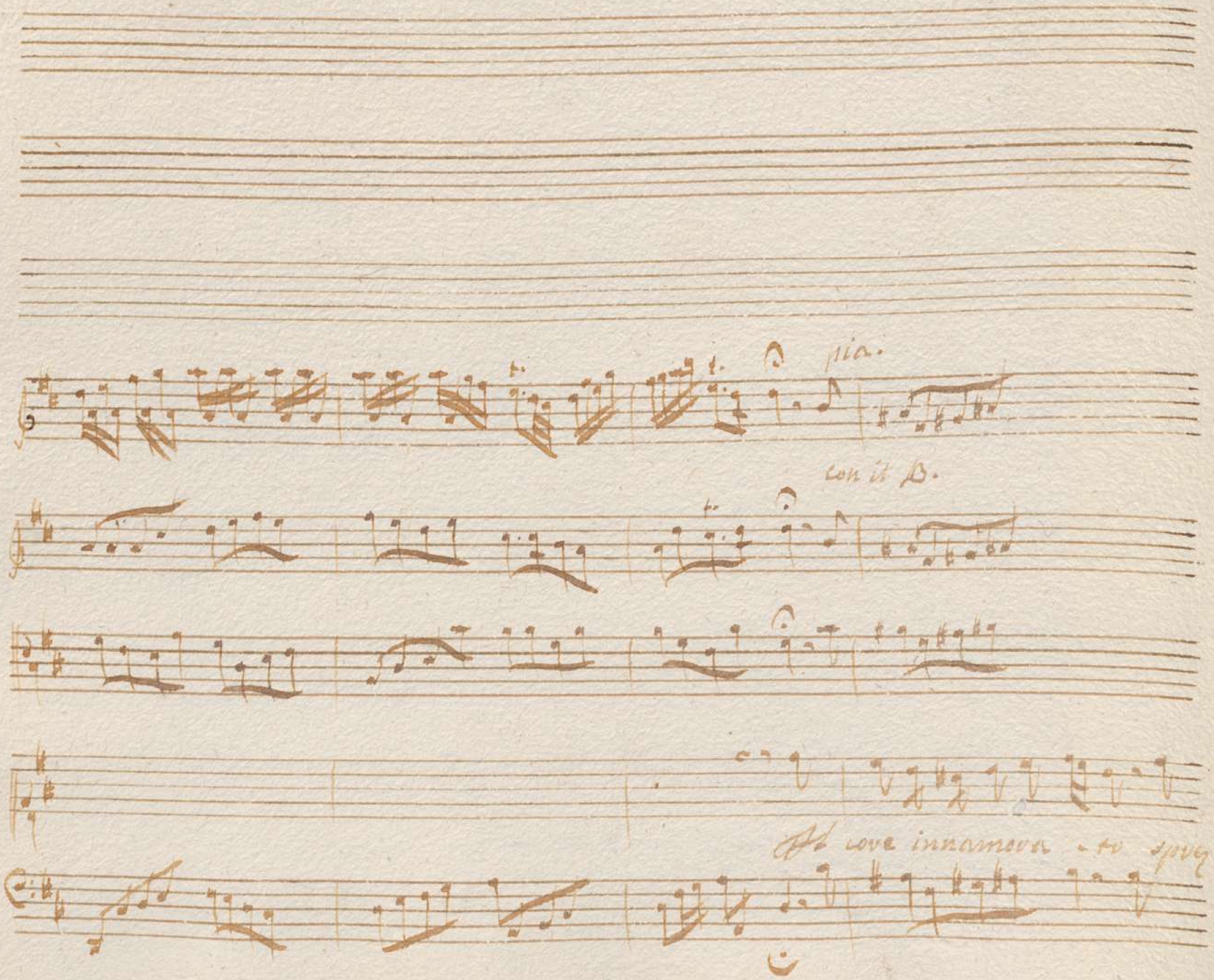
non voglio che il tuo amore bell'

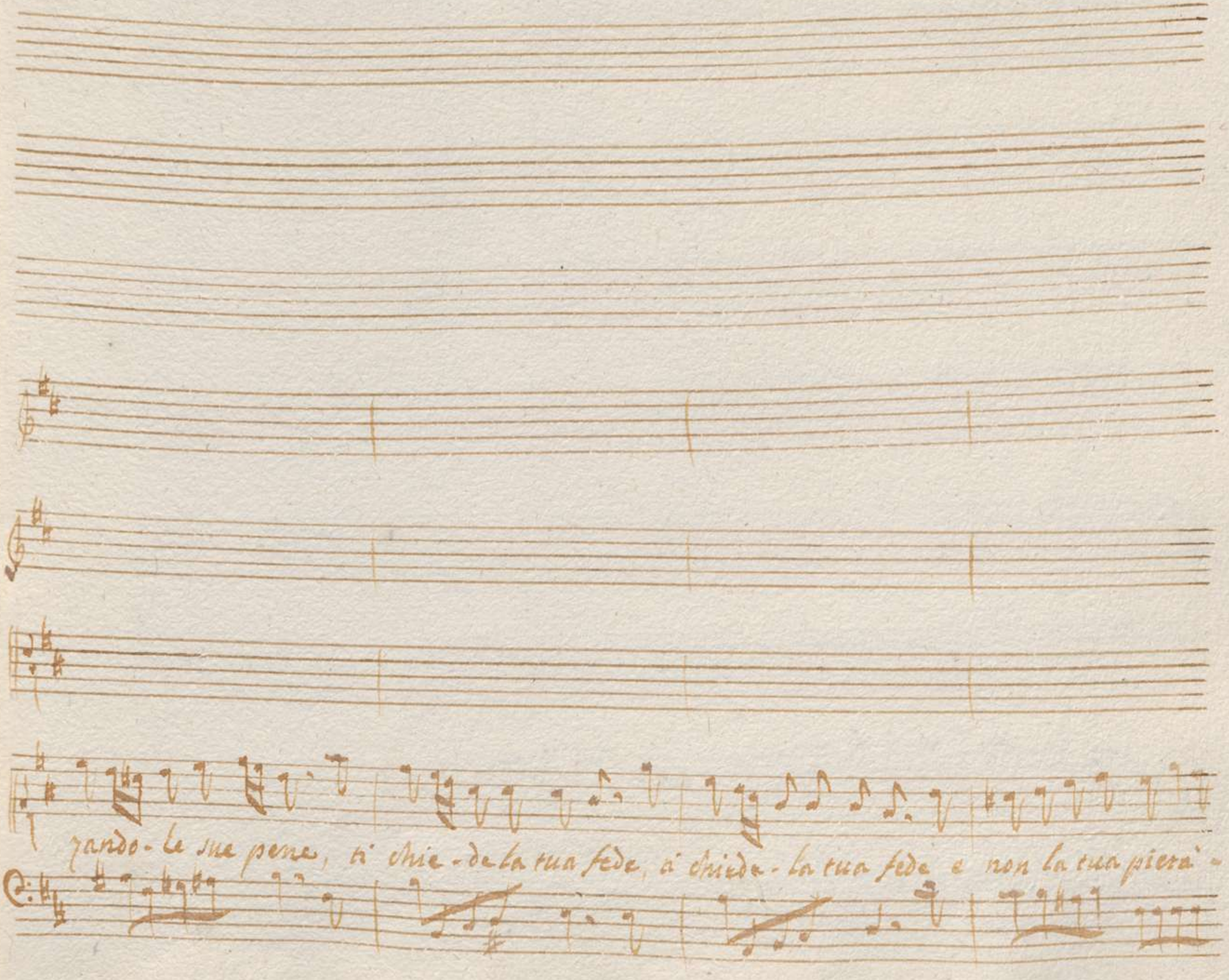

Idolo adorato mi sciolga-le-care

0079956

mi sciolga le catene, mi sciolga le care – ne mi tov-ni in liber-


più pia.
fov.
con il B.
ta mi sciolga le cate - ne, mi torni in libertà.


pia.
con il B.
cove innamora - ti spieg.


pando - le sue pene, ti chie - de la tua fede, ti chiede - la tua fede e non la tua pietà -

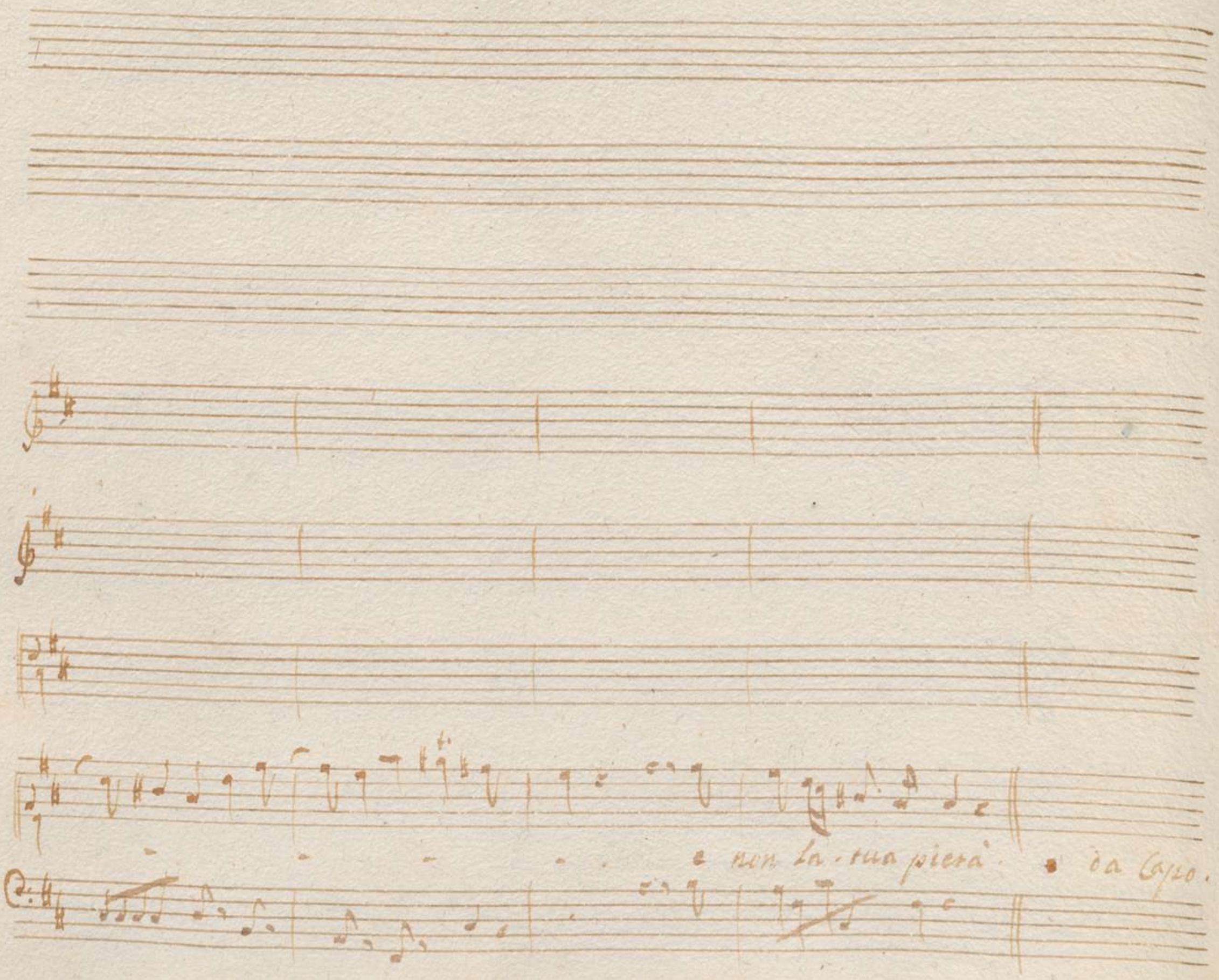
fov.

e non. La tua pietà

pia.

col B.

ti chiede la tua fe-de, e non la-tua pietà - - -


e non la tua pietà
da Capo.

Scena XIII. Berenice, e Aniceto con Guardie.

Aniceto

A gl' attesi Spettacoli sol manca l'alto onor de tuoi

Ber.

sguardi. Cesare la' t'invita: ecco i custodi. Aniceto, con-

Ani.

senti ch'io prima di partir chiegga un tuo dono. chiedi, o' Regina.

Ber.

con l'indugio offendi il mio ossequio, il tuo merto. Nacque Parto, e Vas.

sallo al Re mio Sposo quel, cui sprono poi anzi un cieco Zelo al delitto infe-

lice. l'Armenia, e Berenice molto gli deve; e molto gli dovea Volo-

geso. giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira del tuo Signor. pur io

Ani.

sento di lui pietà, saluo il desio. hanno le tue pupille di

Cesare nel cor sovrano Impero: sol che tu chieda il Reo, a

te fia la sua vita un facil-dono. Ber. hò ragion che me'l

vieta, e a te serbo l'onor del suo perdono. Ani. Io? Ber. si, caro Ani-

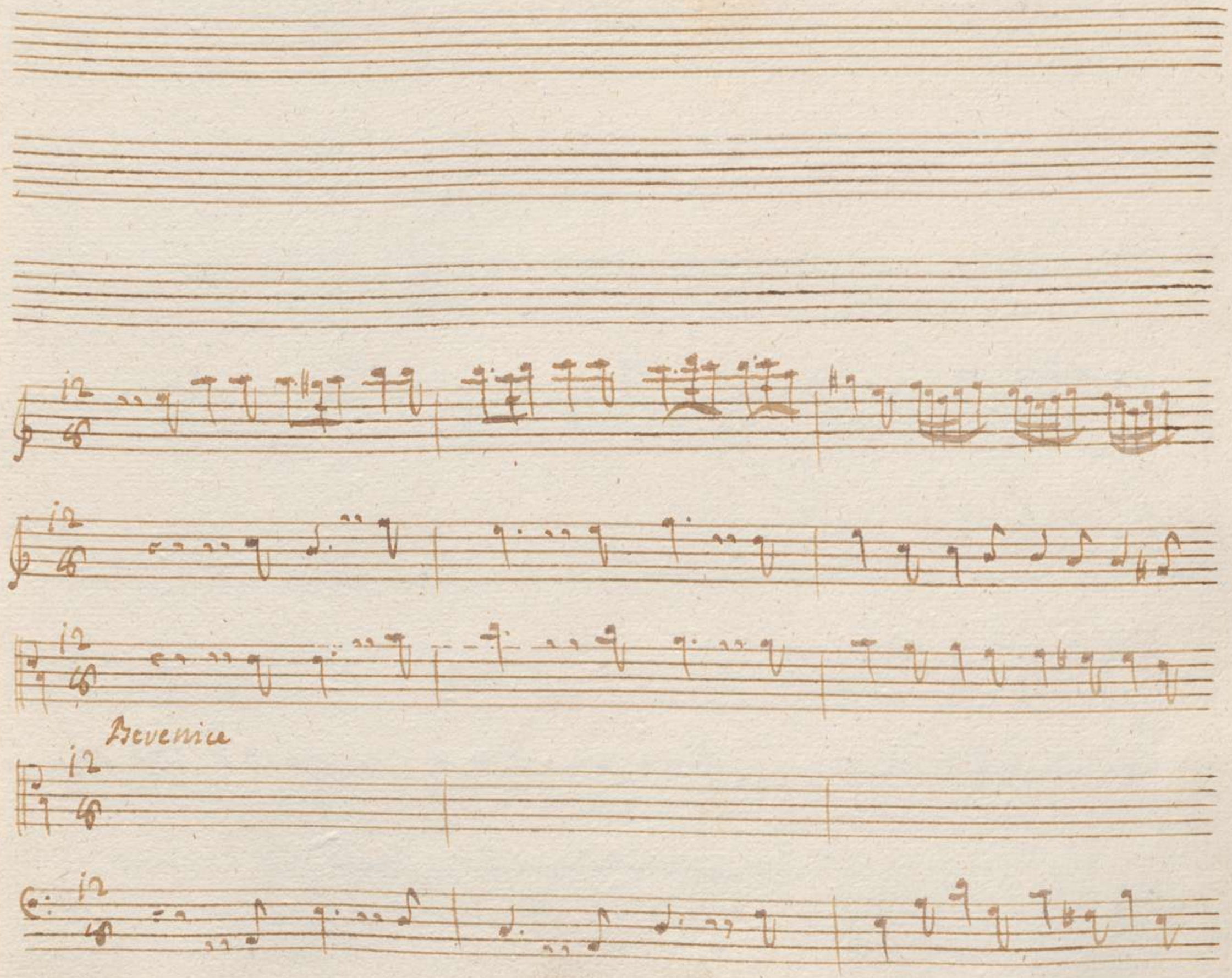
ceto; tu chiedi, e tu m'impetra del misero la vita: Io te ne

Ani

priego, io te ne avrò mercede; e se gli Dei... non più: cedo ò Re-

gina. chi può negar ciò che tu brami? avrai libero il Prigio-

nier: paga sarai.

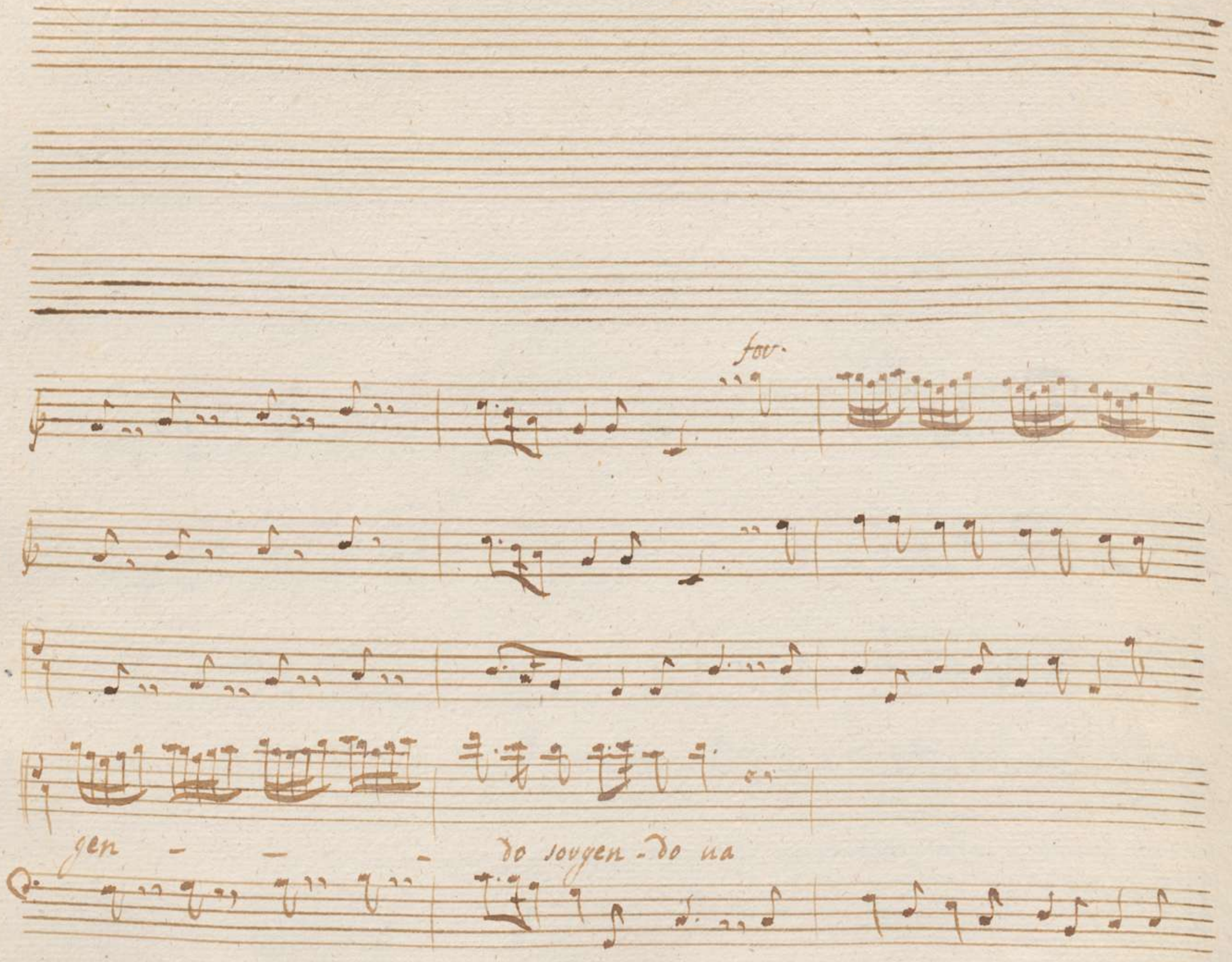

Bevenice

mia.

La mia speranza ha la sembianza d'un arboscel -

for. *pia.*

- lo, che fortunato in mezzo al pianto, in mezzo al pianto sorgendo un, sor -


fov.
gen - - - do sovgen - do ua

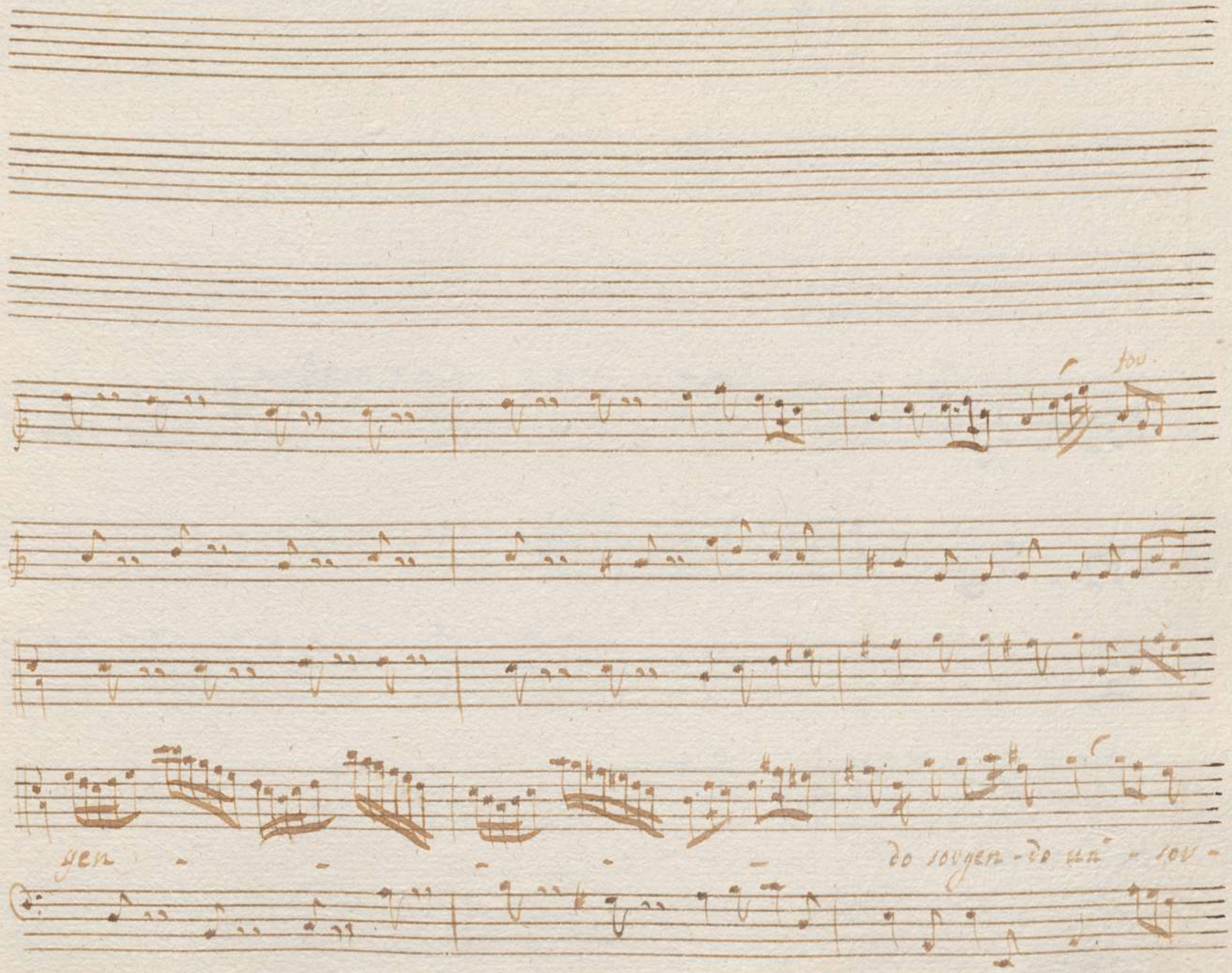
pia

La mia speranza ha la semblanza d'un arbroscel

tou.

pia

- lo, che fortunato in mezzo al prato in mezzo al prato gorgeg-do và, sov


fou.
gen - - - - - do sougen - do un - sou -

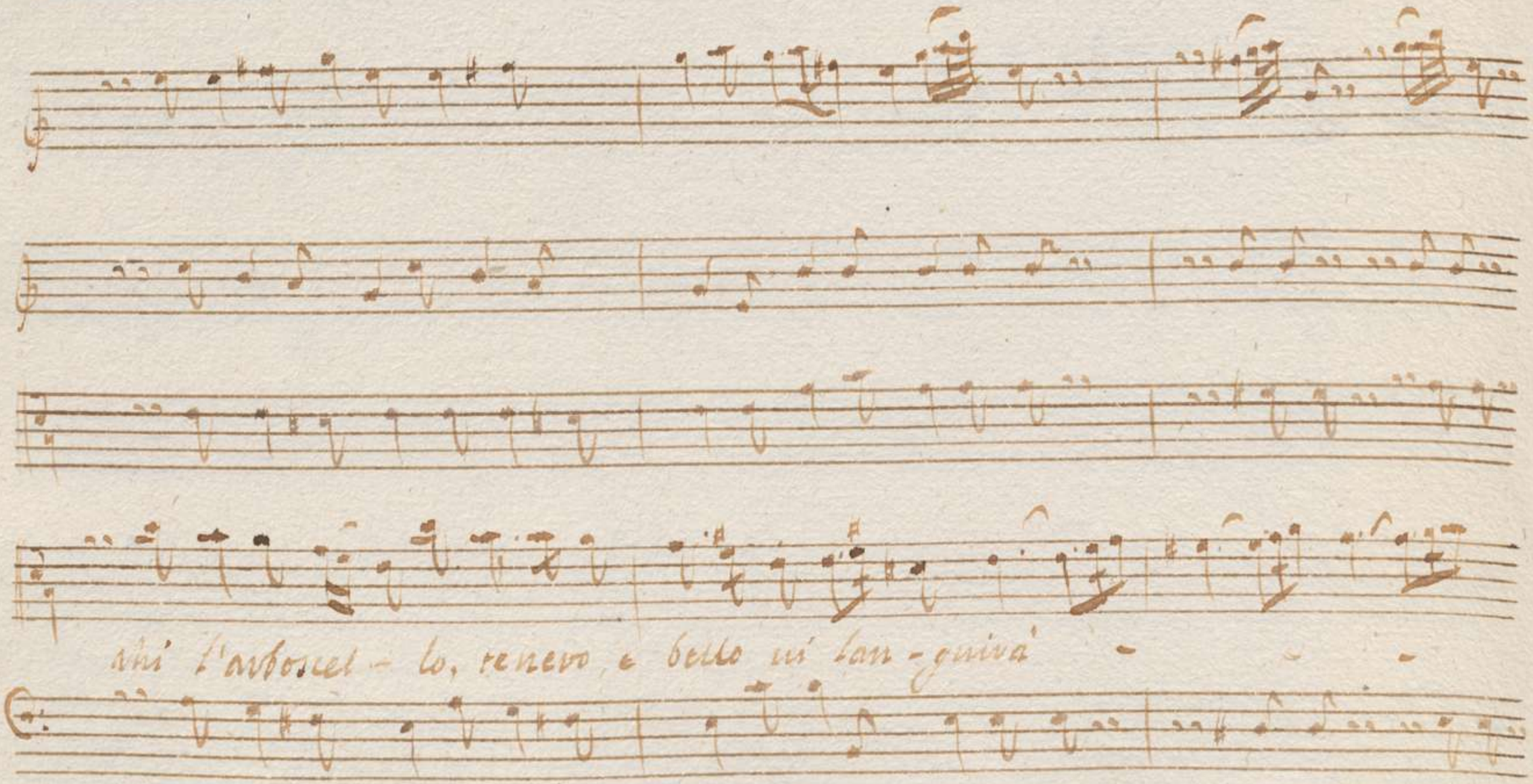
00079856

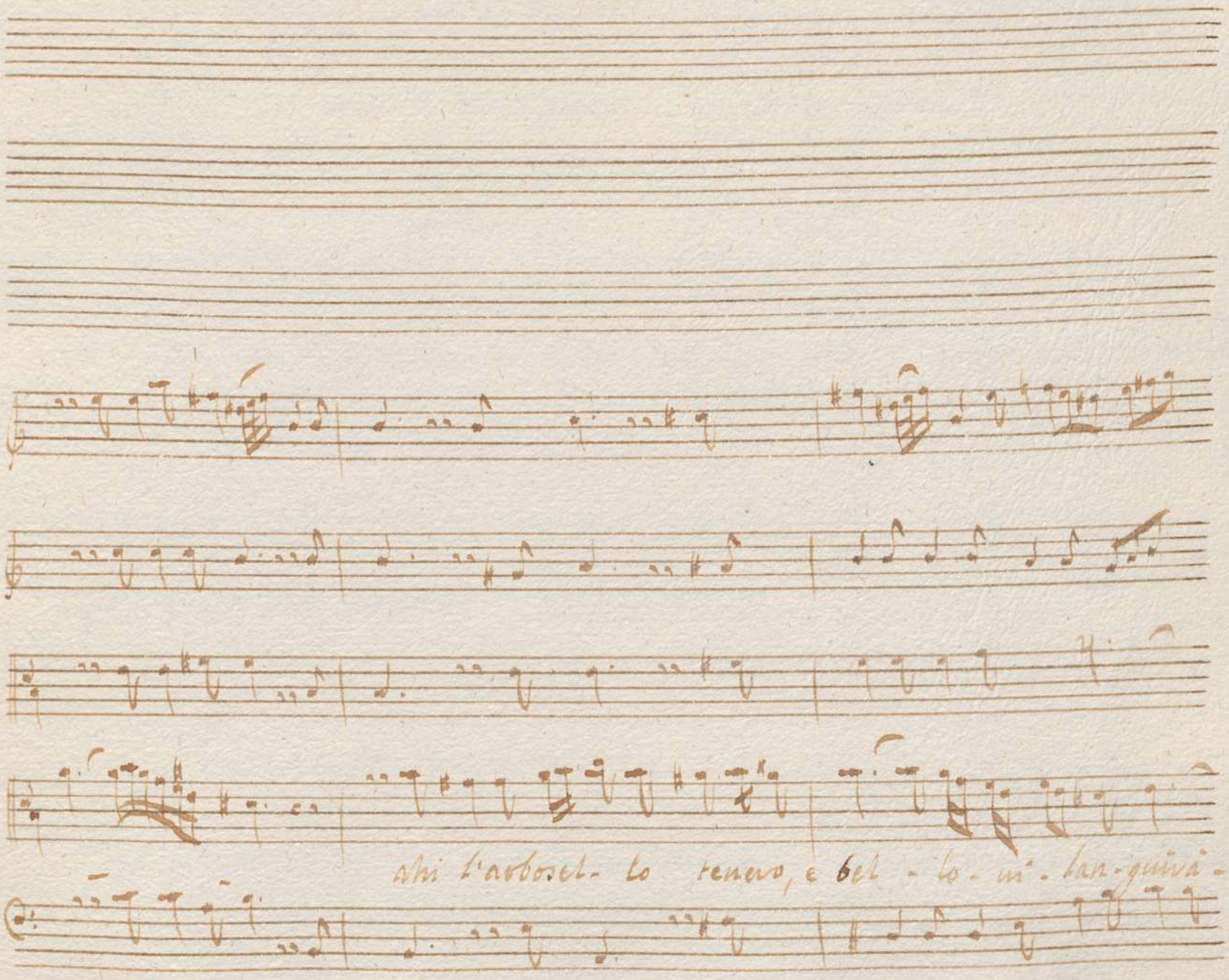
gendo sougendo un'.

pia.

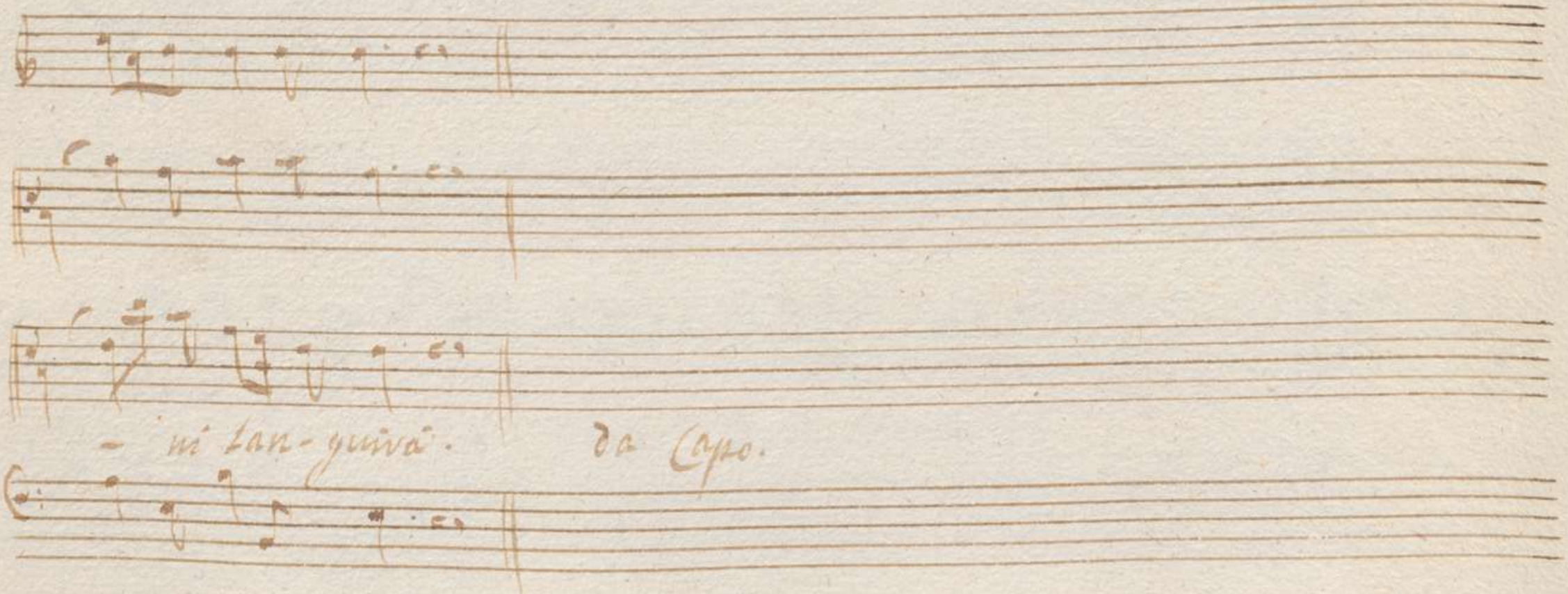
se dal mio core il tio rimove non partirà:

00079956




ahi l'arboset- lo tenero, e bel - lo - mi - lan-guirà -

00079956



Scena XIV. Aniceto.

Perchè tanta pietade, e tanto affanno? tanti prieghi per-

che? no', non m'inganno. non è del Volgo Vom vile quegli, a la cui sal-

vezza fa voti una Regina. Illustre il vende la colpa, e la difesa,

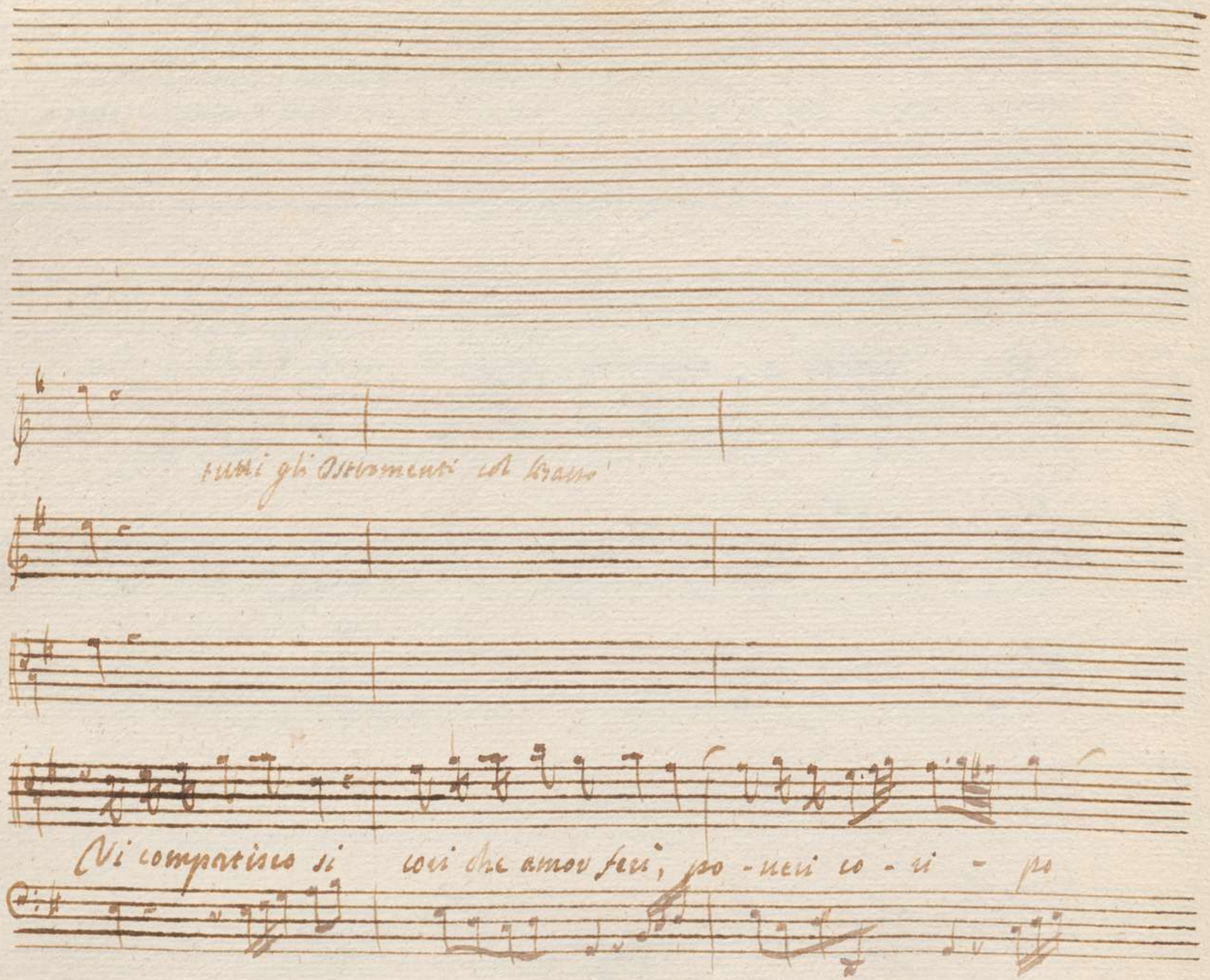
ma qualunque egli sia, con la sua morte tolgasi d'un inciampo, ò d'un sos-

petto l'amor d'Augusto, e'l mio. Lucilla è la mia uita, e tutto io

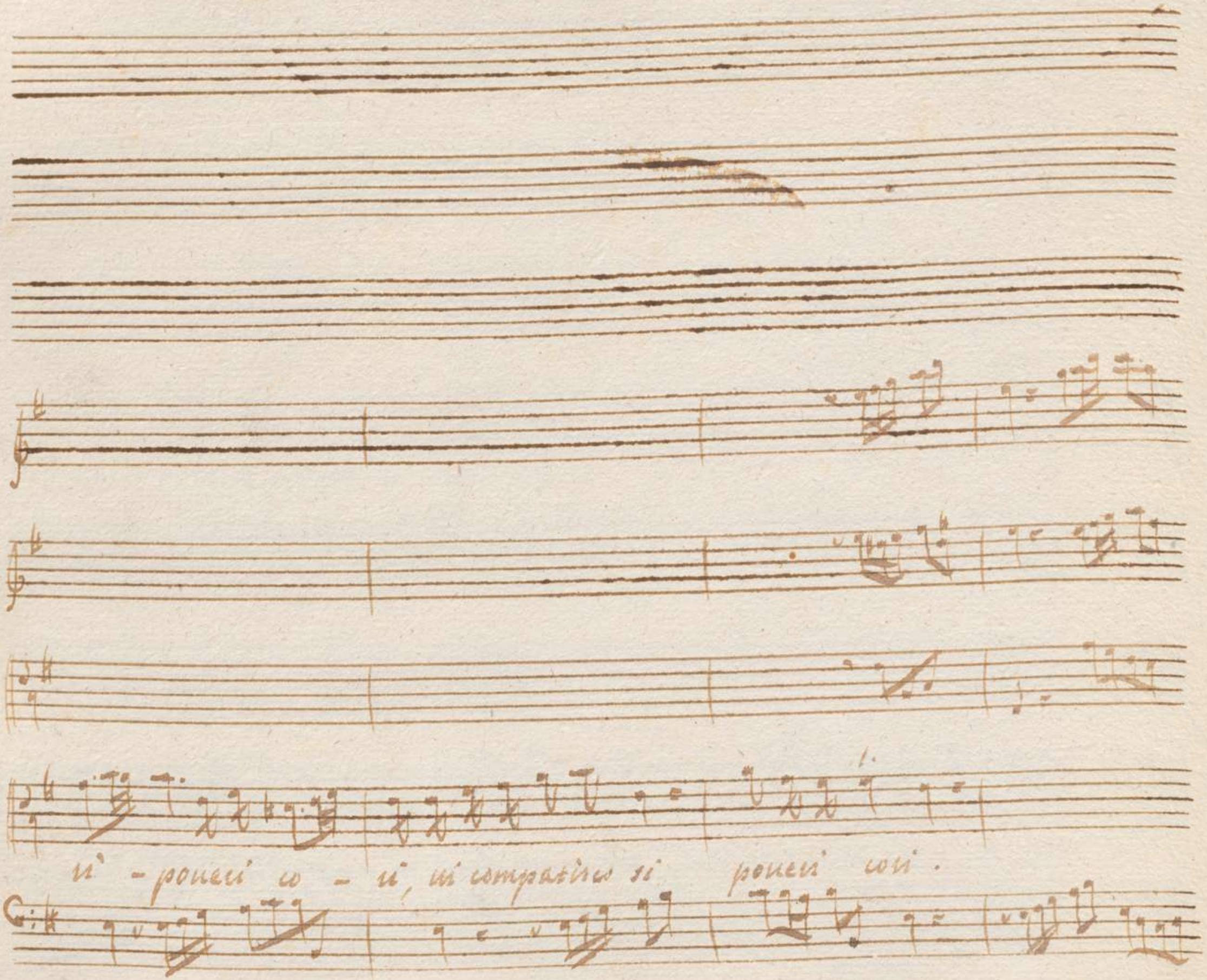
perdo s'ella è d'altrui. Le usurpi Berenice l'oggetto sospirato; e poi chi

sa.ª l'Uomo a se stesso è fato.

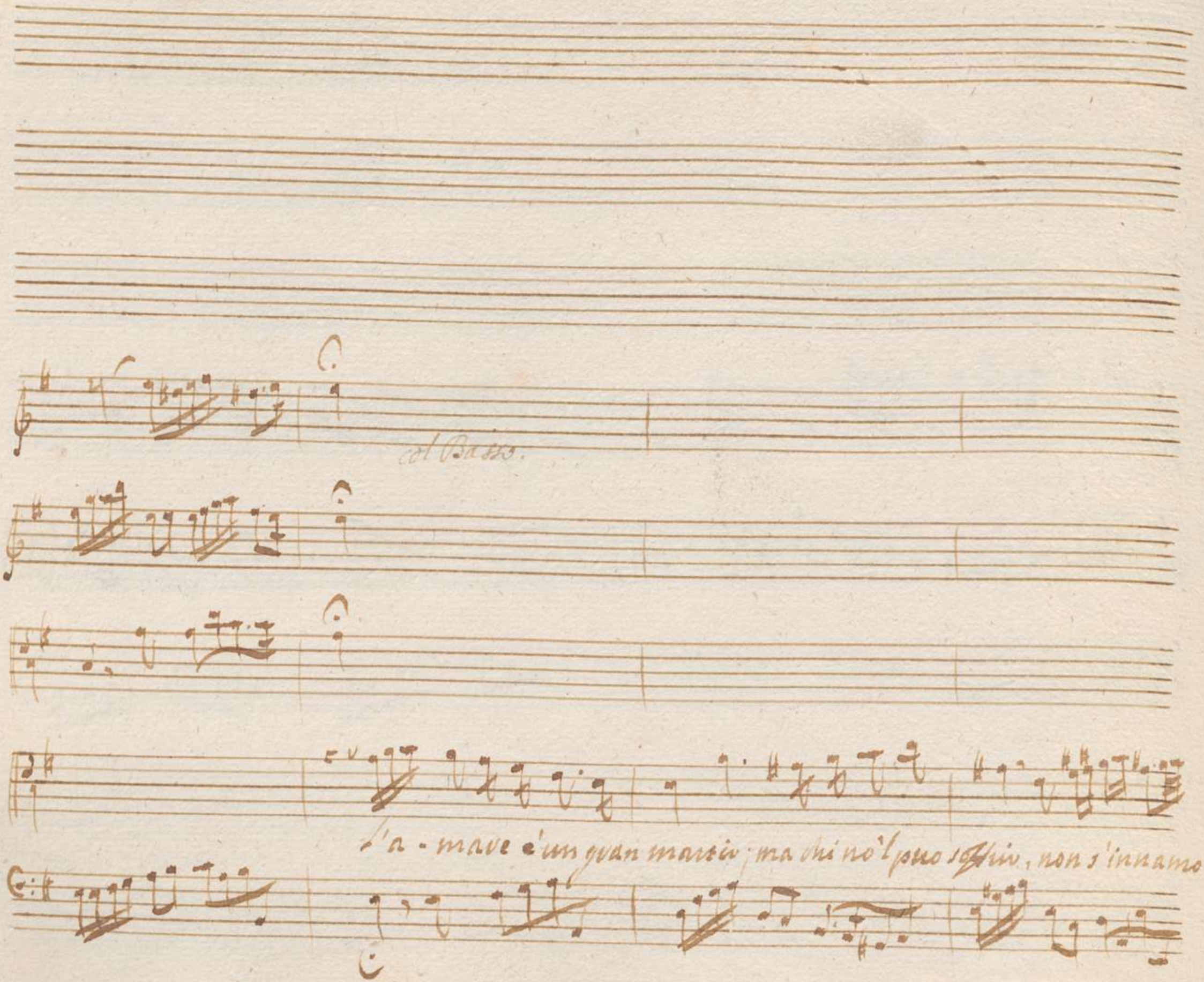
0079955


tutti gli Istromenti col Basso
Vi compatisco si cori che amor feri, po - neri co - ri - po

- neri co - ri, mi compatisco, mi compatisco, mi compatisco si, così che amor fe -


ri - poneri co - ri, ni compatisco si poneri cori.

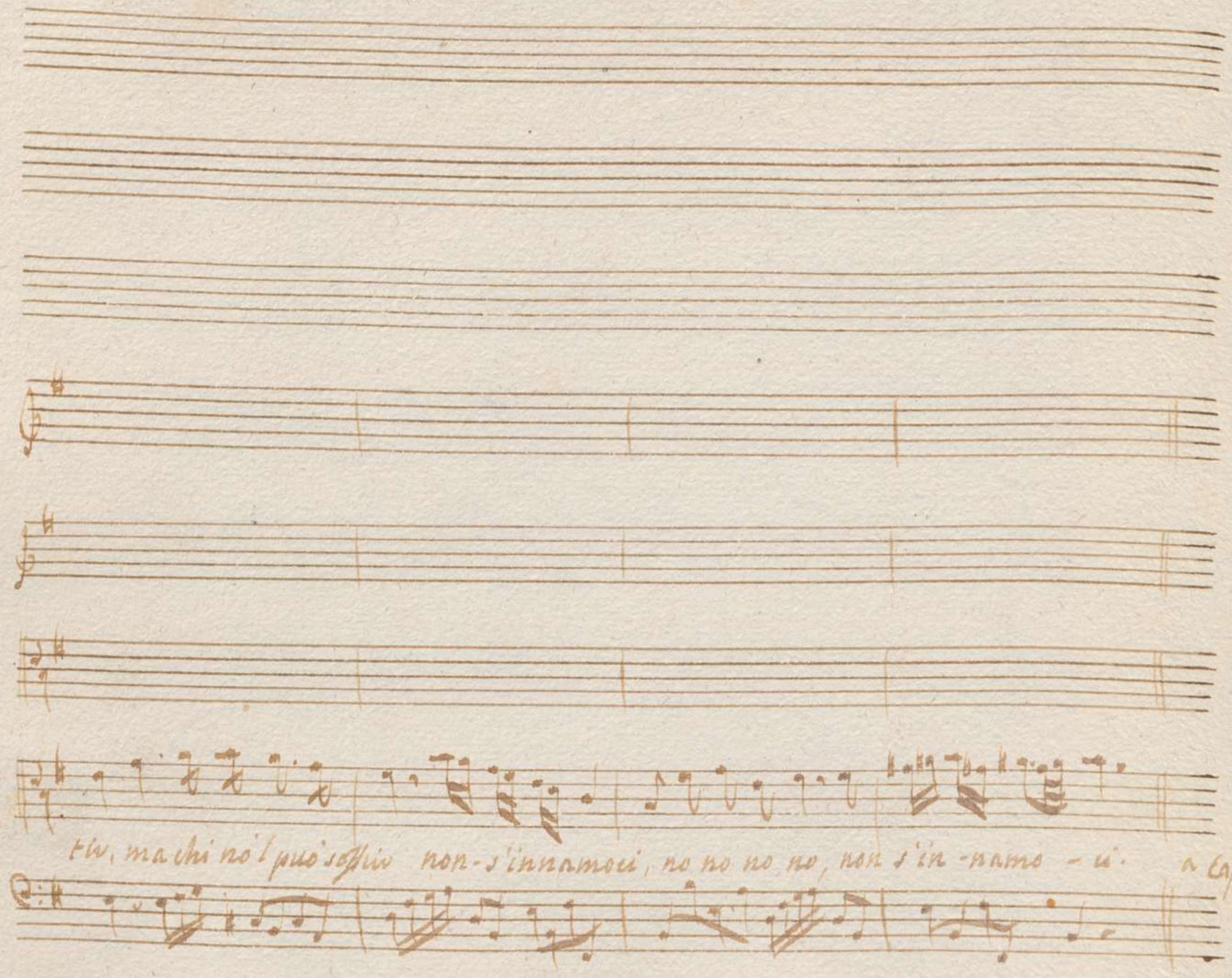
0079956


col Basso.
L'a - mare è un gran martir; ma chi no'l può soffrir, non s'innamo -

0079956

ri, no, no, no, no, non s'inna-mo-ri,

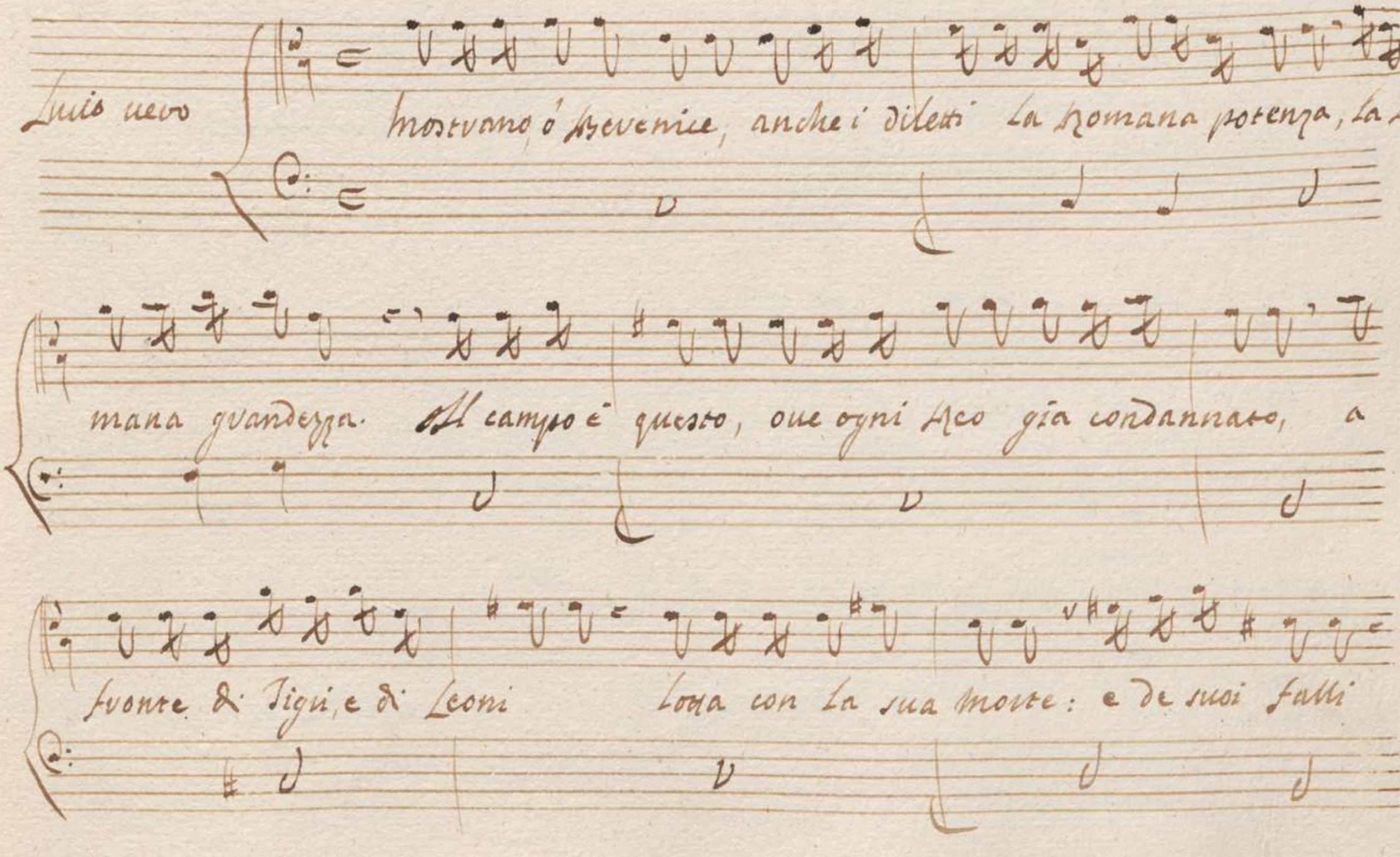
l'a-more, è un gran


tiv, ma chi nò l può soffrir non-s'innamoci, no no no no, non s'in-namo-ci.
a Capo.

Scena XV.

Anfiteatro con Porta grande aperta,
e Popolo vagunato d'intorno per
gli Spettacoli

Lucio uero, Brenice, Lucilla, e Coro seguito.



o lacerato a brani soffre il castigo; o uincitor ne hà gloria,

e suo scampo diuien la sua uittoria. Ber. e qual cor non auerete duro, e cru-

del, genti Romane, in petto, si ui auezza a le stragi anche il di-

letto? Lucro chi di te l'ha più crudo? Luc. a i giuochi, Augusto, l'oricalco già in

L'uscio

uita. andianne, o belle; e la fatale avena vesti l'ebro

campo all'altrui - pena.

Tutti al suon delle Trombe
entrano per la gran porta,
che dopo si chiude, e vanno
a prendere i loro posti nell'altro.

S'apre poi una porta minore al lato della
Scena, d'onde è condotto, e lasciato nell'Anfiteatro
Ologero.

Scena XVI. Vologeso, e i sudetti.

Vologeso.

A la publica uista doue son tratto? Io nell' A-

alza gl' occhj, e uede Lucio uero; poi Berenice.

vena? oh' - stelle!

a supplizio si infame, Cesare, i Rè condanni? e tu, sper-

giura, in uece di saluarmi, siedi Giudice, e rea de la mia morte?

Berenice si getta nell' Anfiteatro.

L. uero.

Che ueggio! ah' Berenice.

Ber.

Io spergiura? t'inganni.

Eccomi, o Vologeso, tua compagna al supplizio. or di tua

morte ne rea, ne spettatrice chiamerai Berenice. s'apre una piccola porta, e n'esce un Leone.

L. uero

Olà, Custodi? .... aimè! fu tardo il cenno.

Vol.

Sposa, deh'

Ber Vol. Ber.

fuggi. ecco la nostra morte. deh' fuggi, o' cara. io

L. uero.

prima.... ah che far posso? prendi Vologeso il mio ferro, e ti di-

fendi.

Lucio uero getta la sua spada a Vologeso, che ua con quella incontro al Leone, e lo ferisce. Accorrono poi alle uoci dell' Imperatore i Custodi de' Giochi, e finiscono di ucciderlo. Allora Lucio uero scende dall' alto, e poco doppo rientra per la gran porta nell' Anfiteatro, seguendolo Aniceto, Lucilla, Flauio, e le Guardie.

Genti, Servi, Custodi, accorrete, suenate l'ingorda Belua, e l'Idol

Luc. Fla.

mio saluate. Che sento? e ben, Lucilla; che ti sembra di

Vol. Ber.

Lucio, e del suo Amore? Cadde l'arrido Mostro. e

Vol.

tu dal gran periglio uscisti illeso? non ebbe ardir la

morte di offender Venere in Vologeso.

Scena XVII

Aniceto, Lucio nevo, Venere Vologeso,
Lucilla, Flavio, e Guardie.

L. nevo.

Hè de patti, io t'abbraccio. con tacevmi il tuo grado forti

veo del tuo rischio.

un cieco oblio copra gl'andati eventi.

t'offro pace, e perdono; e a lei che ti saluò, saluo ti dono.

Ber.

Vol.

gli torna la spada

grazie a tanta clemenza. ecco il tuo brando; brando che pria mi

L'uero.

uinse, or mi difese. per me, per te pugnando, sempre col tuo ua.

Ani.

L'uero.

lor chiaro si rese. mi tradì la mia frode. mi fu auuerso il des.

Fla.

Lu.

tino. La fortuna mi avvide. La gelosia mi uccide.

Violini

piano

Vologeso

Stelle rubelle: La mia costanza

Devenice

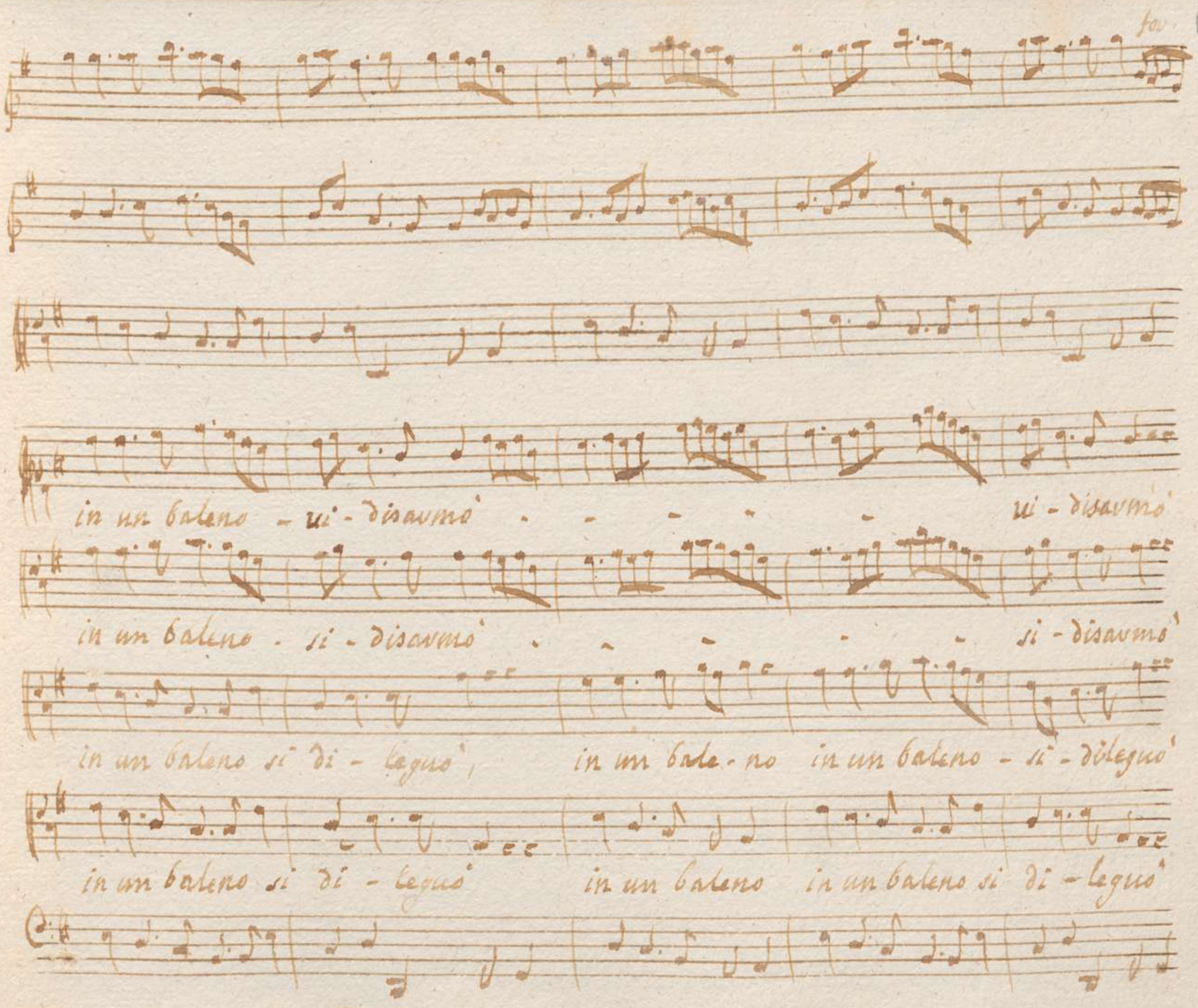
Stelle rubelle: La mia costanza

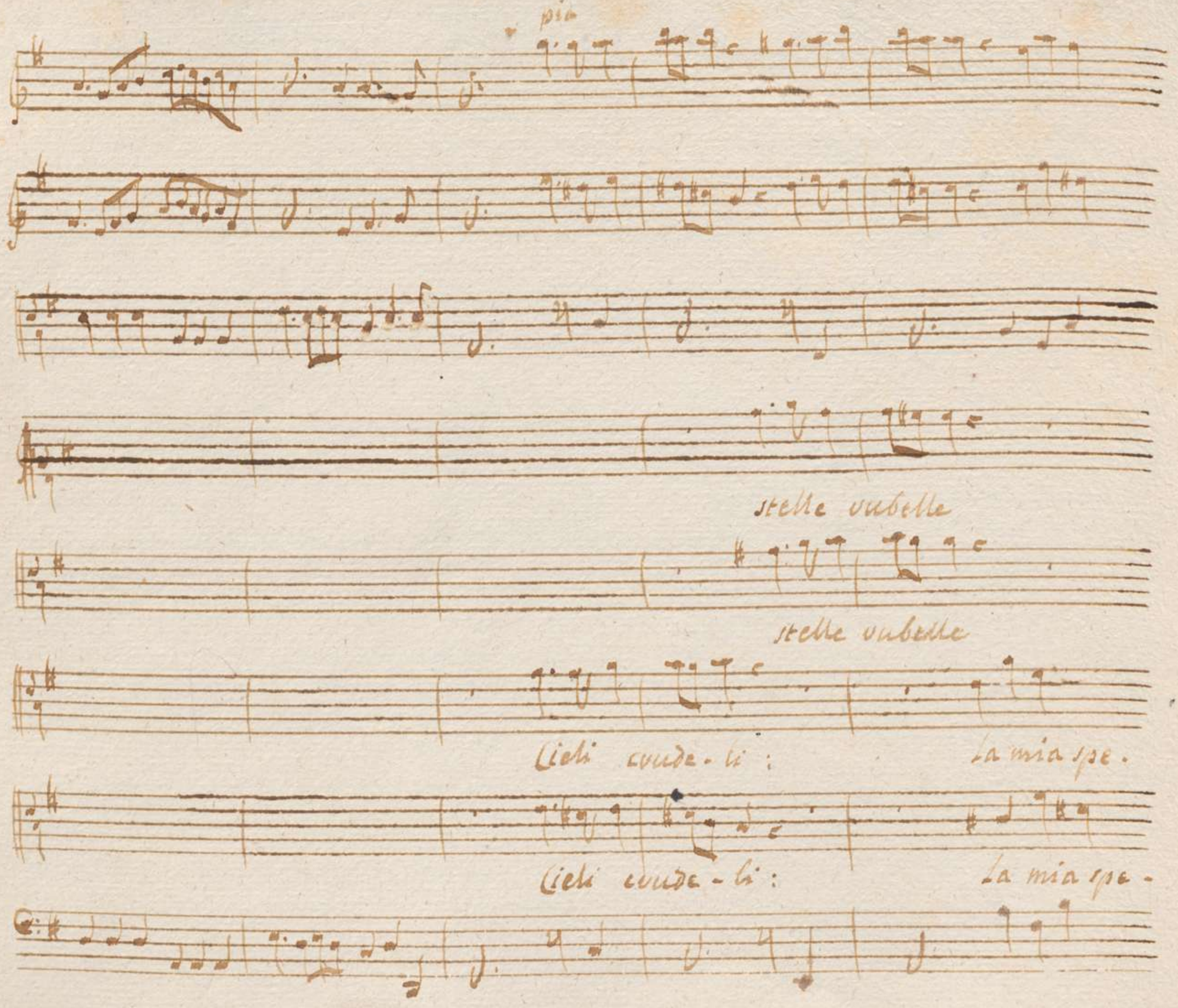
Lucio cieco

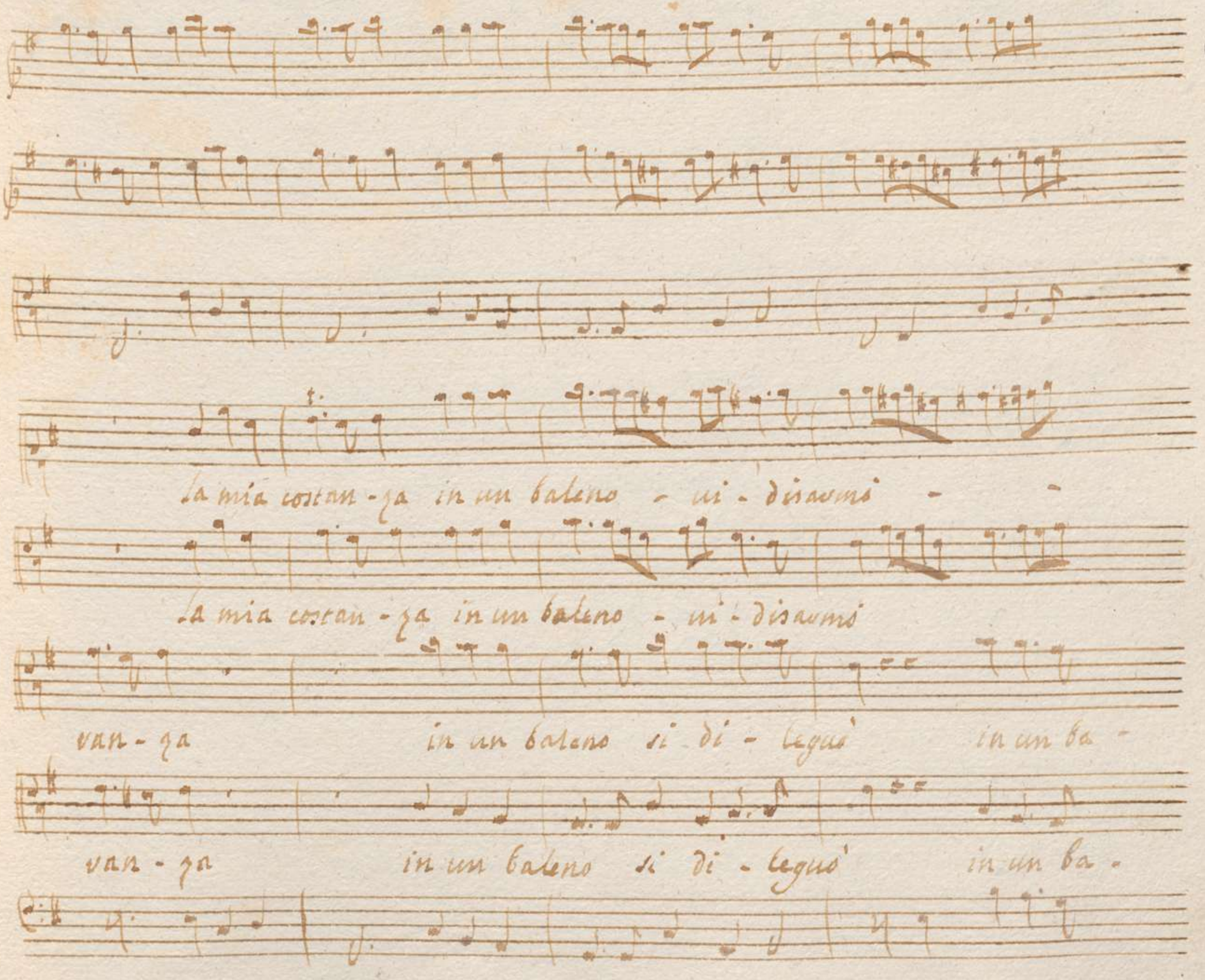
Cieli crude-li: La mia speranza

Aniceto

Cieli crude-li: La mia speranza


fov.
in un baleno - ui - disarmò - - - - - ui - disarmò
in un baleno - si - disarmò - - - - - si - disarmò
in un baleno si di - leguò, in un bale - no in un baleno - si - dileguò
in un baleno si di - leguò in un baleno in un baleno si di - leguò


pia
stelle vubelle
stelle vubelle
Cieli cvude-li: La mia spe-
Cieli cvude-li: La mia spe-


la mia costan - za in un baleno - ui - disarmò - -
la mia costan - za in un baleno - ui - disarmò
van - za in un baleno si di - leguò in un ba -
van - za in un baleno si di - leguò in un ba -

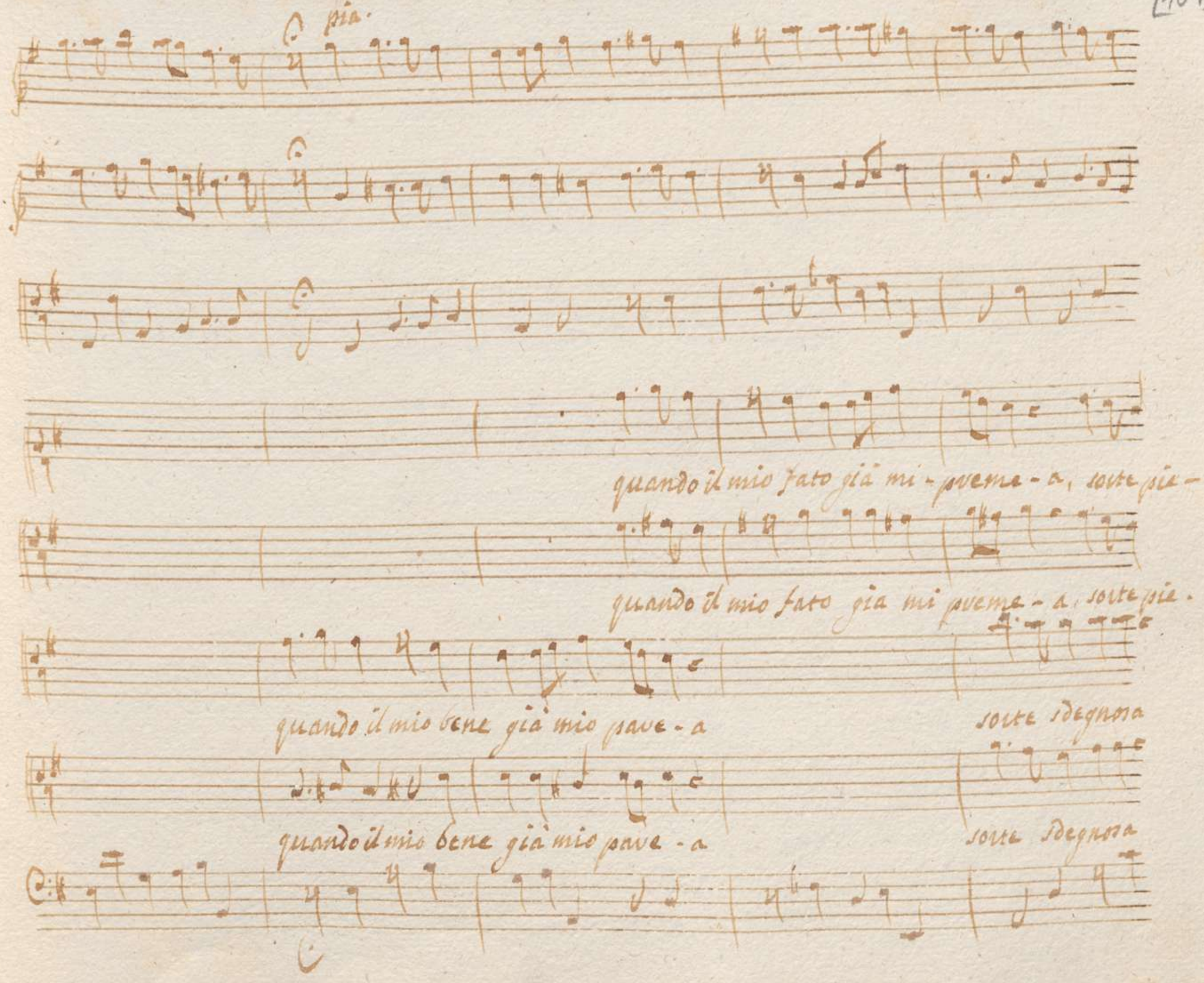
for.

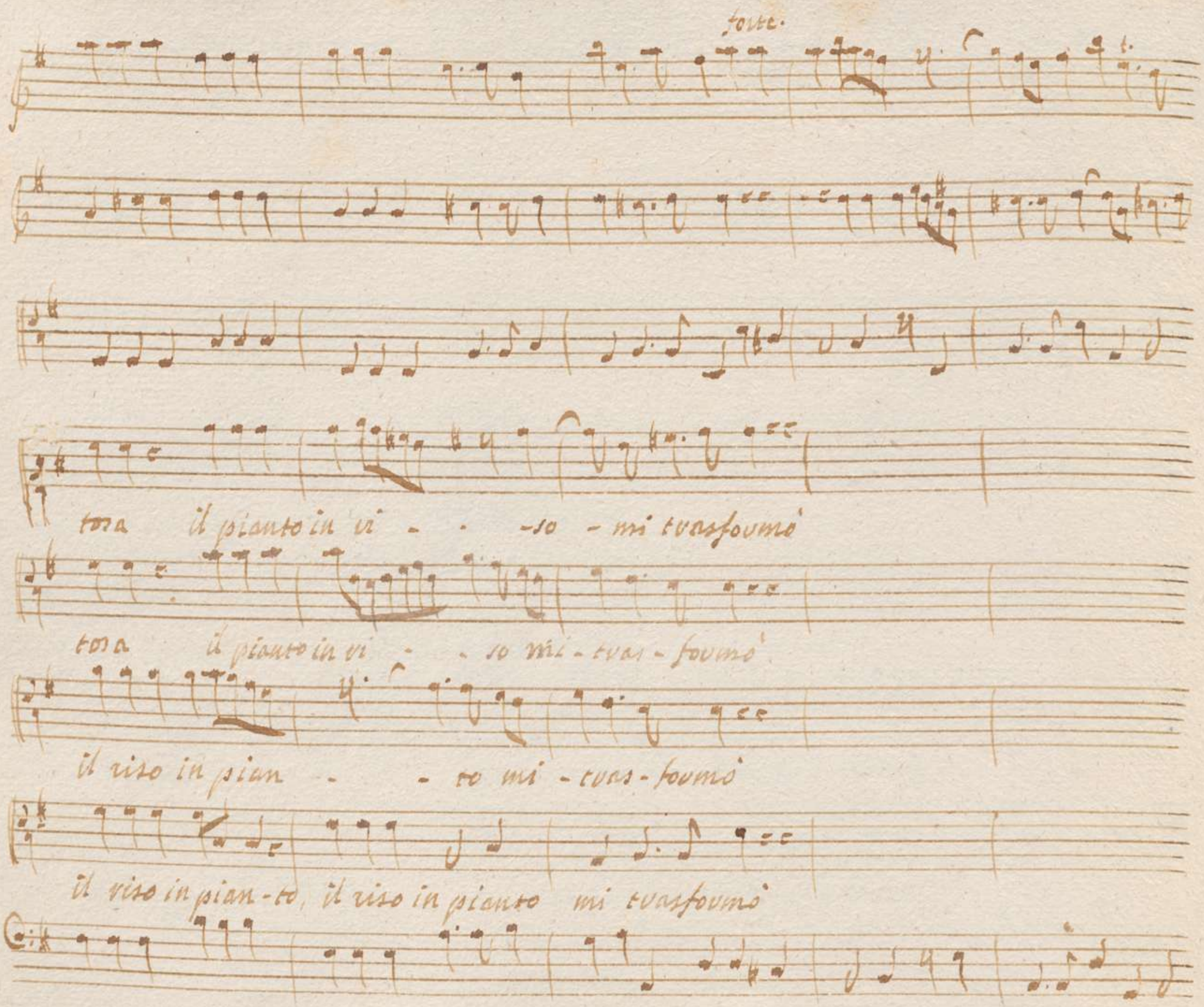
in un baleno mi disarmò.

in un baleno mi disarmò.

leno in un baleno In un baleno si dileguò.

leno in un baleno in un baleno si dileguò


pia.
quando il mio fato già mi - preme - a, sorte pie -
quando il mio fato già mi preme - a, sorte pie.
quando il mio bene già mio pave - a
sorte sdegnosa
quando il mio bene già mio pave - a
sorte sdegnosa


forte.
tosa il pianto in vi - - -so - mi trasformò
tosa il pianto in vi - - so mi - tras - formò
il riso in pian - - to mi - tras - formò
il riso in pian - to, il riso in pianto mi trasformò

pia.

sotto pietto - sa il pianto in vi - so, il pianto in vi - so

sotto pietto - sa il pianto in vi - so il pianto in vi - so

sotto sdegno - sa il viso in pian - to il viso in pian - to si trasformò

sotto sdegno - sa il viso in pian - to

il pianto in riso - mi - tvasfovmò .

il pianto in viso mi - tvasfovmò .

il viso in pianto mi tvasfovmò

il viso in pianto mi tvasfovmò

Scena XVIII. Lucilla, Flauio, e loro seguito.

Lucilla.

Su gl'occhj miei l'infido tanto fa, tanto ardisce?

Fla.

Bevenice il trasporta, e lo rapisce.

Luc.

uedi come par-

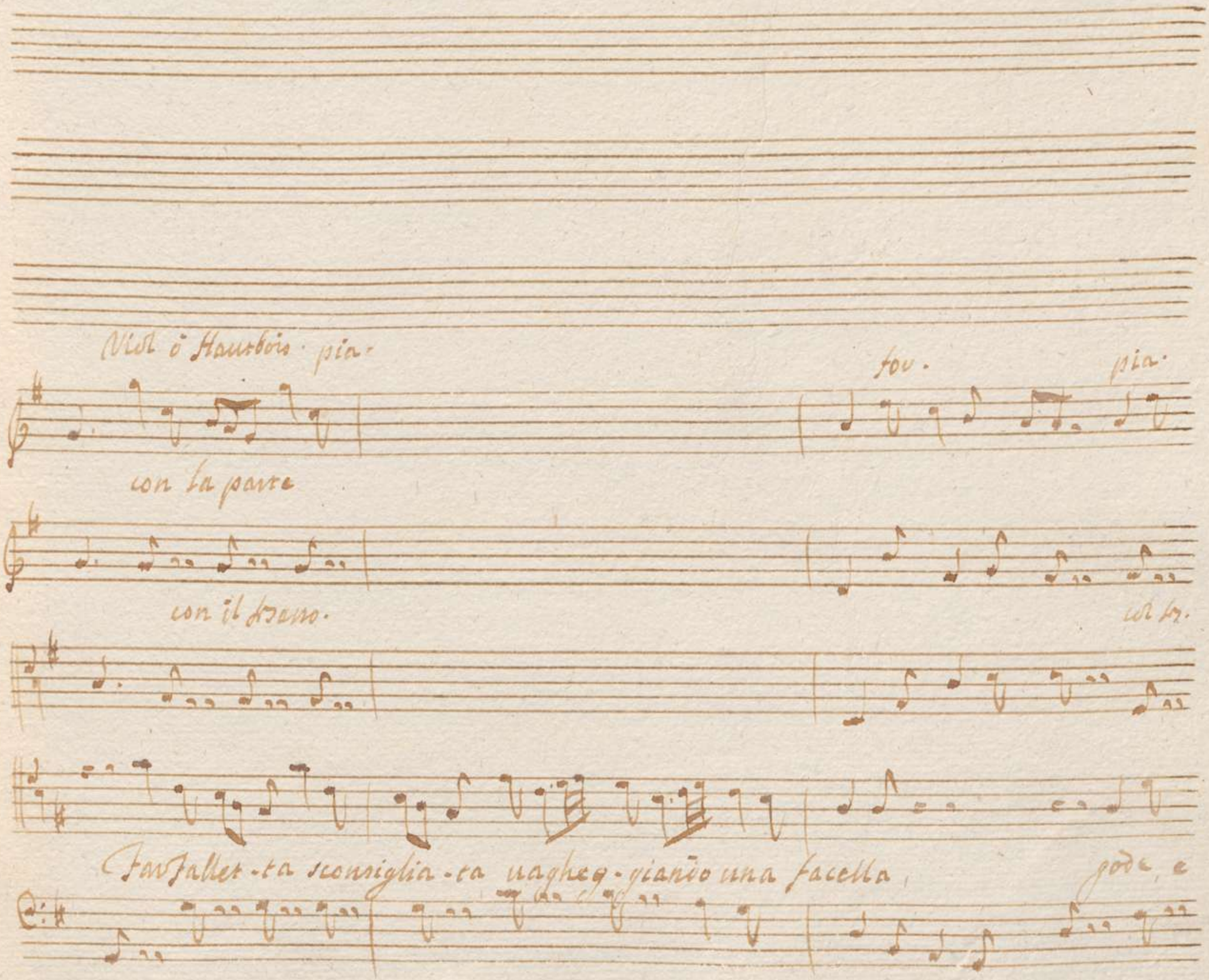
ti? senza parlarmi, e senza rimirarmi! e dirò, che in quel

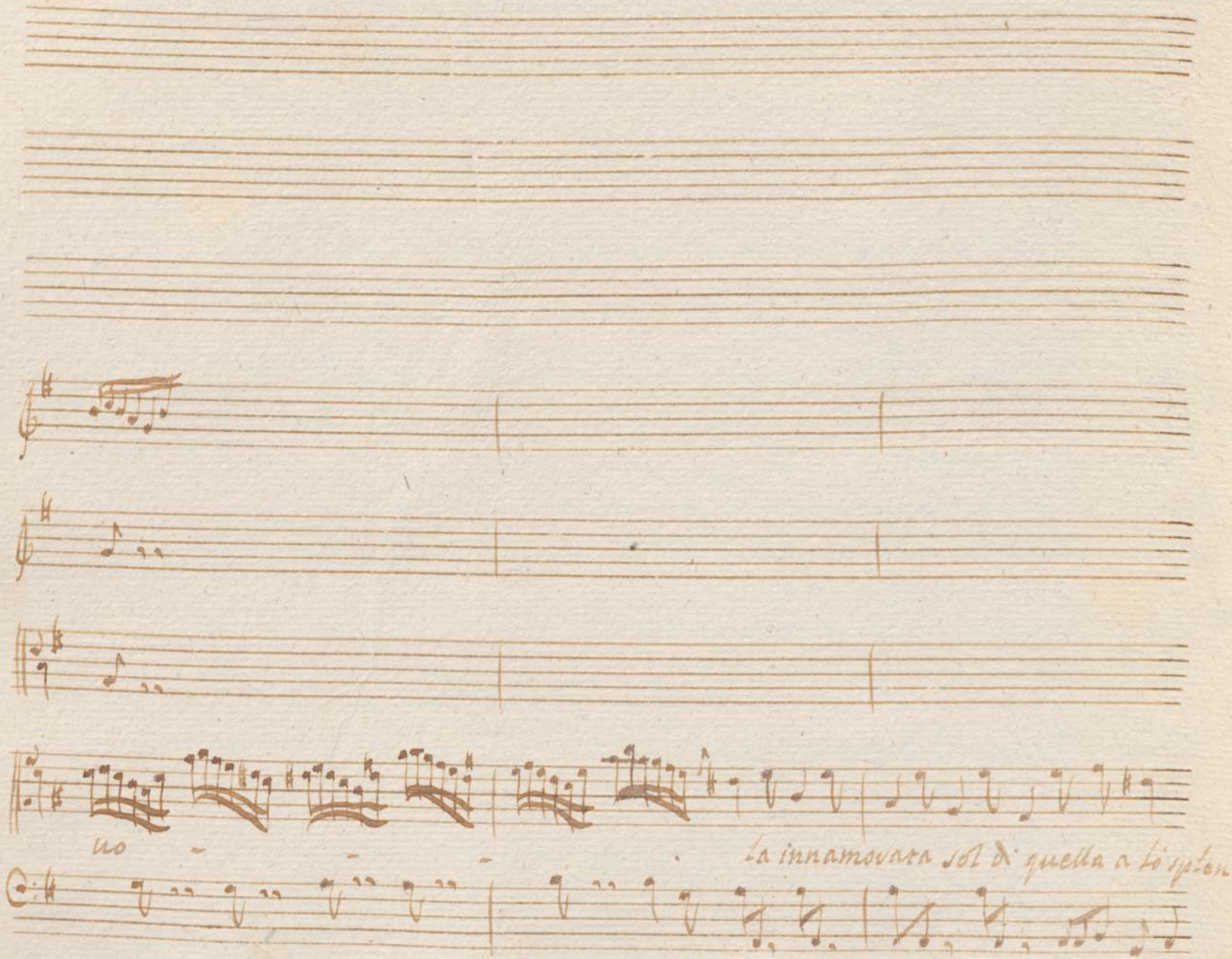
core arda per me d'amore una scintilla?

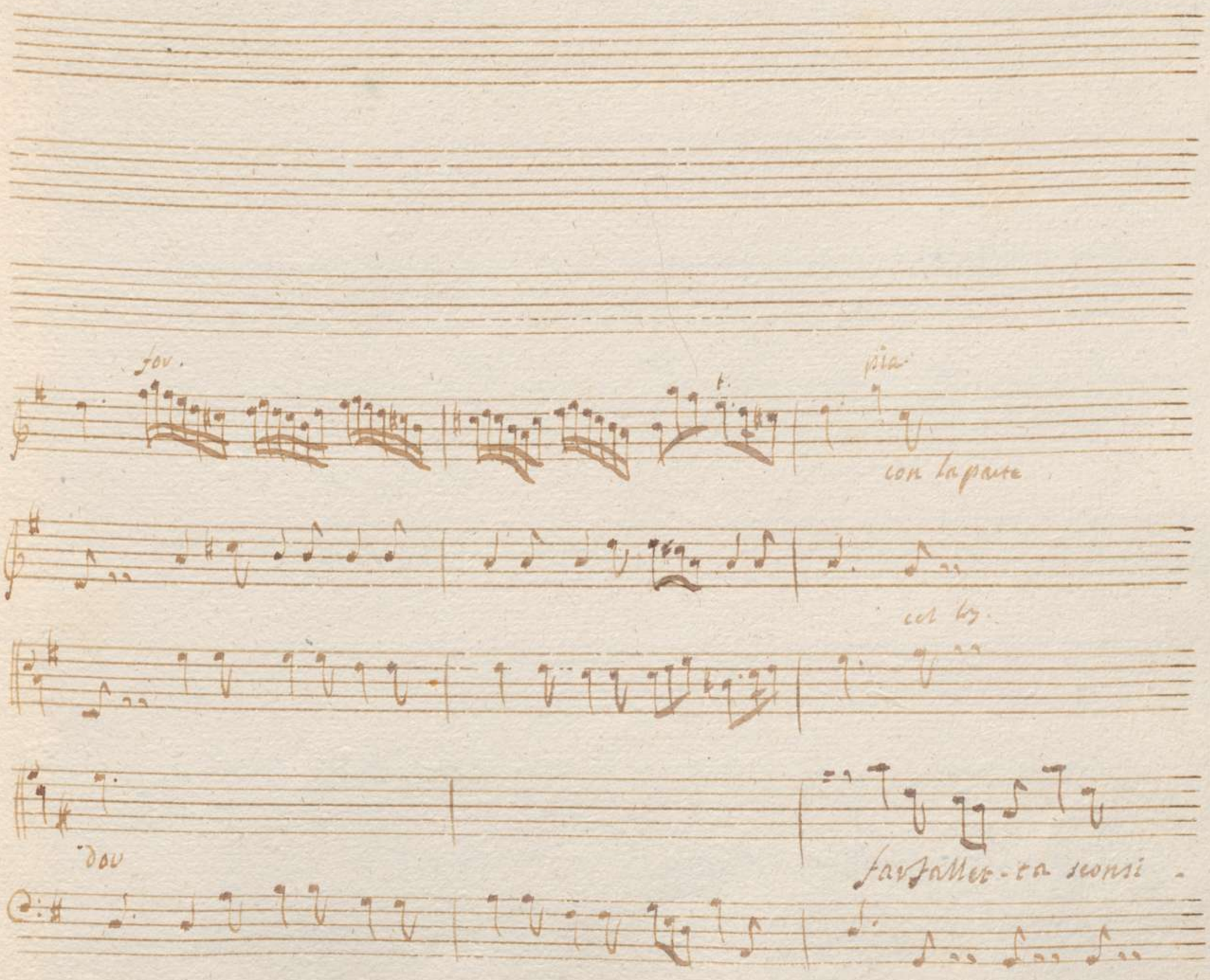
Fla.

Bevenice l'ac-

cende, e non Lucilla.


Viol ò Hautbois · pia·
for·
pia·
con la parte
con il Basso·
col Fr.
Far fallet-ta sconsiglia-ta uagheg-giando una facella,
gode, e


uo - - -
la innamovara sol di quella a lo splen


fov.
pia
con la parte
col bg.
dov
farfallet-ta sconsi -

tov. pia

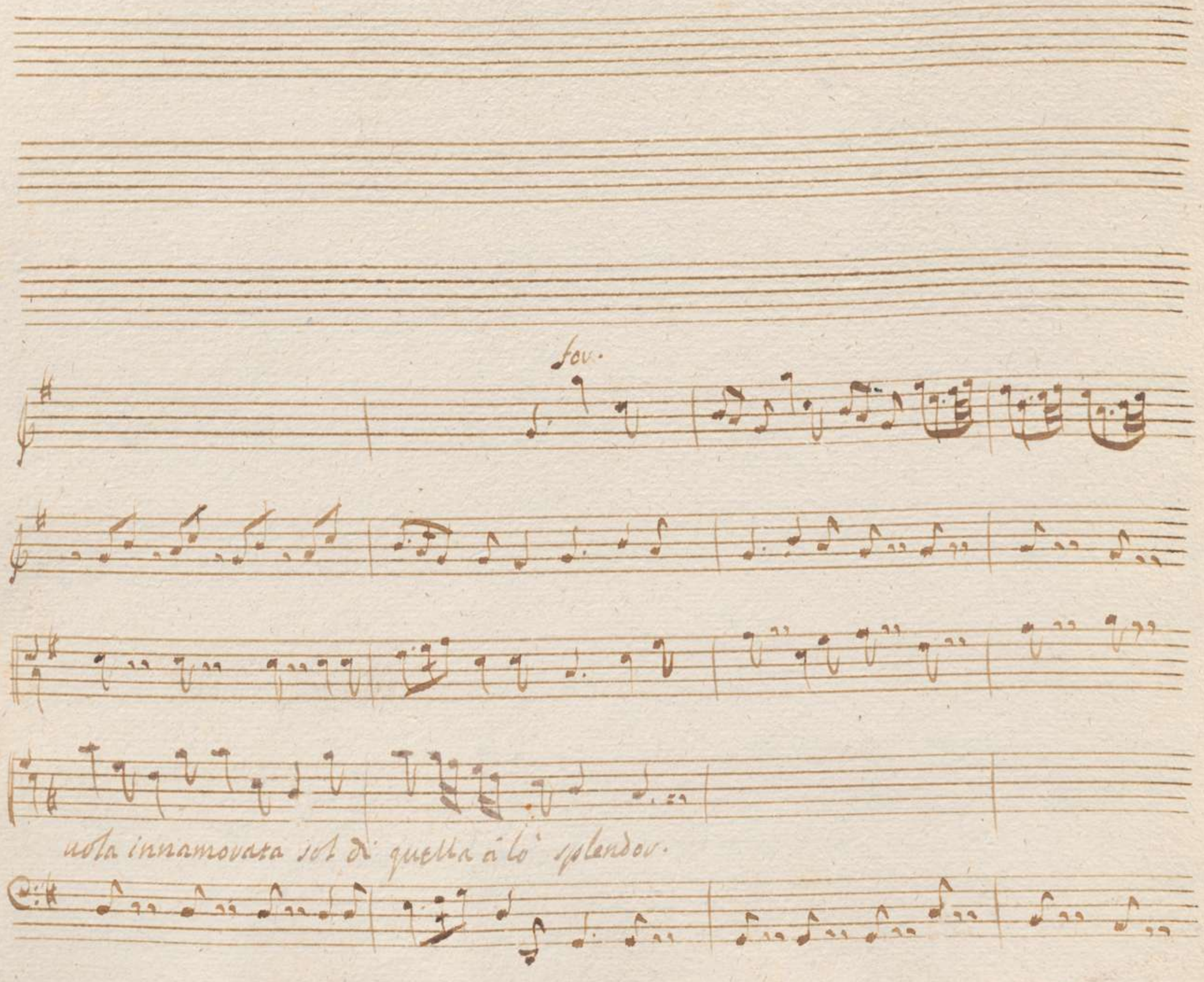
con La parte

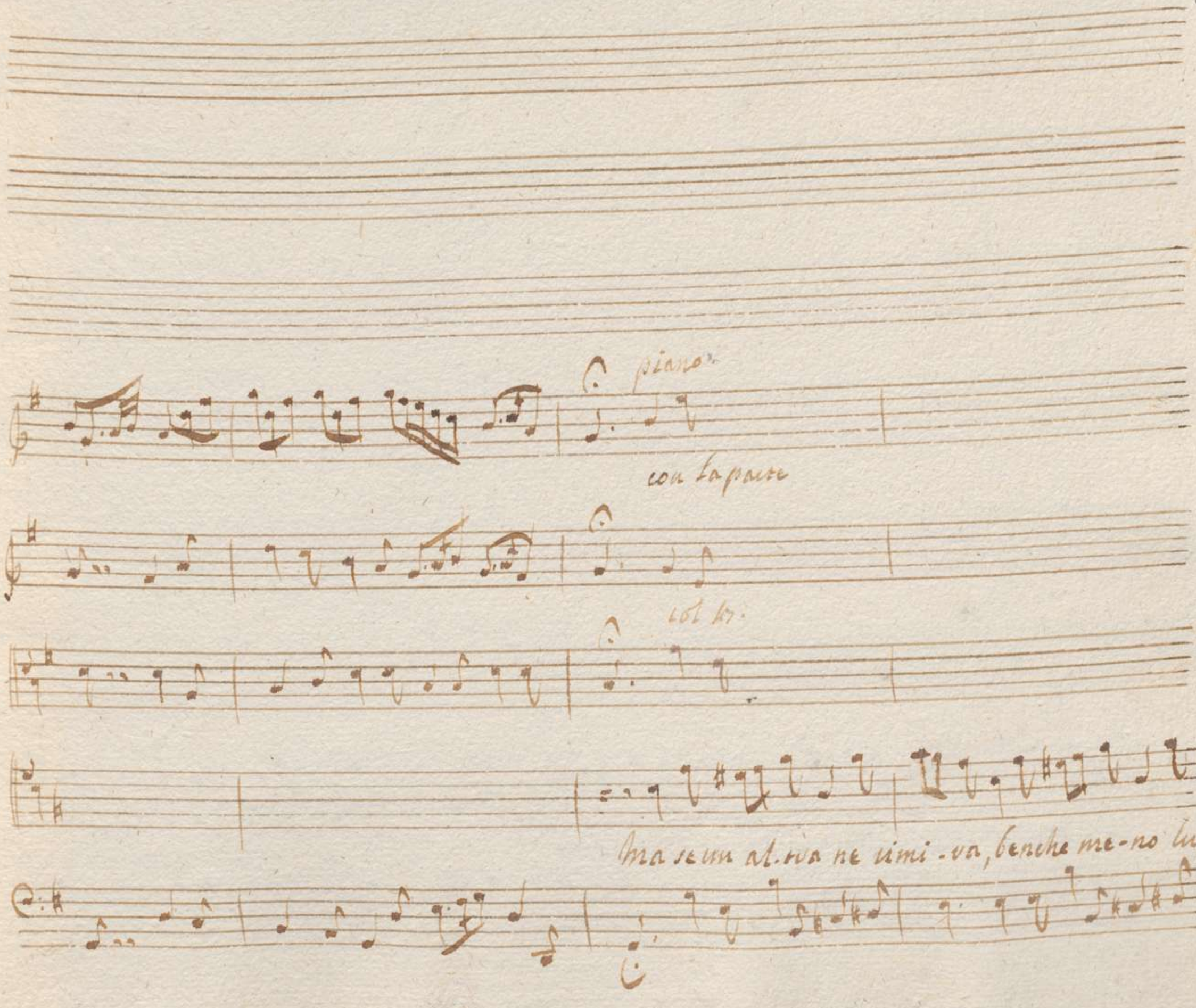
col b.

glia-ta nagheg-giando una facetta gode, e no - - -

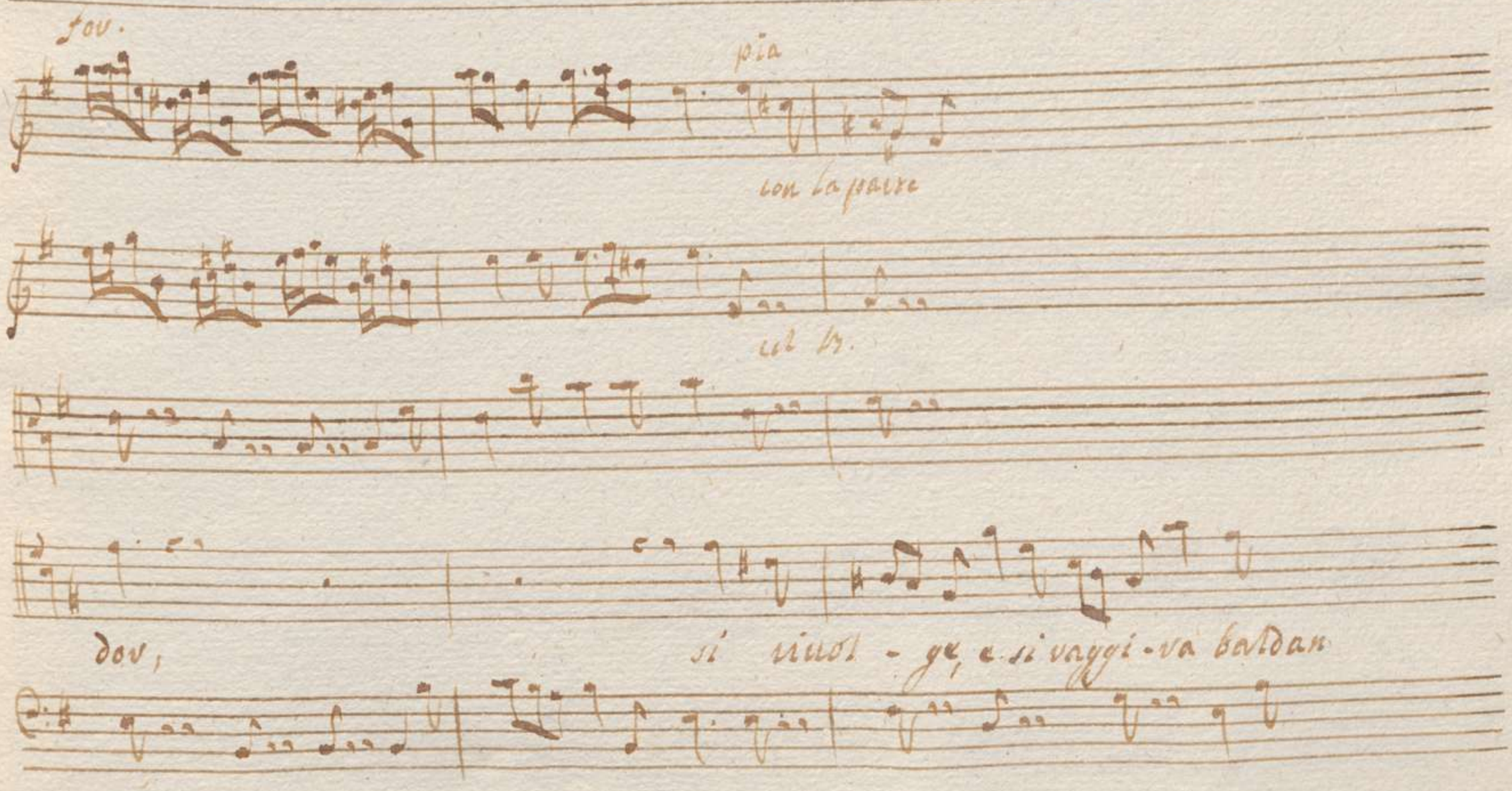
for. pia.

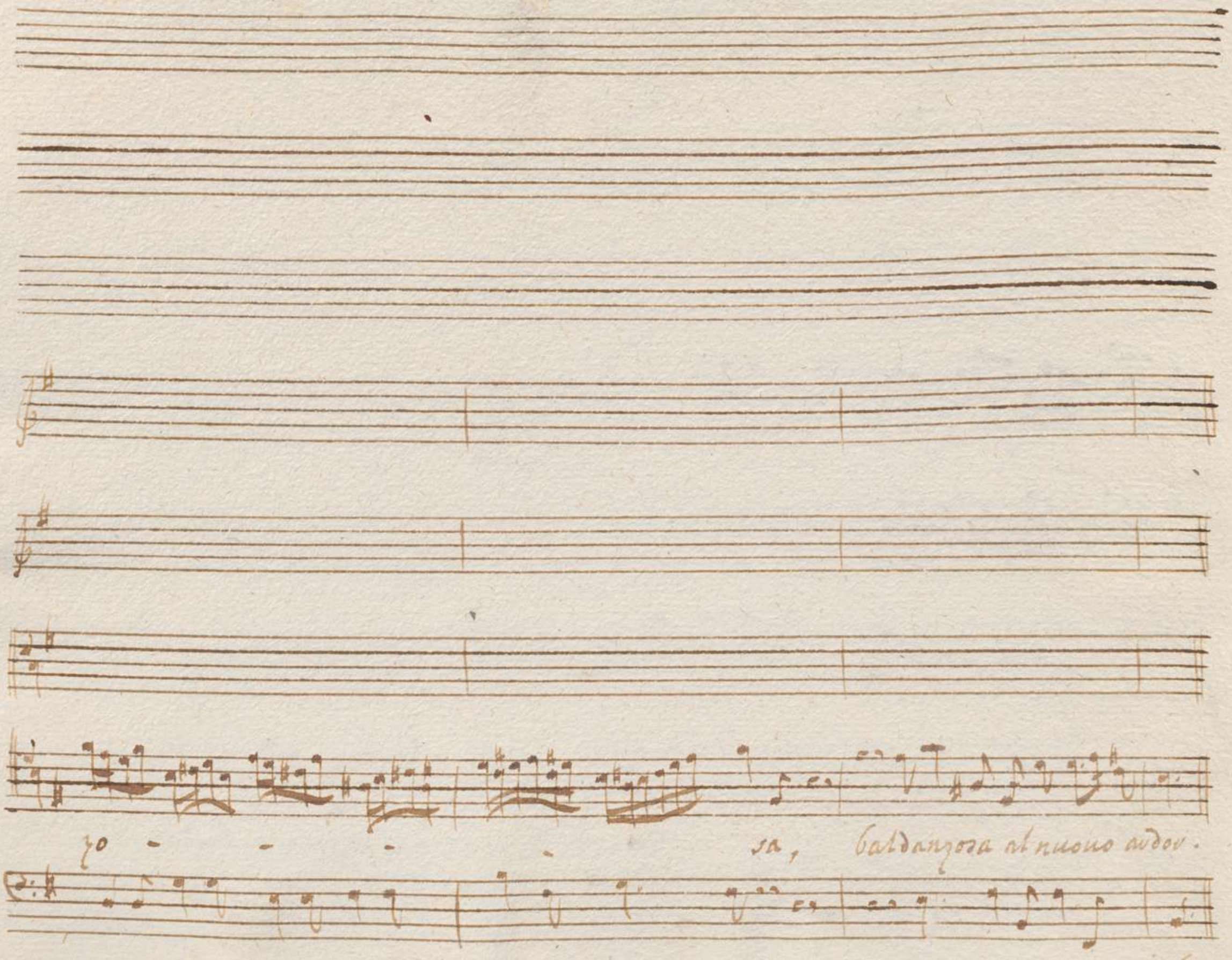
- - - la innamorata sol di quel - la a lo splendor gode, e


fov.
uola innamorata sol di quella à lo splendor.


piano
con la parte
col Vi.
Ma se un al-tra ne rimi-va, benche me-no lumi-

no - sa; si rivol-ge, e si vaggi - va baldanzo - - - - - sa al nuovo av -


fov.
pia
con la parte
col B.
dov,
si riuol - ge, e si vaggi - va baldan


zo - - - - sa, baldanzosa al nuovo ardor.
a Capo.

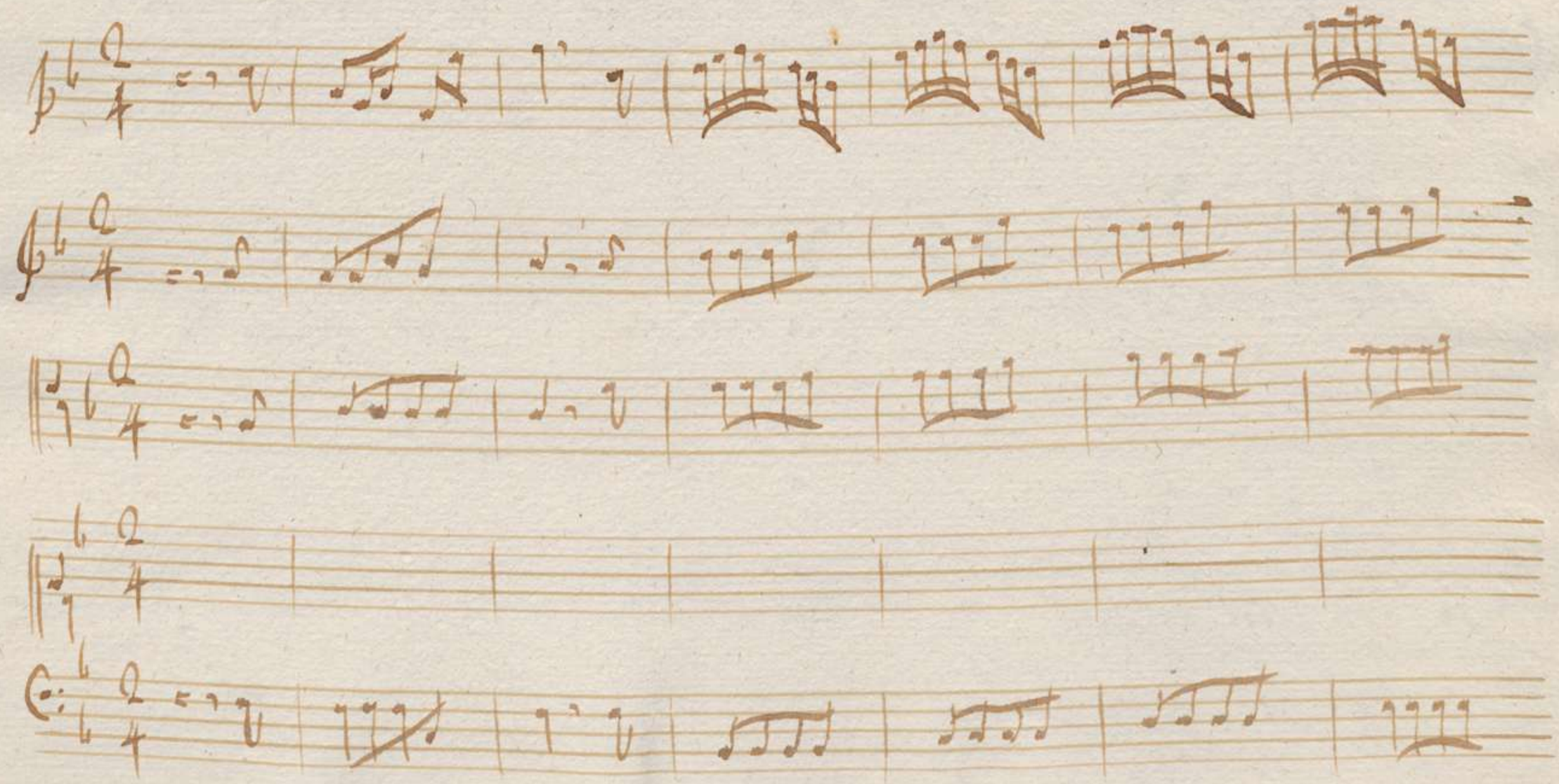
Lucilla, e suo accompagnamento.

Come ben l'infedele seppe fingere affetti! come tutto infio-

vo' di ueggi il labro quando colà m'accolse sù l'arenoso lito!

come franco, et ardito con lusinghe amorose sotto manto di

fé la frode ascose.



1ma. -5.

con il B.

Se posso non amarti

senza Bassi -5.

nó che non t'ameró crudele ingannator, nó nó nónoche non t'ame -

vo` - - - no, che non t'ameró, no' crudele inganna

for.

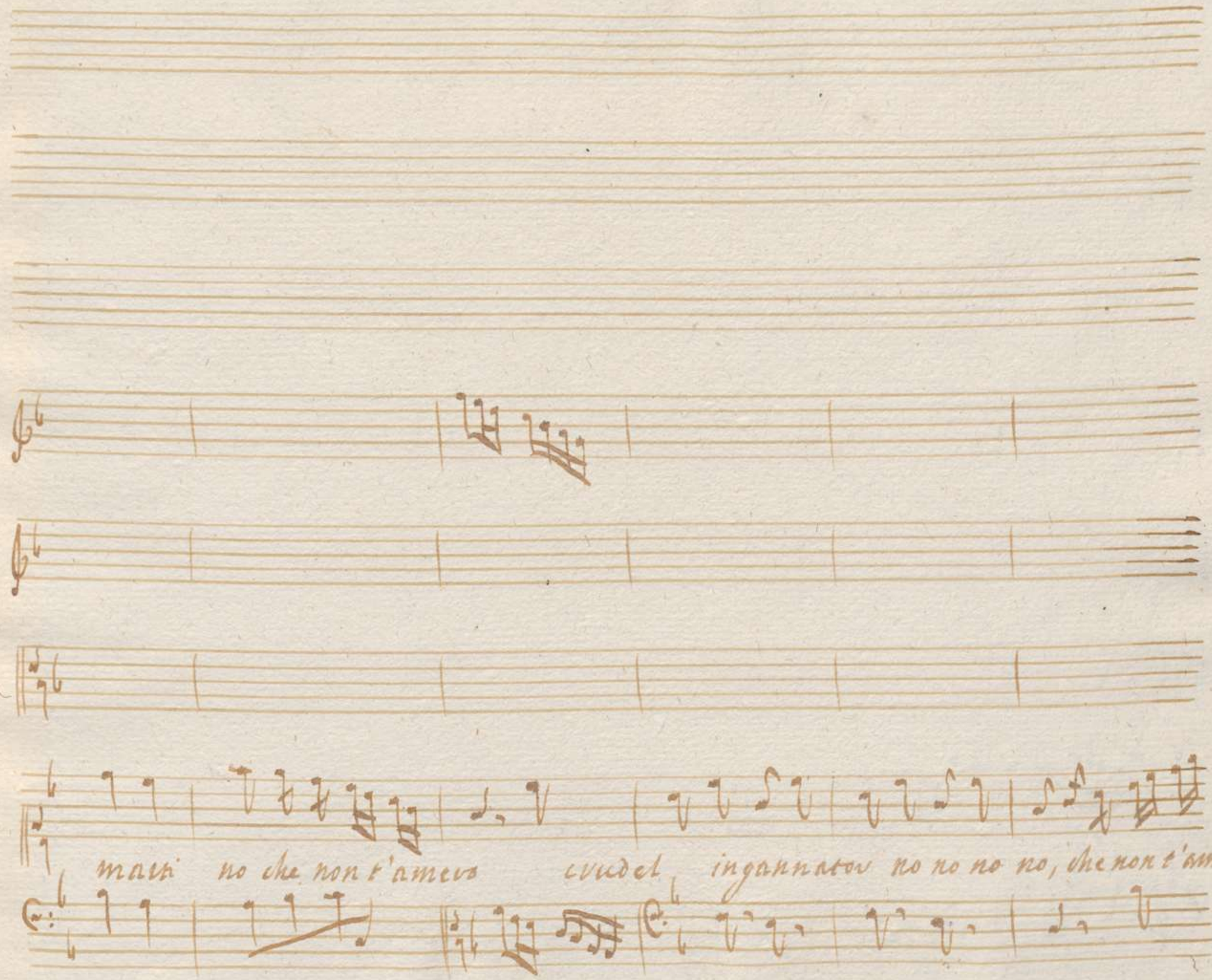
pia.

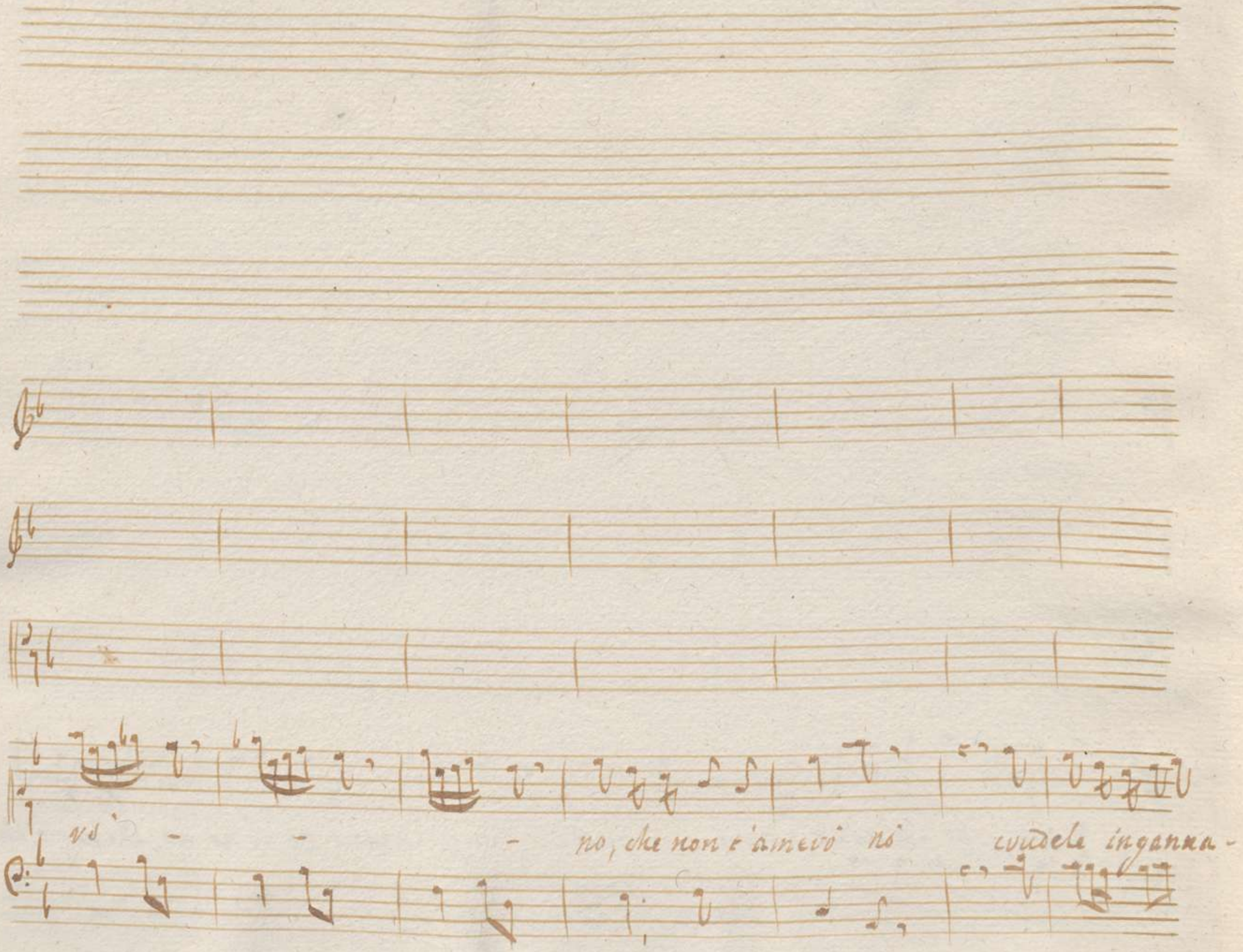
con il B.

tutti

se posso non a-

tutti


marti no che non t'amerò crudel ingannator no no no no, che non t'ame -


vo - - - no, che non t'amerò nò crudele inganna-

tou no che non t'ameró - no' che non t'ame -

fov.

vo' no' cyudele ingannator.

tutti

pia.

con il Fl.

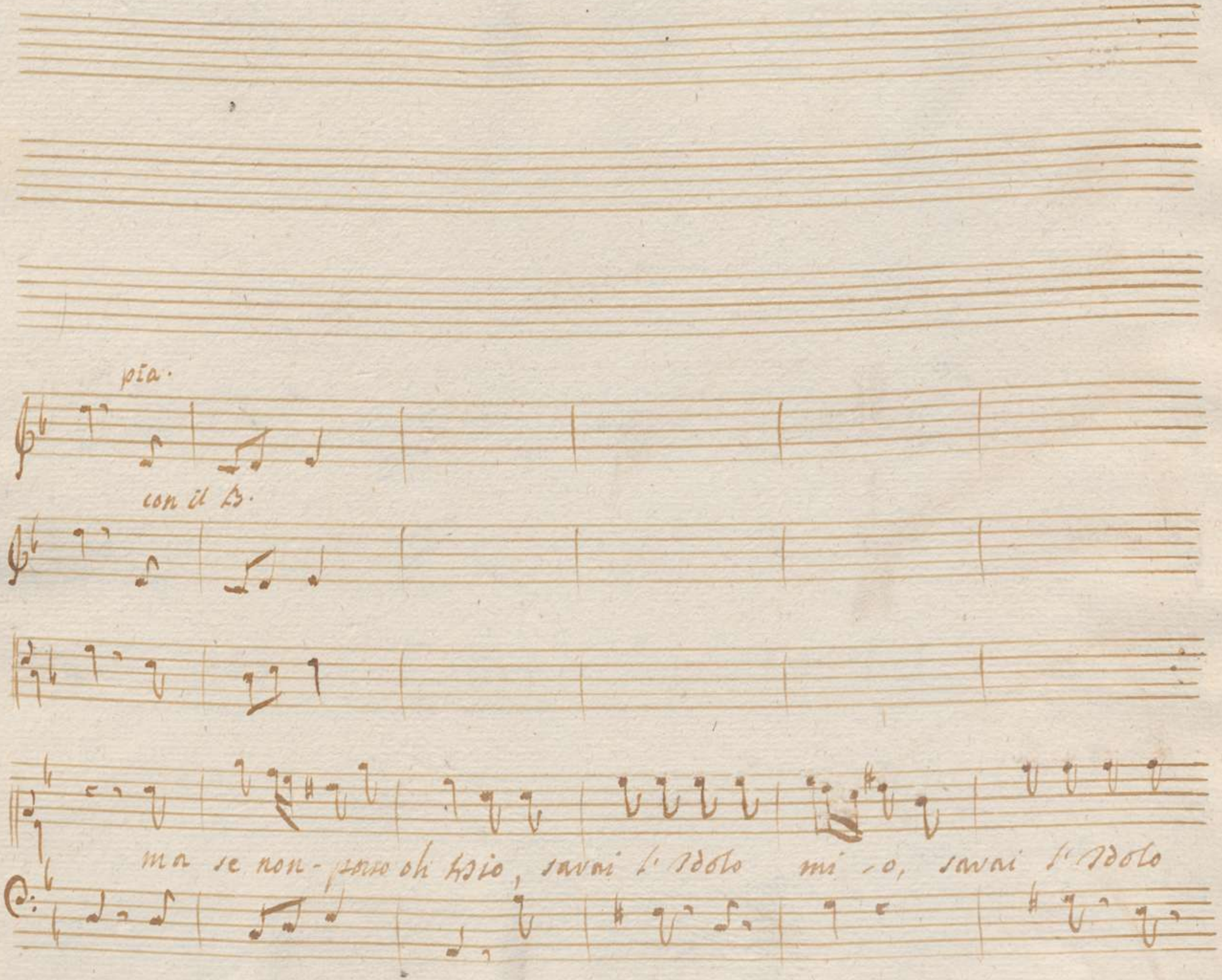
ma se non posso, oh Dio sa -

vai l'Idolo mio, savai l'Idolo mio - a - mio dispetto a

fov

tuo dispetto ancor

tutti


pia.
con il B.
ma se non-posso oh Dio, savai l'Idolo mi-o, savai l'Idolo

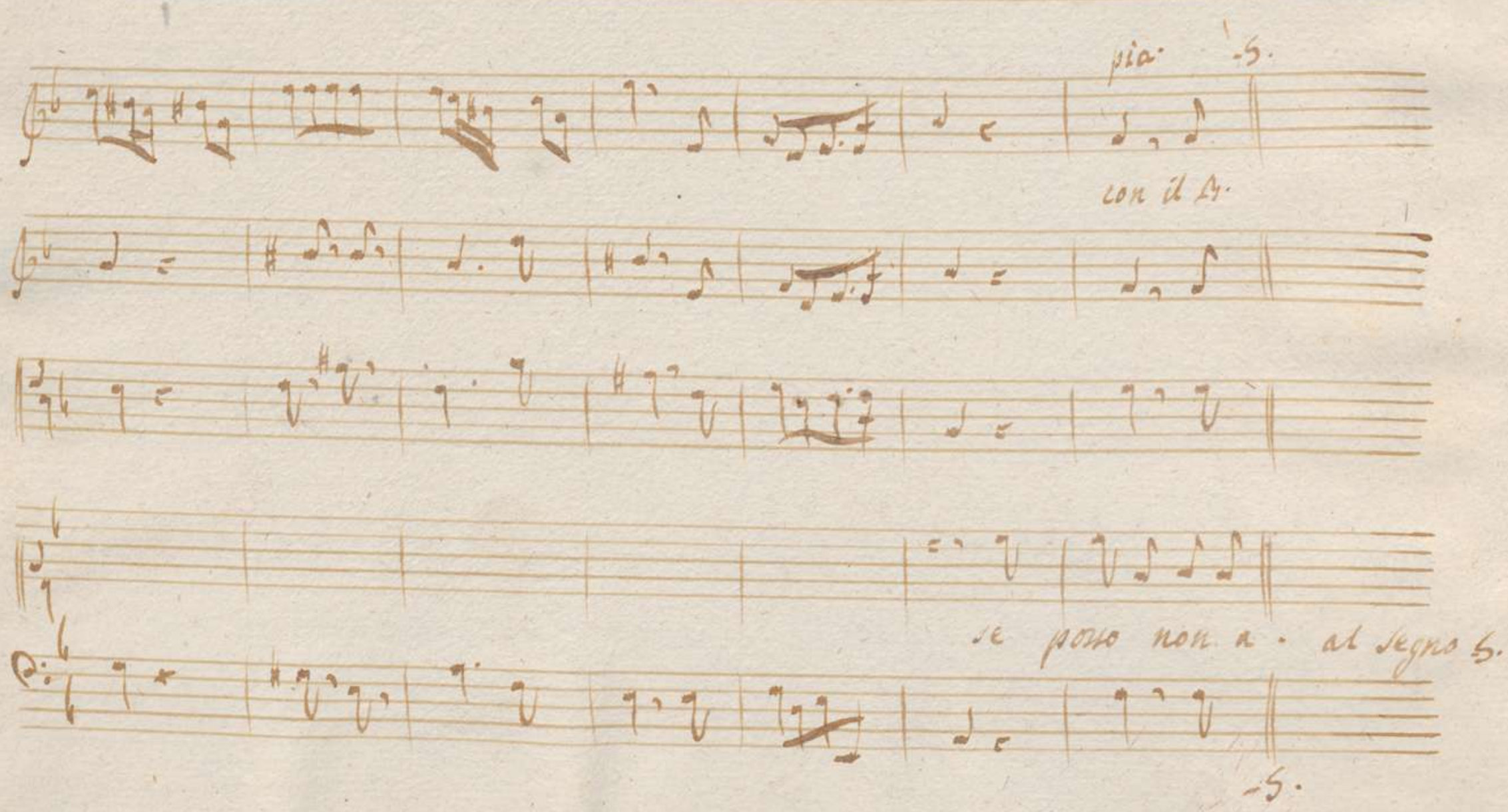
12

F. F. M.

tov.

mi - o - a - mio dispetto a mio dispetto ancor

tutti


pia.
-S.
con il B.
se posso non a · al segno S.
-S.

C0079956